

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

805

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2233

MILANO

BRAIDENSE



L'AMOROSA

F E D E

TRAGICOMEDIA

Pastorale

Di ANTONIO PANDIMO

Candiotto.

Nelle nozze dell' Illustrissima,

& Eccellentissima Contessa

Calerga Calergi,

Con l' Illustriss. & Excell. Sig.

Cavalier Francesco Quirini

Conte di Temenosi e di

Dafnes.

CON LICENZA,

e Priuilegio.

IN VENETIA Appresso Giacomo Garzina 1720.



RIPRODOTTI



ARGOMENTO.



FRANO gli Idei miseramente destinati dal Rè di Gnosso al pagamento di fiero tributo con l'innocente sangue di sette vergini, perche dal Minotauro, che per isdegno di Nettunno al Laberinto vi era incaminato, fussero irremissibilmente diuorate, mandarono dall'Oracolo Elpino, acciò ricercasse del fine di tanta miseria, rispose loro in questa maniera

*Non cessarà del Ciel l'ira nocente
 Pria ch'una ninfa al sacrificio offerta,
 Non sarà da l'amante liberata
 Fedele sì che per amar la morte
 Fugge mostrando de l'amor la forza.*

Stettero gli Idei per l'oscurità dell'O-

racolo somamente confusi, nè delibe-
rarono della morte della Ninfa; au-
uenne, che Aminta vltimamente no-
mato Tersillo haueua la sua fede na-
scosamente recata ad vna Ninfa detta
Erodafne figlia putatiua di Licasto,
ma realmente figlia di Cosmeta Sa-
cerdote maggiore; la quale temendo
non essere diuorata dal Mostro, fù dal
Padre finta morta, sotto habito di
Pastore alquanto tempo menò la vi-
ta, il che per vero credendo Tersillo,
s'allungò dall'Ida, rammaricandosi di
~~contra sventura~~, con intentione di non
più mai sposare altra Donna, ma ri-
tornato poscia, fù di lui troppo sfrena-
tamente inuaghita Cinisca Donna
maluaggia, e nell'incatesmo peritissi-
ma, che oprando ogni suo studio per
riuolgerlo à suoi voleri, come più non
puote persuadere Erodafne à non
amarlo, che vedendolo ritornare sot-
to nome di Tersillo tosto di lui s'acce-
se nõ come fosse Aminta, ma come à
lui somigliante, si dispose darli à cre-
dere come fù sposa d'altri, e per mezo
di vn giuoco industriosamente da lei
ordinato, lo ridusse in termine, che ve-
den-

dendola propriamente (il che prima
non credeua riputandola morta) e sen-
tendola esser nominata sposa, credde
il tutto; deliberò di morire, e certo
con vno dardo vi sarebbe trafitto, se
in quel punto sopraggiungendo Ero-
dafne non gli hauesse ritenuta la ma-
no, che lui quella volta biasimandola
d'infedeltà venne cò verità poi à scol-
parsi, ed amenduo ridotti nel primo
stato in amore s'hauerebbono imman-
tamente sposato se Eurota padre d'esso
Tersillo fusse per acconsentire hauen-
do à Cosmeta la sua parola data, che
con Arethusa sua figlia douesse con-
giungersi in matrimonio, auenga che
lei altrettanto ripugnaua, ponendo i
suoi pensieri tutti ne' diporti della Cac-
cia; Era intanto il prefisso tempo com-
piuto, che pagare douessero il soprano-
minato tributo, quando sì tosto Tipeo
Ministro Regale venne a chiederlo,
che all'hora astretti di mettere à forte
tutte le donzelle, trassero finalmente
da quella le infelicamente destinate
al Mostro, e trà quelle Erodafne etian-
dio vi fù mentouata; e ciò vden-
do Tersillo per liberarla per lei s'offerse,

a 3 e con

e con le rimanenti del tributo s'incamina verso la Città di Gnosso principalissima di Creta per esserne diuorato, con animo però di oprare tutta la sua possanza per uccidere (pur gli venisse fatto) il Mostro, come à punto valorosamente l'ancise; mentre egli mancaua i Sacerdoti ricercarono l'occasione di sacrare la ricercata Ninfa, quand'ecco Erodafne isdegnando il viuere, stimando morto il suo Pastore per liberare anco la patria, coraggiosamente promette morire in sacrificio, che simile deliberatione confrontando alle parole dell'Oracolo, essendo ambiguo in questa guisa l'interpretarono, e posta in atto di sacrificio per esserne suenata per mano di Cosmeta, che poco dianzi padre di lei era scoperto, sacrificata farebbe, se Tersillo ucciso il Minotauro non arriuaua in fretta per impedire il tutto, offerendosi lui di nuouo per lei; dopo successi tra loro contrasti, venendo Crifeo indouino, e da lui penetrato il vero senso dell'Oracolo, ogni cosa sospesa che fù, deliberarono che Tersillo isposasse meriteuolmente Erodaf-

ne,

ne, atteso che per loro riceuea la libertà la patria; e perche Laurino, che d'Arethusa era ardentemente innamorato, dormendo sentì la voce di Cinisca, che giudicando morta l'odiata Erodafne disse ad alta voce, è morta colei, che douea essere sposa di Tersillo, preso equiuoco credendo fusse Arethusa, che già era promessa allo stesso Tersillo, ma lei però intendeva nel suo proposito per Erodafne, che tale pensiero n'hauea, quindi partissi disposto per darsi à volontaria morte, e farebbe da se stesso ucciso, se pria che per traffiggersi ne spingesse il ferro non rimanesse tramortito in guisa, che da tutti morto era stimato, e ciò venuto alle orecchie di Arethusa, mossala à compassione amorosa ricorse per vedere il creduto cadauero, e sopra quello piangendo lo hà quasi da cupo sonno risvegliato, e lei non isdegnando ultimamente d'amarlo diuiene felicissima sposa; Cinisca poi che vede trouarsi ingannata s'auise di ritornare in Gnosso per godere come prima delle sue amoroze delitie.

Præ.

Praefens compositio in scripta l'Amo-
rosa Fede Tragicomedia Pastorale di
Antonio Pandimo; fuit pro impressio-
ne examinata Venetijs, & addita pr-
testatione, atque declaratione Aucto-
ris, fuit approbata.

Fr. Io. Dominicus Vignutius Sac.
Theol. Mag. Gen. Inquis.

A' LETTORI.

SE per avventura (Cortesi Lettori) leggendo
vi troverete nell'Opera *Paradiso, Angelo,*
Cielo, Fate, Fortuna, Sorte, Destino, Inferno,
sappiate, che la mente dell'Autore è Christianis-
sima, usò nondimeno voci simili per adornare
la Poesia, che senza queste vi potrebbe arrecare
insipidezza, oltre che per rappresentarui un an-
tico secolo, immitò l'uso dell'antica Gentilità,
& a personaggi di quella età un simil favella-
re non si disconviene, nè può produrre scādalo al-
l'orecchio Christiano, rimirando parte all'inten-
tione, e parte all'usanza del poetare; e vi uete
felici.

IN



IN EFFIGIEM
Authoris

*Ioannis Cassimati Cretensis Sacrae Theo-
logiae, ac Philosophiae Doctoris.*

ΤΕΤΡΑΣΤΙΧΟΝ.

Καὶ πόλον ἀσερόπεπλον, ἐνὶ γραφίδεσσι
χαράσει
Τέχνη, ζωογόνου ἔκτοθεν ἀγλαΐης.
Καὶ σὺ γραπτὸν ἔχεις **ΑΝΤΩΝΙΕ** σείο πρό-
σωπον,
Ἐκτοθε σῶν ἀρετῶν, ἔκτοθε σῆς σοφίης.

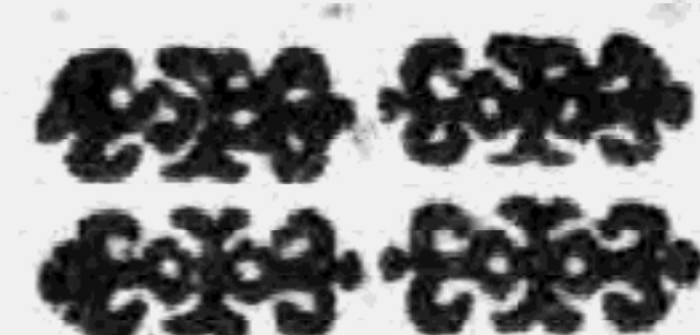
Idem latinè .

*Stelliferum Caelum docta depingitur arte,
At sine natiuo lumine conspicuum.
ANTONI, tua sic facies quoq; sculpitur arte,
Nequaquam virtus, ac celebre ingenium.*

EIVS.



EIVSDEM.



ATatum seriem transcēdis tu, ordine spreto,
 PANDIME, graiugena nobilitatis honos.
 Nam omnis septeno numero distinguitur atas
 Humana vita, hoc ordine progrediens.
 Septē habet infans, bis septem puer exigit annos,
 Ter septem iuuenis, vir tenet, atq; quater,
 At decem & octo cum tu non absolueris annos
 Iam vir es, & superas omnia facta senum.
 Ecce opus excelsū, ecce Poemata maxima pandis
 Digna quidem doctis auribus, ut resonent.
 Nil mirum, tantum genuit si Gracia monstrum,
 Ipsa etenim semper prodigiosa fuit.



SONETTO PER LO RITRATTO dell'Autore

Del Sig. Gio. Antonio Caualli.

Questa è imagin di lui che'l Greco Impero
 D'eccelsa gloria un tempo alto ricetto
 Co'l diuin canto, e con lo stile eletto
 Par che rappelli à lo splendor primiero,
 Imagin è di lui, ch' al senno altero
 Mostra accogliere grand' alma in picciol petto,
 In human velo angelico intelletto,
 In giouinetta età vecchio pensiero;
 Nè già potea, s'io miro al patrio Regno
 Se queste note a scolto alte, e canore
 S'odo il grido immortal del chiaro ingegno
 Altra patria produr simil valore,
 Altro valore aprir parto sì degno,
 Altro parto recar tanto stupore.





Si puer in Heliconam
 cogitans inuitat' est
 magna, quid faciet
 homo' grandiora.



DELLO STESSO ALL'AUTORE
 figurato sotto nome di Iola.

O Dimi, ò Dio de' Boschi, e ti consola
 La tua seluaggia armonica Cicutta,
 Ch' appesa già ad un pin tacita, e muta
 Lasciò il FIDO PASTOR ch' à noi s' inuola;
 Giunta à le labra al giouinetto IOLA
 V. di dianzi formar voce sì arguta,
 Che la quercia mirai verde, e fronzuta
 Animarsi à quel suono, e far parola;
 Allegrateui meco, ò Valli, ò Monti
 Meco gioite, ò Mirti, ò sacri Allori
 A' noui accenti suoi famosi, e conti.
 Per lor veggio tornarui a' prischi honori,
 Correr mele i ruscelli, ambrosia i fonti,
 E farsi Paradisi i vostri horrori.

DELLO STESSO.

Allude al successo del pomo d'oro nel Monte Ida
 di Troia à quello di Creta.

F Ama è che da le sfere ò mole Idea
 Scendesse à l'altra in sù la cima ombrosa
 Pomo d' aurea materia, e preziosa,
 Ch' in Iliopoi fruttò la face Achea;
 Scende hor in te dal Ciel d' eccelsa Idea
 Frutto diuin di FEDELTÀ AMOROSA.
 Che di fiamma celeste, e gloriosa
 Empiendo il Mondo i cor rischiara, e bea.
 Già per non sorgere più vinta, e smarrita
 Caddè dal real seggio à quella in fondo
 Arsa la donna d' Asia, e ncenerita;
 Ma dal rogo di questa almo, e secondo
 Ecco che fatto d' oro, à miglior vita
 (Qual suol l' Arabo angel) risorge al mondo.

In Authoris Insignia.

PETRI M VCHATII Philosophiæ,
& Medicinæ Doctoris.

COncutiēs alas Phœnix, Phœbumq; reuisans
Nido detentus, corripit ille focum.
Moxq; ardens membris dat vitā morte sepultis,
Et factos agilis transfilit ille rogos.
Iure tuo Phœnix in Stemmate, Phœbus, & ignis
Imprimitur, vatum PANDIME percelebris
Virtutem vt solem aspiciens tolerare labores
Hand finis, vt pateat celsus honoris apex.
Sicq; immortalis mortalia stamina vita
Traducis, volitans docta per ora virum.

IOANNIS TVILLII Philosophiæ,
& Medicinæ Doctoris.

I N E F F I G I E M.

Docta manus vultus hos cū p̄xisset, & harēs
Quam menti formam pingere posset, agit.
En noua virtutem promit Pandora supernam,
Atq; ait: Archetypus PANDIMVS huius erit.

In eiusdem Musam Siluestrem.

PANDIMVS hac resonis caneret dum car-
mina siluis,
Auditus multum est pulcher Apollo queri:
Æmulus hoc quisnam surgit mihi rure? valete
Fons, mons, & musis vallis amata vale;
Alter PAN calamos, citharā tenet alter Apollo;
Iam Successori lampada trado nouo.

LE

LE PERSONE.

che parlano.

Gioue disceso dal Cielo fà il Prologo.

Arethusa	figlia di Cosmeta.
Menalca	vecchio seruo di Cosmeta.
Aminta	sotto nome di Tersillo amante di Erodafne.
Erodafne	amante di Tersillo.
Cinisca	formaceutria innamorata di Ter- sillo.
Cosmeta	Sacerdote maggiore padre di Arethusa.
Eurota	Sacerdote padre di Tersillo.
Elpino	apportator dell'Oracolo.
Laurino	amante di Arethusa.
Licasto	padre putatino di Erodafne.
Tipeo	Ministro del Rè di Gnoffo.
Messo	
Messaggiera	cacciatrice.
Criseo	Indouino.
Choro	di Pastori.
Choro	delle Ninfe.
Choro	di Sacerdoti.
Choro	di Vergini assortate.
Choro	di Padri.
Echo.	

La Scena è nell'Ida di Creta.

LE



GIOVE DISCESO dal Cielo

PROLOGO.



*D ecco homai ritorno
A' rivederti ò caro amato
nido
Pompa de l'universo altera
Creta,
Sù le terga de l'Ida
Sospendo il corso, à le volan-
ti nubi*

*Sceso da l'alto Ciel, padre del Mondo,
E regnator de l'Ethra, à maggior proua
Rimiri ogn'uno intorno
Di solgori guerrieri armata, e cinta
La destra fulminante,
E se pur opre vdiste
Di merauiglia, ò bellicose imprese
Quando superba, e minacciosa mole
Spinta (ò stolto furor) ardità à l'armi
Contra il Cielo nemico
Al hor che debellati
Mostruosi giganti
Con armi incendiose
Mostrarò al suo furor vano l'orgoglio,*

b 3 Ec

PROLOGO.

Ecco il giusto motore, io son colui,
 Che per giusta cagion vibrai nel seno
 L'infocate saette
 Di quel monte guerriero Etna superbo,
 Mà che proua maggior? al cenno mio
 Mirate hora le stelle
 Tremar, la terra, e l'immortale Olimpo,
 Nè sia notturna impresa,
 Ch' à voi ciechi mortali
 Faccia palese il mio potere, e'l nome,
 Ecco à un solo girar di questo ciglio
 Rimirate, e scorgete
 Le tenebre di sciolte,
 Fugate l'ombre, e i taciturni horrori,
 Hor che desta risorge
 Nel lucido Oriente
 L'alba nascente à risvegliar l'aurora,
 Hor che de l'Oceano
 Con veloci destrieri
 Rompe l'aurato sen l'eterno Auriga,
 Rallenti oltre il costume
 Del suo Carro immortal gli assi dorati,
 Per li campi del Cielo à poco à poco
 La sua bionda quadriga
 A' corseggiare impari
 Tanto, che forga il fin lieto, e giocondo
 Di questo giorno in cui
 Per alto mio voler fia liberato
 Doppo tanti sospir l'Ida famoso,
 Quinci vedrete voi prima che parta
 La gran lampa del Ciel, ch' il mondo alluma

Mera-

PROLOGO.

Meravigliosi effetti,
 Strani accidenti, e sospirofi ardori,
 E vedrete la morte
 Trescar intorno, e minacciar periglio.
 Ma fia vano il furor; quinci risorge
 De' fidi amanti un' AMOROSA FEDE
 Doppo affanni, e tormenti, ond' hà ben anco
 A' gara tutto ad ammirarla il mondo,
 Nè fia chi meravigli,
 Ch' in verde etate habbia soggiorno quale
 Dimostra à gli anni un giouinetto amante,
 O' vezzosa fanciulla? amor è veglio,
 E l'acerbezze in sua virtù matura
 Anch' ei regna ne l'alma,
 E quest' è opra d'amore
 Di trasformare in mille guise un core;
 Hor dunque attenda ogn' un; selue beate
 Attendete, e sperate
 Care mie genitrici
 Fortunato nodrici,
 Voi sete pur quelle famose selue
 Che raccoglieste un tempo
 La pargoletta mia crescente etate?
 Non è l'antro famoso
 Quello che colà scorgo? oue le leggi
 De l'uniuerso hà scritto
 Per mio volere il figlio? e queste selue
 Non m' accolsero in seno
 Al' hor ch' i Coribanti
 De la madre di Dei m' hanno inuolata
 Al scelerato padre?

In

PROLOGO.

In questi alberi densi
Sotto quest' ombre amene
Deposi ancora il desiato incarco,
Di bella amata donna; in questi prati
Colser l'api ingegnose
Il mio gradito cibo, in queste herbette
Errò sovente il mio lattante armento,
E sotto queste rupi
Bamboleggiando anch'io succhiai la mamma
Di tenera capretta; ò selue amate
Selue famose sì, voi fuste quelle,
Che daste il grido à le battaglie, e à l'armi,
Mentre l'Ilio superbo
De la grand' Asia generoso impero
Resister volse à la possanza immensa
De la Grecia immortale,
E voi non fuste quelle,
Ch' in orgogliosa pugna
Faceste roffeggiar l'onde di sangue
Fatte rocche superbe
Solcando d' Adria il mar temute, e forti?
Non vi teme l'Ibero, e non vi honora
Mostrando il tergo impetuoso il Tebro?
Godete homai godete
In dolce sicurezza, e mentre io canto
De l'AMOROSA FEDE i pregi, e vanti;
Inchinatevi à questo
Serenissimo aspetto invitato germe
Di quella augusta, e gloriosa prole,
Che diè le leggi al mondo
Sù l'imperio del mondo ab hor che tenne

L'at.

PROLOGO.

L'altera Grecia il fortunato Impero,
Riconoscete ò selue
Questa vergine augusta alma CALERGA
Esempio d'honestate
Non men che di beltà rara, e diuina,
Quest' appoggio sublime
De le vostre speranze,
Che quasi nouo Atlante
A l'incarco del Ciel sostiene il nome
De l'imperio di Creta homai cadente,
Figlia del gran GIOVANNI
Di quell' eccelso Duce
Al cui nome sovrano
China l'altera cima in basso aspetto
Humile à piedi suoi l'Ida festoso,
Sposa di te ben degna,
E fortunata ancora
Valoroso FRANCESCO al cui valore
Marte, e Bellona, e l'ingegnosa Palla
Comise ogni possanza,
Campo t'è degno il mondo, in cui risuona
De le tue proue il glorioso grido;
Rami d'apio, d'oliuo, e d'alto pino
Porgea la Grecia à Cavalieri in pregio,
Ed à te porge inuitto
In vece di ghirlanda, e di corona
Simulacro di gratie, e di bellezze,
Doppo i trionfi tuoi, vittorioso
Ond' hai ben anco à sostener l'incarco
Nel gran campo d'amor degno, e felice,
A cui sieno ministri

I fa-

PROLOGO.

*I favetrati amori
Baci gli araldi, e prigionieri i cori ;
Godete pur felici
In sì dolce tenzone
Siano le vostre sfide
Ne l'arringo d'amore
Non men degne di Marte, e mentre in Ciela
Gira l'eterno moto
De le sfere rotanti in lieto aspetto
Doppo mill'anni, e mille
Siano felici, e fortunati i parti ;
Ma mentre poi m'inchino
A' te felice coppia,
Ch' in real nodo hauii congiunto amore,
E vi predico il meritato impero,
Gradite questa lieue
Ghirlandetta intrecciata
Da pargoletta musa
Sù le rive di Brenta, oue risiede
La NOVA ATHENE in maestà pomposa ;
E tu famosa Creta
Raccogli i parti tuoi, viui felice
Già di cento Cittadi alma nodrice.*

Fine del Prologo.



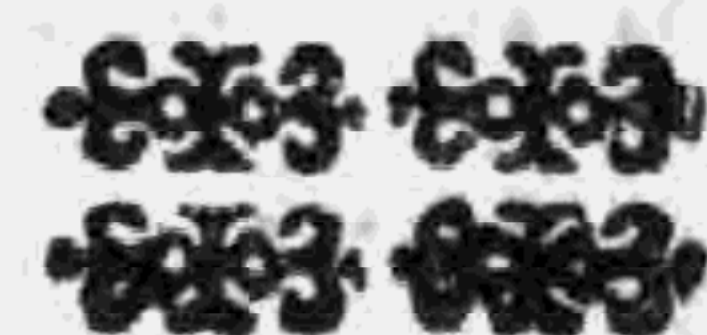
ATTO PRIMO.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Menalca, Arethusa.



Or ch'hai nel volto le ver- e
 miglie rose
 I bianchi gigli, e i candidi e
 ligustri,
 Ed hai rubini i labri, i den- e
 ti perle,
 E gli occhi lucidissimi, piro- e
 pi

Godi Arethusa mia, ma lascia ancora
 Ch'io pur tuo seruo ammiri, ed altri goda
 Questi di tua beltate almi thesori,
 Che non ti diede il Cielo
 Questo sì ricco donno
 Perche tu di te stessa esser douesse
 Seuera, e rigidissima custode,
 O perche il tuo bel volto
 Non fusse d'altri oggetto,
 Che de' begli occhi tuoi
 Qual hor ti specchi in cristallino fonte,
 Qual hor tràs elue fuggitua errando

A A'gl

2 A T T O

A' gl'occhi altrui t' inuoli,
 Ma perche ogn' un mirasse
 Spettatore amoroso
 Quelle bellezze angeliche, e diuine,
 E poscia contemplasse ad una ad una,
 Quasi in compendio breue
 Nel tuo leggiadro viso
 Quante vaghezze ha il Cielo, e'l Paradiso.

Are. Ogn' un segue la traccia à suoi pensieri,
 „ Tutti natura inchina
 „ A' diuersi trastulli,
 „ Così natura insegna
 „ A' gli augelletti il canto, à l'hirco il cozzo,
 „ Il ruggito al Leone,
 „ Il sibillo al serpente,
 „ A' le Ninfe la caccia;

Men. E tal' hor non insegna
 Negli aringhi d' amor l' opre d' amore?

Are. Certo sì, però Amante
 Son' io sol di me stessa.

Men. Che di Arethusa? di te solo Amante
 De le proprie bellezze?
 Offendi la Natura,
 „ Che quant' occhio mortal vede, e non vede
 „ Campagne, valli, e monti
 „ Piante, animali, e fonti,
 „ Opra è di lei, di lei tutto è fattura,
 „ E quando auuien, ch' altri vagheggi, e lode
 „ Le sue fatiche si compiace, e gode;
 Credi tu folle Ninsa
 Quand' ella mira nel tuo volto quelle

Me-

PRIMO.

3

Merauiglie, e bellezze
 Vagheggiate da mille, e mille Amanti,
 Che non si glorij fra se stessa, e vanti?
 E poi quando ti vede
 Fuggitiua, incostante,
 Ritrosa, sdegnosetta, e non Amante;
 Pensi, che non si turbi, e non si penta
 D' hauer locata angelica bellezza
 In così dura adamantina asprezza?
 Certo sì; dunque lascia
 La durezza, il rigore,
 Lascia la feritade, ah lascia priego
 Lo sdegno, e rendi amore, anzi che fede
 Al tuo caro Tersillo
 Così leggiadro, e bello,
 Questo che t' offre per marito il padre,
 Questo ch' il Ciel benigno
 A' te largo destina
 Se non lo sdegni, e se lo sdegni sciocca
 Sarai non men che folle.

Are. Hor che vuoi tu ch' i lasci
 Da canto i strali? l' arco? e la faretra?
 „ E segua l' otio vil, l' otio d' amore,
 „ Ch' amareggia i dilette,
 „ E finte gioie appresta
 „ Mentre l' affanno co' l' soaue innesta?
 Folle sei tu se' l' credi,
 Lunge da me, pur lunge
 A' Dio fede, à Dio Amore,
 Troui pur' altra sposa il bel Tersillo,
 Ch' à Cinthia offerse in sacrificio il core.

A 2 Ah

Men. Ah ti schermi crudele, e pargoleggi,
 E formi sol ne la beltà, tiranna
 Mal stabilito impero,
 „ Sappi, nè t'ingannar. Fugaci, e breui
 „ Son le pompe di lei, che la bellezsa
 „ Come lampo improuiso
 „ A' pena giunto in apparir sparisce;
 „ Vn riopensier la turba, un'empia febre
 „ La può contaminar, ma sopra il tutto
 „ Il tempo la distrugge, e la diuora;
 „ Vedesti mai tal' hora
 „ A' l' apparir de l' Alba
 „ La vezzosetta rosa? eccola à punto,
 „ Mirala hor che nel viso
 „ De la nascente luce aura ridente,
 „ Scote i fior', freme intorno
 „ Smalta la terra, e i mattutini albori
 „ Nutre di canto, e di soauì odori,
 „ Ed ella non si scote
 „ Da le odorate sue tenere spoglie
 „ Ruggiadosa, imperlata
 „ Di dolce bruma aspersa,
 „ Insuperbisce anch' ella, e con le spine
 „ Fà schermo, vieta, e pugne
 „ La desiosa mano,
 „ Auida che si miri, e non si tocchi;
 „ Ma come i raggi ardenti
 „ Del Sol riceue, cade
 „ Sfrondata à piè del tronco,
 „ E scolorita al fine
 „ La calpesti co i piedi arida, e secca;

„ Così ancor la bellezza
 „ Mentre è fiorita, e verde
 „ Ogn' un desia vederla,
 „ Ogn' un desia goderla;
 „ Mà poi quando si secca,
 „ E ne trappassa à più matura etate,
 „ Al' hor ne cangia stile,
 „ E resta odiata, disprezzata, e vile;
 „ Folle Ninfa che sperì? ò che più aspetti?
 „ Ti vestirà le belle guancie un manto
 „ Di liuido pallor di crespe, e rughe,
 „ Che quasi nube eclisserà la luce,
 „ E l' sol del tuo vezzoso volto, al' hora
 „ D'ogni bellezsa priua,
 „ E di que' ricchi pregi, ond' hor ne vai
 „ Così fastosa, e altera;
 „ Ti pentirai dolente
 „ Del tempo ch' hai perduto, e forse ancora
 „ Lacrimerai, sospirerai bramosa
 „ Per emendar il tuo commesso errore,
 „ E non haurai più di beltà talento,
 „ Ch' al' hora sentirai doppio tormento,
 „ E non haurai chi ti gradisca, e pregi,
 „ Chi sospiri per te, chi chiegga aita,
 „ E se tu chiederai pietate altrui
 „ Nel tuo graue dolore
 „ Non la ritrouerai, ch' è giusto Amore.
 „ Are. Le tue voci, i tuoi preghi à l' aura spargi,
 „ Amar non vuò se non conosco Amore,
 „ Che giusto esser non può s' egli è tiranno,
 „ Nemico à la ragione,

6 ATTO PRIMO.

» Nemico à la mia voglia,
Però ch' al mio pentire
(Già no'l sò) non può dar gioia, ò martire.

Men. O core adamantino

A' cui parlo insensato? à cui m'appono?

Vanne pure crudele,

Ch' altera, e tumidetta

Vaga sol di te stessa

Ogni fede, ogni amor schiui, e dispregzi,

Te nutriro i Leoni, e'l latte hauesti

Da le tigri d'Ircania,

Te non Ida produsse,

Ma il Caucaſo gelato,

Nè dal venero ti spinſe humana voglia,

Anzi ſeluaggia fera,

Inhumana Panthera.



SCE-



SCENA SECONDA.

Terſillo.

R Omite ſelue, ombroſi
Spechi, piante frondoſe, ameni col-
li,
Verdi prati. herbe apriche, ornati
monti,

Odorati fioretti,

Incrispati arboſcelli,

Strepitoſi ruſcelli,

Ombre opache, e ſolinghe

Cangiateui in horrore.

Vdite il mio dolore,

Vdite, vdite, priego

Le mie ſuenture (ahi laſſo)

Le mie nuoue querele,

I miei ſoſpiri ardenti,

La lugubre cagion de' miei tormenti;

Mà pria, che voi m'vdite,

Odami pur la Morte

Solo ad altri crudele, à me pietoſa,

E pria, che qui ne giunga,

Giunga degli anni miei l'ultimo fine

In queſto ſol per me torbido Mondo,

A 4 Che

3 A T T O

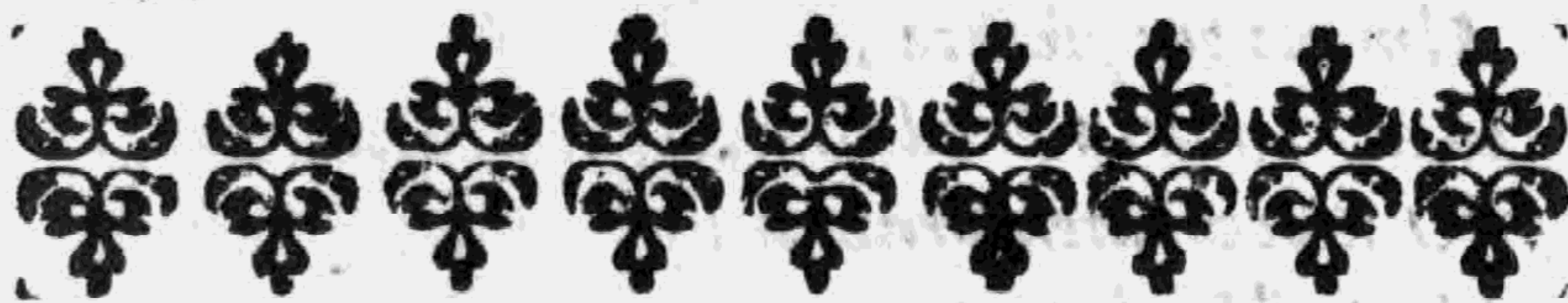
Che ridotto in Inferno
 Satio è d' udir il mio dolore eterno ;
 Ma che ? forse non prouo
 In questo amaro petto
 Vn' Inferno maggiore
 Di tormento, e dolore ?
 Forse le fiamme ond' io misero avvampo
 Sono fiamme d'amore ?
 Sono fiamme infernali, in cui s'aggira
 Questo spirto, quest' alma, e questo core ;
 Ah cruda inuida Morte,
 Che nel regno d' Amor, Amor ne vince ;
 Dunque poteua Amore ?
 Empia falce d' Auerno
 Troncar lo stame de la vita mia,
 De la mia bella Donna, anzi del core ?
 E non piagni sbendato,
 E non fai rogo ardente
 Con que' strali pennuti,
 Che trafiggesti vn dì l' anima mia !
 Misero, che vaneggio ?
 Dunque Erodafne mia
 Ne fortunati Elisi
 Lunge da me ne trahete vita migliore ?
 Ed io viuo ? ma come
 Quest' alma tormentata,
 Ch' in eterna prigion frà l' ombre oscure
 Ne viurà in questo corpo, e non si sciolga ?
 Sciolgasì pure, e questo
 Dardo pungente homai faccia la proua
 De la sua feritate

Al-

PRIMO.

Almeno per pietate,
 Morta, morta Erodafne,
 (O' dolce rimembranza)
 Morto l' Idolo mio
 Come viuer poss' io ?
 E' spenta la mia luce
 Doue girar' poss' io gli occhi tremanti ?
 Torbidi, ed eclissati
 Se l' incendio del foco,
 Ch' io chiudo nel mio sen luce non haue ?
 O' memoria funesta,
 Che vibri al seno mio strali di morte
 In così fera sorte ;
 Ma che ? viuer debb' io
 Trà fiamme incendiose
 Essempio di martire,
 Trà punture, e percosse
 Bersaglio di dolor, meta de' colpi,
 Trà lacrime cadenti
 Diluuio di torrenti,
 Trà sospiri interrotti
 Impetuoso nembo,
 Trà viuenti infelice
 Spettacolo di Morte ?
 Ma qui veggio Cinisca
 D' uopo ne sia ch' i taccia,
 Stringerò ben così lugubre affetto
 Con un groppo di duol entro al mio petto.

A 5 SCE-



SCENA TERZA.

Erodafne, Cinisca.

A Nima tormentata
 Come sopporti? come
 Tanti fieri tormenti?
 Di tante fiamme ardenti
 L'acerbissimo assalto?
 E pur t' affliggi, e taci?
 E non ardisci (ah cruda
 D'ogni pietade ignuda
 Stella del mio destino)
 Far noto quel che chiuso
 E' più fiero, e possente
 Nel mio misero core,
 Che si strugge, e non more;
 O' miseria d' amante,
 Così dunque son' io?
 Disposta di morir senz' a mercede
 De la mia vera fede?
 S' il tacer nulla gioua
 Perch' io taccio languendo?
 E nel mio sen chiudendo
 Potentissimo foco?
 L' iniqua morte inuoco?
Mà à che chiamar la morte? ingiusto Cielo,
 Ch' à

Ch' à le pene d' Amore
 Accresci s' è maggior quella di morte
 A noi misero seſso,
 E dai per pena il Minotauro mostro.
Cin. Ma pur è tempo approssimarsi à lei;
 Il Ciel ti guardi ò cara
 Dolcissima Erodafne. **Ero.** O' per me troppo
 Felice questo tuo prospero incontro.
Cin. E per me più felice questo giorno,
 Perche riueggio così cara amica.
Ero. Donde viensi? **Cin.** Dal prato, oue acco-
 Vari fiori formai (gliendo
 La mia ghirlanda hor vedi
 Com' è odorata, e bella, e questa colſa
 Da' giardini di Flora
 Per far de le sue pompe
 Paragon di bellez̃a
 Nel tuo bel volto, in cui
 Prodigio infuse il Cielo i pregi sui,
 Che se del Cielo i pregi
 Fanno scorno à la terra,
 Fà scorno à Primavera il tuo bel viso,
 Ch' è d' amor Paradiso.
Ero. Troppo mi lodi, e' n' vero
 Tacerò in guiderdone,
 Ch' oue il poter non giunge
 Termina vn bel tacer, che molto impetra;
 Mà che? lodi tu forse
 L' Inferno? se l' Inferno
 Non hà più pene, e questo petto mio
 Vu' Inferno d' Amore
 A 6 D' amor

D'amor si strugge, e per penar non more,
 Ardo; ma chiuso è il foco,
 Chiuso è l'amor, chiuso il desio, la doglia,
 Cinisca mia, e se dal cor si scioglie
 L'amoroso desio
 Poco ne gioua à l'affannato spirto,
 Che se dal freno, ond'è legato, è sciolto,
 Stà nel varco il guardian, ch'entro lo scaccia,
 E sciorlo non ardisce à chi non satia
 D'ardermi il cor, e trappassarmi l'alma,
 E così ardir mi sprona, e dice scopri,
 Scopri del tuo desir l'ardente foco,
 Mà se poi miro (ohime) com'esser pote,
 O' com'esser potrà l'idolo mio
 Vero contento in libertate altrui
 Sì mi ritiro, e sì nel freno auinta
 Stassi del mio parlar l'arida brama,
 Che par ch'vnqua da lui,
 Che di ciò n'è cagion sarà scoperta.
Cin. „ L'amor, figlia, è Monarca,
 „ E tiranno, e più crudo
 „ Se non si scopre, il foco
 „ Ne l'occulto terren machine atterra,
 „ E la piaga non vista assai più uoce;
 Scopri dunque l'amore, anzi l'amante
 Scopriilo à me, che forse
 Oprarò in modo, ch'egli
 O' t'ascolti, o' t'aiti.
Ero. O' se ciò fusse vero à me più cara
 Quell' hora, e più gradita,
 Che non è il pasco à l'agna, e l'agna al lupo,
 Più

Più cara, e più gradita,
 Che non è pioggia à le crescenti biade,
 Più dolce, e più soaue,
 Che potrebbe addolcir ne le mie labbra
 L'asentio amaro, e la cicuta al core;
 E se quell' hora à punto
 Fosse concesso à le mie pene acerbe
 Scintilla di pietate, ond'io potessi
 Strugger la fiamma, ond'io mi struggo, e sfaccio
 Con vn dolce sorriso,
 Con vn sguardo pietoso,
 Con vn sereno aspetto,
 E con vn dolce, e saporito bacio
 Talch'io gustar potessi le dolcezze,
 Che seco porta la vermiglia bocca
 Di Tersillo crudel, che mi tormenta,
 Saria mite il mio cor, l'alma contenta.
Cin. „ Messaggero del tuono, e del baleno
 „ Il lampeggiar è spesso, e pur costei
 M'ha cò l'fulmine ardente il cor percosso;
 Dunque è riuale mia?
 Mà soffrirolla forse
 Cò l'ragionar di lui mi darà campo
 Di tesser ne l'amor l'arti, e le frodi;
 Dunque Tersillo è quel, per cui meschini
 T'affliggi, e ti disperì?
 Se non t'ama è spietato.
Ero. Ciò non m'è noto à pieno.
Cin. Deh se ti guardi il Cielo
 Narrami, se t'aggrada,
 Pur la prima cagion del amor tuo;
 Dim-

14 **A T T O**

Dimmi s'egli è pietoso, o s'è spietato
Qual sia cagion sì dura
Per cui t'abborre, e schiffa.

Ero. Alta cagion (ah forte à me nemica)
Lo spinge à non amarmi
Gli è sposo d' Arethusa
O speranza speranza
Perche canuta à miei de sir ten vai ?

Cin. Ed è vero ? ma pur conuien ch' il creda,
O misera Cinisca
Hor hai di doppio colpo il cor trafitto ;

Ero. Gli è più che vero, à punto
Sta mane iua Menalca
A' terminar le nozze ;

Cin. O tormento, o dolore
Ma pur s'io non m'inganno
Quella d'amor non sente ;
Dimmi Arethusa de le selue amica
D'amar' isdegna, come
Fatta da fera amante amar consente ?

Ero. Questa sola speranza
Non termina il sentiero
De miei troppo in felici anni dolenti,
Se ben' anco Laurino
Sollecito amator troppo la segue
E come fugge lui, fuggirà forse
Tutti, e Tersillo ancor ; **V** dirai dunque
Se però non t'incresce
Il dolente principio
De l' infinite mie pene, e martiri ;
» In quella età che amore

» Suol

PRIMO.

» Suol germogliar acerbamente al core
» Di semplicetti amanti
» Incognito, e confuso
» Quando à pena ch'è nato
» Brama l'auido amante
» Amorreggiar con la mercede appresso.
Anch'io prouai le pene
De l'acerbetto amore,
Al hor l'animo mio
Tropo angustor icetto
Di sublime beltà traboccò mentre
Che di Aminta l'Idea
Tutta rimase (ah rimembranza acerba)
Còl scalpello d'amor quiui scolpita,
Ed ei prodigo amante
Tributario felice
Rendeua à me corrispondente affetto
Quando a' sguardi, a' sospiri
A' moti, a' cenni occulti
Rispondeua altrettanto
A' le risposte tacite, e loquaci
Tacite sì mentre parlaua amore,
Loquaci sì mentre ammutiua il senso,
Ed io che pur miraua
Di reciproco affetto
L'animo innamorato
Non ardiua, o s' ardiua
M'affrenaua vergogna,
Stette à non poco auinta
Del nostro fauellar l'auida lingua,
Mà un giorno à punto giorno

Ch' amor

Ch' amor si valse à l' amorosa impresa
 Dopo i scherzi amorosi
 A piè de l' Ida, e dopo
 Che sciolse amor di nostra lingua il freno,
 Gli dissi anima mia
 Te sol amo, ed adoro,
 Ciò ch' à pena era uscito
 Da questo petto al hor felice amante
 Che dal suo par uscendo
 Feriro ambi d' amor nunci, e di fede,
 Ed ecco egli la mano
 A me porse, io la strinsi
 Di fede in segno, strinsi
 Quella candida mano
 Più ch' alabastro, più ch' auorio, ò neue,
 Ed ei strinse la mia,
 Oue amor fatto al' hora
 Cortese agricoltore
 Inestò l' una, e l' altra
 Con un groppo di fè misto di gioia;
 Ahi troppo amaro intoppo
 Destino inuido, e crudo
 Ch' à gli anni miei prefisse (ohime) la morte;
 Morte ch' al sesso imbelle
 L' iniquo Rè di Gnoffo
 In tutto l' Ida impose
 Tributario di sangue al fiero mostro;
 Di ciò temendo in me l' amato Padre
 Mi fe cangiar' il sesso
 Sotto habito mentito di pastore,
 A cui Delfo rispose

Ch' un

Ch' un mostro del mio sangue
 Spegner deuria la sete;
 Finse la morte mia
 Ciò che vero credendo
 Il giouanetto Aminta
 Suani, nè viuo, ò morto
 Vnqua più non l' udi (misero caso.)
Cin. Cosa di gran dolor narrata m' hai,
 Mà che fiera tempesta
 Di crudeltà percosse
 L' animo di colui
 Ch' il tributo di sangue al mostro aduna?
Ero. Odi che sel' ascosse
 Fiamme non ti celai, ben fia ch' ascolta
 Così dolente historia;
 Nel prisco tempo, quando
 Ch' il gran figlio di Giove
 Dominator di Creta
 Fieramente inuaghito
 De la bella Peribe
 Menaua in pianti eternamente i giorni,
 Mà lei fuggendo cruda
 A le sue voglie, cruda
 A' suoi graui tormenti;
 L' amor fatto possente
 Sdegno ch' incrudeli, contro se ste
 Opraua sì ch' amore
 Non isdegnò lasciar l' amante albergo,
 Che sì fiero nemico
 Nel già prima amator proruppe, e disse:
 Era molte ingiurie il suo riuale irato,
 Ch' à

18 **A T T O**

Ch' à Nettunno non fu Teseo figliuolo ;
 A' sì graue peccato il Dio de l' onde
 D'ira infiammato, e à la vendetta acerbo
 A' noi solo mostrò lo sdegno, e l'ira
 Còl dar libero il freno
 D'incaminarsi al spauenteuol mostro
 Per le sponde di Creta al Laberinto,
 Su le terga de l' Ida
 Tutta l'ira caddè, tutto lo sdegno ;
 E già tre lustri sono
 Che in sanguinose stille
 Di pianto inonda, e di sospiri auampa,
 Ma il misero ricorse
 (Questo n' auanza da cotanta spene)
 Da l'Oracolo in Delfo, e già s' aspetta
 Qual fine il Cielo à questo mal' prescrive ;
Cin. (Ohime) questa miseria è sopra ogn' altra ;
Ero. Troppo eccede la mia, misero, e strano
 E' l'amor mio ch' à tanti
 Fieri colpi è bersaglio
 E pur (lassa) m' aggiro
 Al mio bel sole amato
 Come farfalla al foco, al lume auerza,
 Che disperando le bellezze prime
 S' offerse di Tersillo il caro aspetto
 Mà dispero pietà non che perdono
 Poiche crudo, e spietato
 Con mansueto viso
 Pur non acqueta i casti miei desiri
 Nè mi sottragge al foco di sospiri ;
Cin. Non disperar, à me lascia la cura

Ve-

PRIMO.

19

Vedrai sorella mia quel che Cinisca
 Sarà per far' à tuo piacere ; à Dio.
Ero. Via più che certa io parto ò mia Cinisca
 Fà che de l'opra tua si vaglia amore.



SCE.

23
SCENA QUARTA.

Cinisca.



M I sera che far deggio? e posso dunque
Con sofferenza (se soffrir si deue)
Di tante pene sostener l'affanno?
Posso nel seno mio mentito il

^{animo}
E le parole, e gli atti con la lingua
Chiuder d'arida fiamma (ohime) l'ardore,
Che sì possente nel mio core alberga

E così fiero il periglioso fine

E la perdita mia tal'hor minaccia?

Ch'io fugga da l'amor? ma non è fuga

Ma non è scampo à l'amoroso impero,

Ch'io moia? non che no'l consiglia amore,

Ch'io taccia? ch'io martiri? ch'io languisca.

E chi fia che mel creda? io sò che prouo

De le spine d'amor l'aspre punture,

Che chi non sà d'oprar l'arte con l'arte

S'è donna è cieca, e s'è pur huom' da poco,

L'industria scorge del futuro il fine,

Che fai dunque Cinisca? e sarai forse

Si sciocca nel tuo ben, ed insensata

Di non usar di tua virtute i pregi?

Vsa l'arte Cinisca, e forse adopra

Del tuo valor il generoso inganno

Ch'as-

ATTO PRIMO.

24

Ch'assai fallace è di colui l'oggetto
Che ne la sua virtù men si confida,
Ma stolta come parlo? il dirò pure,
Non fosti già tu quella infino ad hoggi
Impasiente à sostener l'affanno?
E con un cenno il desioso core
Appagau felice? hor come soffrì
Misera esser da te tanto diuersa?
Bramar l'amor, anzi bramar la morte,
Fuggir l'aurora, e desiar la notte
E correndo seguir chi da te fugge?
Quella son pur che da mill'alme, e mille
Peregrinando fui, cangiando spesso
Del già goduto amante, e posseduto
L'amor gradito in più nouello amante
Ardor insuperabile per forza
Ma d'amor volontario simulacro,
Hor con furtiuo piè l'orme fugaci
D'un solo amante ritrossetto, e schiffo
Bramo seguir, e possedere amando
D'insidioso amor meschina il frutto?
E non m'aueggio ben che di dura opra
Se pur s'acquista col sudore il frutto
Quel che l'ingegno à tal'impresa adopra
Amareggiato amaramente il coglie,
Ma che? deggio fuggir l'idolo mio?
Il mio caro Tersillo? e sarò forse
Com'ei di me, di lui così ritroso?
Ch'io fugga quel bel volto? ch'io m'arrettrè
Da raggi di quel sol s'i miei non cura?
Ch'io segua nel furor l'odio per scorta
(Chè l'

22 ATTO PRIMO.

(Chè'l deurei far) e superar il suo
 Contro di me? contro la fè? l'amore?
 „ Senza l'amaro il dolce non s'assaggia,
 „ E quel di dolce ogni amarezza appaga,
 Nè per temer de la fatica quello
 Ch'hà di duro, d'amaro, e di noioso
 Cesarò di seguir chi da me fugge,
 Dunque non dubitar, cingiti à l'opra
 Ciuiscà à contrastar con la fortuna,
 E vinta la fortuna, ancor co'l fato
 E se pur vinto anch'ei sarà, con l'arte
 Al fin con la natura, e con la legge,
 Ma non si tardi all'amorosa impresa
 Tentarò prima placida, e benigna
 Con prieghi non accorti, e con parole
 De la riuale mia scacciar l'amore
 Ch' in tal maniera à l'amor mio dà loco,
 E largo campo, di recarne à fine
 L'amoroso pensiero, e se ciò niega
 Proterua, e pertinace, io farò tanto,
 Tessendo frodi in così bella guisa
 Che se n'accorderà del mio potere,
 Auentarò così possenti strali
 Di sdegno armati di vendetta, e d'ira,
 Ch'impossibil ne sia ch'unqua giamai
 Ne le ferite il medicar s'adopri
 Al fin se questo non varrà, l'incanto
 „ Farà proue maggiori; amor insegna
 „ Quanto sà desiar fedele amante.

SCE-

SCENA QUINTA. 23

Eurota, Cosmeta, Elpino,



Q Vanto hai di bene, ò male
 Nel tuo cor per risposta
 De l'Oracolo tosto

L'annuntia, e che rispose? ò là di pure
 Senza rispetto, à tanto danno, à tante
 Miserie nostre, che prescriue il Cielo?
 Elp. Vdite una risposta
 Lacrimeuole sì, ma più confusa
 Ch'vdiste mai, ma ben così ripieno
 Hò di dolore il petto
 Ch'hò perso la fauella
 Ch'io non saprei ridir quel ch'hò sentito;

Col. „ La dubiosa salute

„ Rea à gli afflitti un disperar salute;

Eu. „ Oscure sempre hà le risposte Appollo;

Co. „ Aperto pure il nostro mal si scorge;

Eu. „ Ma'l fin si dè aspettar s'il fine è incerto;

Co. „ Ma spesso l'indugiar periglio arreca;

Eu. „ Chi si confida al Ciel nulla non paue;

Co. „ Pur troppo irato il Cielo à noi si mostra;

Eu. „ L'ira del Ciel con la pietà s'affrena;

Co. „ Pietà non regna, oue trionfa sdegno;

Eu. „ Tosto si placa quel ch'hà violenza;

Co. Ma quest'ira del Ciel pur troppo dura;

Eu. Hor

Eu. Hor il vedremo, sù: quel ch'hai nel petto

Fà che vi giunga ne le labra, e parla;

Elp. „ Non cessarà del Ciel l'ira nocente

„ Pria ch'una ninfa in sacrificio offerta

„ Non sarà da l'amante liberata

„ Fedele sì che per amar la morte

„ Fugge mostrando de l'amor la forza.

Co „ O dolente risposta,

O confusa speranza.

Elp. Quest'è quanto per bocca

De l'oracolo intesi al'hor ch'intento

Stesi le braccia, e le ginocchia à terra

Porgendo humili prieghi

Nel sacrato di Febo altero tempio,

Quando tutto da capo, e à pie si scosse

Per dar sì triste voci, ahì cherisposta;

Eu. „ Assai più spesso viene

„ Quel che si spera mal, felice bene.

Co. Ohime quanto par duro

Il rimembrar de le miserie sue

L'auvenimento infausto,

„ Se chiunque la mente

„ Per tal'effetto auidamente iscorge

„ Tosto la doglia sente,

„ E quel passato duol fassi presente,

„ E benche il tempo ogni memoria annulli

„ Larga necessità subito sforza

„ Gli humani petti à rinouar quel tempo

„ Benche febile, e mesto

„ Sì perche possa al'hor con le presenti

„ Gioie scacciar de le passate doglie

„ La

„ La memoria funesta,

„ Come perche la voluntate eterna

„ Da cui le nostre colpe

„ Punite son con le miserie acerbe

„ Con ripentito cor venghi placata;

Ramenti pur (ma chi non si ramenta?)

Di quegli andati tempi

Quando l'irato Ciel à noi scoccando

Vindicator de la sua destra i dardi,

E così saettando, e piaggie, e campi

Feria gl'armenti, i pascoli scemando

Senza pasco perian le greggi intatte;

Non altrimenti al'hor che secchi i fiumi

Rendean sfrondate l'abbattute piante,

Ben suelti, e calpestati i fiori, e l'herbe,

Spezzati i rami, e tempestati i frutti,

Giunger non pote mai forza terrena

Perche placasse il Ciel con opra, od arte,

Fuggia l'ingegno, e s'allungaua il fato,

E l'opra non valea, l'arte mancaua,

In somma il Ciel vindicator altero

A noi mostrò di sua battaglia i colpi,

Hor che ci resta di speranza homai?

„ Tra passato dolor presenti affanni?

Deh risorgi, risorgi Eurota caro

Il tuo consiglio adopra;

Tanti fulmini ardenti

Di sdegno armati, e tante

Sopra il tergo de l'Ida ire possenti?

Peste passata, già tributo infausto;

E morte d'una Ninfa? se ben quella

B

(PNT)

(Pur che certa si fusse) di mestieri
 Per dar salute à l'altre ne sarebbe
 Darla à la morte inemiscibilmente ;
 O' risposta fallace
 O' Ida sfortunato
 E qual speme è auanza à tanti mali ?

Eu. „ Quel che prescriue il Ciel soffrir si deue
 Forse queste sventure
 (Chi sà) si cangieranno
 In felici venture

„ Ne disperar si dè vigila il Cielo
 „ L'opre mortali con pietà rimira ;
 Andiamo à le mie case
 Per veder se Menalca
 Fè sentir à le nozze
 Co' l mio Tersillo la tua figlia sai ?

Col. O' s'io rimiro al sogno
 Che questa notte (ò qual horror mi sento
 D'intorno al cor) visibilmente i vidi
 Parmi ch' il Ciel non consentisse à queste
 Incominciate nozze, ò pure altrui
 Questa felicità largo destina ;

Eu. Non me' l tacer che forse
 Per le „ Quelle preghiere, e voti
 „ Ch' il di fà l'huom necessitato al Cielo
 „ Per souerchio desio
 „ Quel di futuro ben tosto gli sembra
 „ Sotto l'ombra d' imagine fallace ;
 „ Forse de l'auenir nuncio verace ;

Col. Questo benchè sia graue
 A' sconsolato core

Nar-

Narrarlo, con dolore
 Dirotti pur che prouidenza eterna
 Scorga felice auenturoso il fine,
 Hor tu dunque mi ascolta ;
 T'è noto pur, come molt' altri ancora
 Serban di ciò memoria
 Di quel dì periglioso
 Ed assai più ch'horribile, e tremendo ;
 Quando su la stagione
 Ch' il gran pianeta intorno
 Volge frequente l'infiammate rote,
 E con ardente raggio
 Ripercote la terra, e' l mar, e l'onde,
 Sul feruido meriggio
 Al' hor che l'ombra ogni animale alletta,
 E i languidetti fiori
 Inariditi, e secchi
 Braman il dolce fiato
 Del Zefiro gentile,
 (Ohime mi scoppia il cor) al' hor in vece
 De l'instabile corso,
 E del continuo giro
 (Che violente più sferzar douea
 I suoi destrieri il Sole)
 Per ricondurne altroue
 Con giusta meta il luminoso die
 Oscurato ad un tratto
 Diede loco à le stelle
 Smarrito il suo bel lume
 Cint o d' ombre, e d' horrore
 E l'aer cieco al' hor subito desto

B 2

Spar-

Spargena intorno intorno
 Le tenebrose nebbie, e gli atri abissi,
 Si che là dove il mondo
 Del sol sperava il rimanente lume
 (Non sò se la natura, o pure il Cielo
 Tal prodigio mostrasse)
 Stette con gran sospiro,
 E con flebili accenti de le donne
 E de gl' huomini ancora
 Vn' hora à dar la luce, indi venuta
 Le tramortite membra
 De gli infelici, e miseri mortali
 Rese nel primo stato
 Colme di gioia, e di speranza insieme;
 Ond' io per voto al' hora
 Mandai l' altra mia figlia
 Dal gran Gione Ditteo, d' onde hebbi noua
 (Come sai ben) come fù morta affatto.
Eu. Questo m' è più che noto, e pianse anch' io
 Questa mi seria tua tanto maggiore.
Col. Hor odi strano caso,
 Quando ne l' Oriente aprir si suole
 La cristallina porta
 Onde l' alba ridente
 Spunta vezzosa, e'n volta
 Del suo candido velo,
 E le cadenti brine
 Scote l' aura soave, e ruggiadosa.
 Al' hor sì certa vision s' offerse
 A' gli occhi miei dormenti
 Che da donero hammi paruto in sogno

Cta

Cosa euidente, e certa
 Qual veggiano si mira à gli occhi offerta,
 Saglir pareami l' Ida
 Si che pur giunto faticoso, e stanco
 A' l' ultimo cacume,
 E sotto l' ombra d' una annosa quercia
 Posai l' afflitto fianco,
 In tal punto apparir parue repente
 Vna nebbia dal Cielo
 Scender in giuso in giuso
 Precipitando il volo
 Verso là doue i ne sedea posando
 E affaticate membra,
 E spezzarsi ad un tratto
 A' gli occhi miei si vide.
 Ma subito sgrombata
 Quella caliginosa, e densa nube
 Mi s' appresenta rilucente, e bella
 Vna vaga fanciulla
 (Ahi spietata quell' hor) strinsi con rabbia
 Vn non sò che di ferro
 Che ne le mani i ne tenea per sorte.
 (Vedi come da sensi
 E' differente l' alma
 Mentre sola più desta
 Dormendo i sensi arresta)
 Contro la miserella, ma ritegno
 Hebbe l' empia mia mano
 Per un grido celeste, che dicea
 Frena l' empia tua man, frena la mano
 Non uccider di te l' amata figlia;

OHO

B 3

E con

30 ATTO PRIMO.

*E con quel grido horribilmente apersi
Gli addormentati lumi
Cingendo le mie membra
Vn insolito horror misto di doglia,
Così suanì quel spauenteuol sogno
Per cui dubbio risorge
Ne la mia mente il destinato fine
De le future nozze.*

*Eu. ,, Non son del Cielo i sogni, e chi li crede
,, Vaneggia, come ancora è van l'aspetto,
,, Che s'appresenta à gli occhi,
,, Mentre dormono i sensi;
,, Talche prendi conforto
,, Non t'auilir che sol terrore accresce
,, Cosmeta, mà fallace
,, Il pensar à gli sogni.*

Fine del primo Atto.

CHO.

31
C H O R O .



O *Dea possente, ò Dea
Che fra rote volanti in Cielo assisa
Ministra di natura
Cò'l fato atroce hai la ragion diuisa
Diuidi le stagioni, onde non dura
Il tuo ben, la tua gioia
Tosto la cangi in noia,
L'innocente condanni, e l'empio inalzi
E se quanto circonda in bassa mole
De l'ampio Sole il fortunato raggio
Con fieri colpi oscuri, ah non s'estole
L'humana prole à rimirare il Cielo
Perche del tuo furor l'appanna il velo.
Ma se li bassi effetti
Di questa mondo à la stellante reggia
A' la sola cagione
Al centro, oue virtute alberga, e seggia
Virtù motrice ch'altrui leggi pone
Nel moto sempiterno,
Con mirabil gouerno
De la prima cagion, oue s'asconde
La tua dura possanza, e quì si scorge
Hor trista, hor mansueta, hor dolce, hor aspra
La rimirano, e sù scolpiti stanno
Perche tanto potere à te ne danno?*

B 4 Deh

Deh providenza eterna

Con occhio di pietà scorgi, e rimira

Tante nostre sciagure

E ne la bocca homai di Febo inspira

Di profetico spirto alme venture,

Di ria fortuna il corso

Frena, e porgi soccorso

A l'Ida sfortunato, e tu possente

Fulminator de l'universo, affrena

Questo nouo gigante, e mostruoso

Che noue fiamme auenta, ardi e'ncatena

Nel tuo nido paterno, onde respiri

L'Ida, e la tua pietà diuoto ammiri.

E così dunque aspetti

Versar più sangue ad inondar la Creta

Di vergini innocenti?

(Che l'empia Gnosso à nostro mal no'l vieta)

Deh s'hai pietà fa che la mano auenti

Folgori sanguinosi,

Strali precipitosi

Nel sen di Gnosso, e al Laberinto infauosto,

E se questo del mar nido, e soggiorno

Pur di cento Cittadi ottenne il vento

Fà che quell'empia sol pera con scorno

Vendica la pietade, e sia condegno

Stration nel sen del Minotauro indegno.

Forse un dì fia (deh quando?)

Che l'alma Creta in libertate auerza

Trionferà festosa

Del prisco nome, che la gloria apprezza,

Forse un dì fia che le battaglie, e l'armi

Ch'hor

Ch'hor nel'altrui difesa

Per la nemica offesa

Nel campo appresta bellicosa, e forte

Armi sol per se stessa, e de le guerre

Che per proprio valor arde trionfi

Soggiogando Città, popoli, e terre,

Che de la Grecia il prencipato merita

S'è de l'ampio Ocean Regina offerta.

Ma che? pur troppo attende

Chi non dispera, e per giustitia impetra

Giusto merito da l'Etra

Che dal sommo fattor la sù n'auanza

Questa frà tanti mal degna speranza.





ATTO SECONDO.
SCENA PRIMA.

Menalca, Laurino.



*Così dunque Amore
Mefchino ti consuma
Nè fai trouar pietà ne le
tue pene?
Trouai pietate in quefti
duri fassi
Che scoffi dal dolor for-*

L.

*maro accenti
Al suon de miei lamenti,
Trouai pietate ne le fere alpeftri,
Ch' à miei tormenti acerbi
S'humiliar le Tigri
Gl'Orfi feluaggi, e gli arrabbiati Lupi,
Mà in quefta fol di feritate albergo
Arethufa crudele
Non ritrouai che morte,
E vorrei ben morire,
Mà fe morrò sò che la morte mia
Le darà doglia al cor, tormento à l'alma
Non per pietà, mà per spietato fcempio
Pofcia che vuol, che la mia vita fia*

B 6 Ri-

Ricetto di dolor, tempio d'affanno,

Gode nel mio dolore,

S'affligge al mio gioire,

Viurò dunque (spietata)

Sin che la stellaria

Mi compia gli anni della vita mia;

Men. *Respira homai, respira*

Misero, e non lasciarti

Precipitar dal duolo,

„ *E sappi ch'ogni male*

„ *Ch'è violente, e forte*

„ *Tosto l'impeto perde,*

„ *E non può mai sortir l'intero fine*

„ *De l'effetto futuro,*

„ *Che quanto è forte più, tanto men dura.*

Lau. *Mille, e più volte, mille*

(O' se ciò fusser vero)

Fortunato l'amante

Che soffre qual son io miserietante,

Ma come potrà mai

Questo tanto dolore,

Ch'è fatto più maggiore

Così immutabilmente acerbo, e crudo,

Perder l'impeto forse

Se non perde stagion sino à la morte?

Men. *Deh lascia se t'aggrada*

Queste parole apunto

Da disperato amante,

„ *La sofferenza è data*

„ *A' cor costante, ch'hà per scorta il tempo*

„ *La lunghezza del tempo il dolor molce;*

Mà

Mà narrami ti prego

Di coteſto tuo amor le prime fiamme,

Che fia non lieue scarco

A' tanto peso à l'amorosa lingua

Anzi non poco alleggiamento al core.

Lau. „ *Ah troppo graue, ah troppo*

„ *Acerbo il rinouar le prime doglie*

Mà perche vedi quanto può l'amore

Tentarò breuemente

Sodisfar la tua mente;

„ *Era ne la stagion ch'i fiori, e l'erbe*

„ *Ingemmauan la terra d'ogn'intorno.*

„ *E frà più verdi rami*

„ *Garruli gl'augelletti*

„ *Spiegando il vago, e dilettoſo canto*

„ *Rendean l'aria grata, e d'amor piena.*

„ *Verdeggiauan le selue, e le campagne,*

„ *Le piaggie, i monti, e le colline, e i prati*

„ *Tapezzati, e contesti à gara à gara*

Quando nel primo di, di Maggio apunto

Celebrar si douea la festa al tempio

Del gran Giove Ditteo,

Que lieti, e festosi

Tutti si congregaro, e d'ogni parte

Le conuicine genti

Frequentauan il tempio chi per voto

Chi per altro deſio

Hebbe vaghezza, ò forse

Per rimirare i fortunati giuochi

Del grand'Ercolc Ideo

Ch'al vincitor porgea

Ca

Calistefano adorno
 Di rami d'apio, di pino, e d'Oliuo,
 Ed ei che primo al corso, e à la palestra,
 Ed al pancratio vincitor rimase,
 Hebbe da sommi Dei
 In que' secoli antichi
 Di sua virtute i trionfali honori
 Il peplo da Minerua, da Vulcano
 La noderosa Claua, e la thorace,
 Da Nettunno i Corsieri, e dal nepote
 D'Atlante il brando, e le saette, e l'arco,
 D'Apollo; in somma à l'hora
 A l'hora fù che se ne venne (ahi laso)
 Questa spietata, e bella
 In virginal drapello
 Ricca de le sue pompe
 Di sue bellezze adorna,
 Dal cui leggiadro aspetto
 Distillauan le gratie, e pure ogn'atto
 Che vezzosetta ne facea tutt'era
 Somma dolcezza e gioia,
 Que' begli occhi sereni
 Spirauano d'amor aura infiammata,
 Quelle stellantì ciglia,
 Rendean merauiglia,
 Quella soaue bocca
 Pareva conca di perle,
 E quell'eburnea fronte
 Si rilucente, e bella
 Pareva lucida stella,
 Quelle guancie amorose

Quasi

Quasi in vago giardin sembrauan rose,
 Si che mirando al'hora
 D'infinita beltate un caro aspetto
 „ Quasi noua fenice
 „ Che per natura suole
 „ Arder inanti al sole,
 „ Tal'io subitamente
 „ Arsi come ardo, e non fia mai, che pera
 „ L'ardor che mi disface
 „ Anzi più desto ingiouenisce, e nasce.
 Men. „ Di à l'improviso ardor non fia chi possa
 „ Chiu nque sia petto costante, e forte
 „ Far resistenza al pauentoso assalto.
 Lau. Senti come ch'amore
 Stimola chi più regge,
 E chi di lui ne fa preda tenace
 Di cozzar contra il periglioso fato.
 In verde praticello
 Stauan le verginelle à parte, à parte,
 Nel cui felice stuolo
 V'era la mia bellissima, e spietata
 Iui liete, e gioiose
 Per lo giorno festoso
 Danzando insieme insieme
 Col canto, e con la voce,
 E con ridente applauso
 Dibattendo le mani
 Alternauan le piante,
 Mà per sì lungo esercitar i balli
 Cessaro il moto de le piante al'hora
 Vnanime, e concordì

Sedero

10 **A T T O**

Sedero à l'ombra amena
 D'un platano frondoso
 Quasi in vago teatro,
 In cui la mia spietata
 Qual frà minute perle
 Lucidissima pietra di piro po
 Splendea frà tutte l'altre
 Più celebre, e famosa, sì che alquanto
 Ristorate le membra
 Essa come lor capo
 S'erge dal suolo, e dice;
 Vergini valorose
 D'un solo cibo non s'appaga il gusto;
 Però cangisi il giuoco,
 E se tal'hor v'appigliarete al mio
 Non isdegnate far quanto v'impono.
 Se vi compiace de la cieca il giuoco
 Sorgete homai, sorgete
 Accingetevi à l'opra,
 Con patto che v'aggradi,
 Che quella, che corrà più cauta cieca
 L'altra più s'proueduta
 Le debba dar due baci
 Baciatrice di merto,
 E così detto auidamente tutte
 Ad una, ad una con la mano insita,
 Mà la bella Arethusa
 Sol per effettuare il suo desio
 Ricorrendo ad ogn'una
 Prendea con allegrezza
 Del virginal decor l'usato cinto,

S E C O N D O.

41

Cor cui bendau gli occhi
 Di ciascheduna giuocatrice, al fine
 Rimanendo ella sola
 Di se stessa n'abbenda i cari lumi,
 E s'incomincia il giuoco;
 Io che scorgeua il tutto
 Segreto spettatore
 Hebbi per scorta amore, e mi conuenne
 D'oprar l'inganno puerile, forse
 Còl mischiarmi ancor io
 Giuocator non veduto infra le Ninfe.
Men. O' dolce furto, amorosetto inganno.
Lau. Io di cui de gli occhi il carolume
 Impedito non era, anzi disciolto
 Fingendomi del giuoco
 Presi liberamente
 La mia crudele Ninfa
 Con modo tal, che non s'accorse un guanco
 Del furto, e la baciai
 Auidamente (ahi lasso)
 Sù le vermiglie labra.
Men. D'innamorato cor ò gioia, ò gusto;
Lau. Strinse, ed essa le labra
 Per replicarne il bacio, e farne incontro
 In sù le labra mie,
 Mà vietata la vista
 De' suoi begl'occhi al hora
 Non fù scoccato il bacio
 Oue la bocca, e'l cor l'hà destinato,
 Habbe l'incontro sol ne le mie guancia.
 (Industriose labra)

Da

Dal cui natio cinabro
 S'attinser le mie guancie
 Di porpora gentil più belle rose,
 E ben si potea dire,
 Ch'essa nouello Zeus
 A' ingannar gli augelli,
 Le mie gote dipinse,
 Si che volando industriosa pacchia
 Per quelle amene piaggie
 Ne l'industre lauoro
 Ben s'ingannò stimando
 Più fresche, e vaghe rose
 Le mie guancie formose,
 Sì mi morse, e rimorse,
 Che da picciol ferir doglia mi forse.
 Men. Talche gioia, e dolor, dolce, & amaro
 Era il bacio di lei? bacio d'auaro,
 Auenturoso bacio
 Quantunque hauesse d'amarezza il fine.
 Lau. Al'hor sentij per l'alma
 D'infinita dolcezza
 Versar una tempesta,
 Ch'in diluuio di nettare sommerso
 Ogni mio spirto abbandonato, e fioco
 De suoi desir, de la sua fame il cibo
 Lorinchiuse di vita in breue giro,
 Che certo le dolcezze
 Del rapito thesor furono strali,
 Di souerchio piacer messi di morte;
 Mà ritornommi in vita
 L'aura di quell'aspetto,

Che

Che per quest'occhi miei spirò nel core
 Vn'infusa virtute,
 Vn'angelico fiato
 Ch'è queste membra immote,
 E stupide ne deo la vita, e'l moto,
 Ma non sì tosto (hor vedi iniqua sorte)
 Sostenne il petto mio
 Da la bocca homicida
 De la dolcezza i colpi,
 Che per prouar più crudi, e più spietati
 In quel punto sbendata
 D'un sguardo repentino
 Comò di jaegno mi traflisse il core,
 Onde rimase poi
 Per estremo dolor priuo di sangue
 Non meno che di vita,
 Ma per mostrarne ancora
 De la sua crudeltà segni maggiori
 S'inuolò tosto satia
 Di mirar questo corpo
 Spettacolo di Morte.
 Men. „ In somma ne l'amor poco è che gioua,
 „ Ma troppo quel che offende,
 „ Quante api hà l'Ibla, e quante
 „ Lepre l'Atho, e la terra kerbette, e fiori,
 „ E quante arene il mar, e stelle il Cielo,
 „ Tante doglie hà l'amore,
 „ Che fanno guerra de gli amanti al core.
 Lau. „ Il tutto vince amor, e s'egli vince
 „ Conuien che ceda ogni terrena forza.
 Men. Non ti lagnar' intanto,

Che

44 ATTO SECONDO.

*Che tempo verrà, ch' in un sol punto
Tutte raddolcirai l' amare doglie,*

- » *Perche l' amor par ch' al primiero assalto*
- » *Incenda l' huom d' inestinguibil fiamma;*
- » *Ma chi rimira al fine*
- » *La fiamma, il foco s' conuerte in gizia,*
- » *Le lacrime, i sospiri in dolce riso.*



SCE.



SCENA SECONDA.

Erodafne.

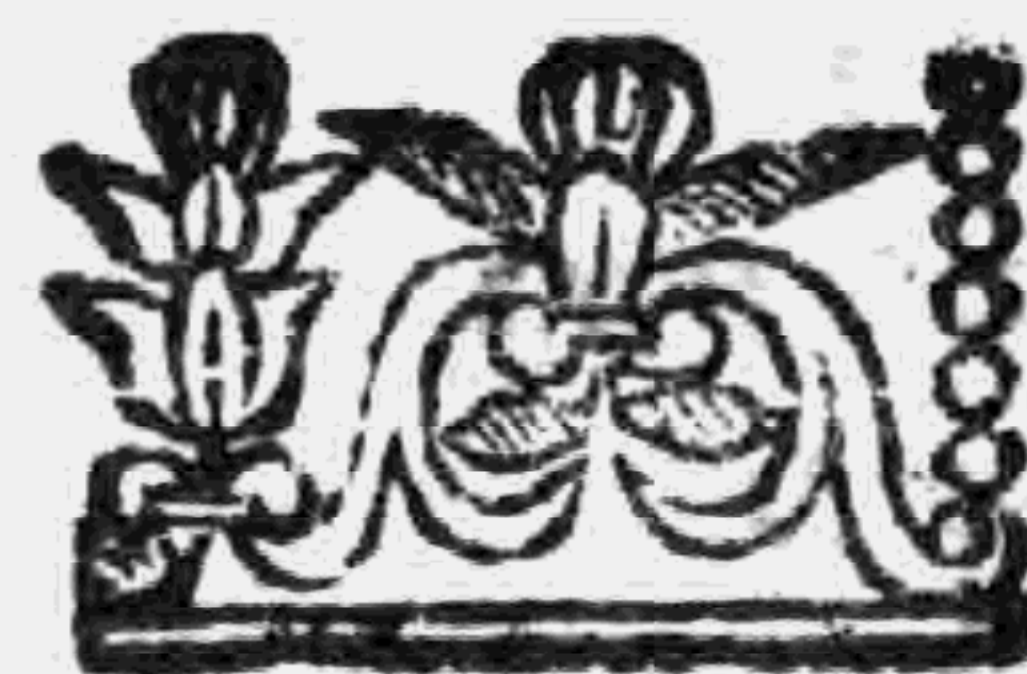
Gioite al mio martir spirti d' auerno,
Che nel Regno dolente
Frà l' ombre, e frà gli horrori,
Frà lacrime, e sospiri,
Frà pene, e frà martiri
Sin' hor trabeste la dogliosa vita,
Gioite homai gioite
Poiche i vostri tormenti,
Poiche le vostre pene, e l' vostro ardore
Hà trasportato nel suo Regno amore:
Meraviglia infinita
E' fatto il mondo inferno,
Ma non è chi martiri,
Ma non è chi s' adiri
Nel tormentoso stratio
Se non io? se non io? sola Erodafne
Proua l' inferno al mondo,
E più fiero, e più crudo
Perche l' inferno hà pur strida, e lamensi,
Ed io meschina taccio,
E prouo nel mio sen pene maggiori:
Meraviglia infinita

E' fatto

E' fatto l'aspro auerno
 Vn paradiso homai carico di gioia ;
 O' d'eterno martir misero petto ,
 Che gioua à te de la costanza il pregio,
 Del incorrotta fe' l'amor pudico ?
 Se mai non s'assicura
 Farlopalese vn di l'alma tremante
 A' colui, che mi fa' misera amante ?
 E tu perfido Amore
 Perche mi nieghi almen de gli occhi miei
 Languidi il chiaro sole,
 Mà qual notturno augello
 Mi guidi in parti oscure
 Di tenebre, e d'horrore ?
 E s'altrui luce il Sol, à me s'oscura
 Solo à me sconsolata
 Sol per mille tormenti al mondo nata ;
 Mà se pietoso il Cielo
 Mi facesse incontrar l'unica spera,
 Ch'è il Sol de gli occhi miei
 Come potrei ver te luce spietata
 Girar quest'occhi tenebrofi, e foschi
 A' serenar la torbidezza loro
 Nel tuo leggiadro aspetto ?
 Come potrei sfrenar l'auida lingua
 Incatenata, e chiusa
 Da ceppi del destino,
 Se pur comanda il Cielo
 Quel che non può vietar mente mortale ?
 O' fatal prouidenza
 Perche t'opponi à la salute mia ?

E sop-

E sopporti che pera
 Chi nel suo lungo mal vita non spera ;
 O' vita tormentata ;
 Però gioite voi spirti d'auerno,
 Ch' il mio crudel Tersillo
 Vuol che sì fiero, e tormentoso affetto
 Nel mio sen nouo inferno habbia ricetto.



SCE:



SCENA TERZA.

Erodafne, Cinisca.

C. **O** Come il Ciel m'aita, ecco Ero-
dafne

E. **O** mia Cinisca. Cin. tua guar-
diti il Cielo,

Mà ben come ti senti

Ne l'amorosa febre?

Ero. „ Qual saettata cerua

„ Che ne l'interne parti

„ De le viscere ascoso

„ Senta l'acuto strale

„ Gravi doglie recar, gravi punture

„ Al suo trafitto petto,

„ E sostenendo il micidiale incarco

„ Per poco alleggerir l'aspra ferita

„ Hor corro impetuosa, hora s'arresta,

„ Hor cade, hor s'erige, e si dibatte in vano

„ Mugge, nè sà che far, ma si raggira,

„ E pur s'ange, e martira,

„ E non attende nel suo mal che morte;

„ Tal'io ferita d'amoroso strale

„ Ma più consunta ne l'eterno ardore

„ Per alleggiar ma in vano

„ E la piaga, e'l dottore

„ GIUA

SECONDO.

49

„ Giua per luoghi aipestri,

„ Per erte balze, e per scoscesi colli

„ Per dirupate vie

„ Spiegando in vano i miei dogliosi accenti;

Mà (lassa) anch'io non sento

Tempra nel graue affanno,

Mà più desta la fiamma

Le mie viscere infiamma.

Cin. „ Pur graui son le pene

„ Che d'amor soffre un' affannato core,

„ Strati, tormenti, affanni,

„ Ire, guerre, martiri,

„ Pianti, querele, e guai,

„ Sospiri, odio, furore,

„ Opre di questo Dio chiamato amore;

„ Di lui più cieco fù chi'l chiamò Dio

„ Se l'opre de gli Dei

„ Non v'hà di malc, amore

„ Crudo fere, e minaccia,

„ Tende i suoi lacci inuolator cortese,

„ E prima alletta con dolcezza, e gioia

„ E prende il cor d'inaueduto amante,

„ Ma quanto più da l'allettato core

„ Ei ne riceue forza

„ Tanto più fiero à l'impigar si sforza;

„ Amor nel petto humano

„ Qual pargoletta pianta

„ In fertile terreno

„ Spunta, e quando germoglia

„ Con tenerelli rami

„ Ad ogni scossa, ad ogni

C

„ Liene

50 A T T O

„ Lieue fiato di Borea si risente,
 „ E scopre le radici
 „ Che poca terra nel suo seno accolse,
 „ Al fin cade, e s'abbatte
 „ E fassi scherzo al vento, e scherzo al Sole,
 „ Ma s' il tempo, e l'etate
 „ La custodisce, e guarda
 „ Si che inuecchiata le radici immerga
 „ Nel seno de la terra,
 „ E le frondi riuolga
 „ Le sue ramosse braccia
 „ Occupando la terra, e l'aura, e'l Sole
 „ Dura è sì che resiste
 „ Al tempo stesso, à la natura, al ferro,
 „ E quanto più s'inuecchia
 „ Non perde, anzi racquista
 „ Maggior forza, e durezza,
 „ Ch' al fin s'amor inuecchia
 „ Ne la mente, e nel core
 „ Non può fuggir s'hà le radici ascosse
 „ Ne le fibre, e nel sangue
 „ Quelle amare radici
 „ Che ponno fare il velenoso frutto;
 „ Dunque scaccia dal petto
 „ Erodafne gentile
 „ Quell'amoroso affetto
 „ Hor che su'l germogliar nel cor ti siede
 „ E se vuoi viuer liatamente al mondo
 „ Senza tante d'amor pene, e martiri
 „ Cessa i pianti, i sospiri
 „ Ch' amor non fatio di sospiri, e pianti

„ QUANTO

S E C O N D O. 51

„ Quanto più ingordo eternamente beue
 „ Tanto più nel ferir forza ricene.
 ERO. Tardi giungesti, è troppo
 „ Ch'amor nel seno mio possente alberga,
 „ Arda pur questo petto,
 „ Sospiri questa bocca,
 „ S'affligga questo corpo,
 „ Incenerisca il core,
 „ Pera, e ruini affatto
 „ Con la mia vita, e l'alma,
 „ Al fin se per Tersillo
 „ Cinisca mia martiro,
 „ Tutto m'è gioia, al fine
 „ La rimembranza del suo caro aspetto
 „ Mi sana ogni ferita,
 „ E da la morte mi conduce in vita.
 CIN. Dunque sarai sì fiera
 „ Ministra del tuo male?
 „ Nè del tuo ben ti cale?
 „ Sciocca, sciocca che sei
 „ Che non t'appigli pur à detti miei?
 „ Dimmi non sai che amore
 „ Altro non è ch'un traboccante, e strano
 „ Desio di posseder quanto vi piace
 „ Desio che sol tormenta
 „ Desio che l'alma strugge
 „ Mentre non si può hauere
 „ Se quel che brami si dilegua, e fugge?
 „ Perche dunque t'inganni
 „ Nel fior de tuoi begli anni?
 „ Ma ti consumi come cera al foco?

C 2 Nel

ACTO 2

Nel tuo folle desir
 Ch'altro pur non t'addita, ch' il morire?
 Misera, nè ti pensi
 Lasciar d'incerto ben l'auida brama,
 E goder mentre il tempo
 Già ti s'offre opportuno
 Di tua beltate i pregi
 E trouar chi di te gradisca, e pregi?
 Questa tua giouinezza?
 Questa ch'altri ti sprezza?
 Volgiti à prieghi miei
 Erodafne gentile,
 Che frutto ne riceui?
 O' ne ricenerai da chi non t'ama?
 Da chi t'odia, & aborre?
 Che mercè di costanza?
 Che gioia? che diletto?
 Qual de le pene tue gradito effetto?
 Misera che ti lasci
 Spinta da cieco errore
 Non conoscer te stessa
 E ritrouarti in seruitù d'amore?
 Nè ti souuien che se pur fusse vero
 Ch'ancor t'amaße il tuo spietato amante,
 Non sai ch'ad altra niufa è destinato?
 O' come hà ben per tua rouina i lacci
 Tesi l'iniquo amore
 E ti raggiri intorno
 A' le sue finte, e lusinghiere gioie,
 Come fà l'augellin, che mentre atteso
 Mira frà l'herbe il visco

„ Scherz

SECONDO. 13

„ Scherza d'intorno intorno.
 „ Quindi trahendo vn'allettata gioia,
 „ Ma non accorto del futuro stratio
 „ Accosta il piè ne l'inuescata pania
 „ Onde si coglie, al fin cerca ritrarla
 „ E non potendo si tormenta, e stride;
 „ Destati homai risorgi
 „ E del futuro mal pensa l'affanno
 „ Non ti lasciar sì ciecamente trarre
 „ Da questo empio furore
 „ D'inaueduto errore;
 Ero. „ Qual rapido torrente
 „ Che da procelle intempestiue spinto
 „ Si turba, e gonfia irato,
 „ E le ripe spumoso intorno frange.
 „ E con ritorte impetuose rote
 „ Arbori, armenti, rupi in breue giro
 „ Suelle, tira, fraccassa, atterra, e strugge,
 „ E se l'humano ingegno
 „ Cerca frenar de l'impeto, e de l'ira
 „ Il rissoluto corso
 „ Quanto più l'impedisce, ei più s'inaspra.
 „ E quanto più s'intoppa, ei non s'arrettra,
 „ Così mentre da gli atti acerbi, e crudi
 „ D'vn'indurato core
 „ S'impedisce il sentier di fida amante
 „ Dal suo fissa pensier non si rimoue,
 „ Anzi ferma, e costante
 „ Nel dolor se ne pregia,
 „ E cerca il fine, e se vi giunge al fine
 „ Mercede, ò dura sorte

C 3

„ V'

„ *Vi troua, ò vita, ò morte.*
Cin. *Ed hai sì forte il petto*
A riparare i colpi?
Hai sì possente il core
Che non s'accende al penetrato ardore?
Sì paziente l'alma
Che nel dolor s'inanima, e non more?
Si pertinace ingegno
Ch'ogni mal non riceue ad onta, à sdegno?
Io mi stupisco à dirti il vero; dimmi
Che cosa è questa tua folle costanza
Nel cor costante, e forte?
S'io dritto miro altro non è che morte;
Ch'io serbassi costanza
Perche accogliessi al fin tormenti, e morte?
Amanti v'ingannate
Perche sì mal usate
D'amor le vere gioie, e i veri frutti;
 „ *Non incalzar quel che da te ne fugge*
 „ *Vera amante, che quella è la costanza*
 „ *Che si gradisce, e pregia,*
Deh risorgi in te stessa
Adopra il tuo poter, v'sa ogni forza
Di contrastar con questa espugnatrice
Machina di costanza,
E sol proua una volta
D'amor gradito il prezioso frutto.
Che vedrai com'è dolce
Più che nettare, più che d'Ibla i faui.
Come sono soauì
Quegli amorosi baci

D'un-

D'un amante che t'ama,
Proua una volta, proua
D'amar chi t'ama, e trala sciar chi fugge,
Forse ti mancheranno amanti? forse
Non è chi per te more? e per te langue?
Infinita è la schiera
Che ti vagheggia, e loda
Chi l'oro de le trecchie, chi del volto
Le vermigliu'ze rose,
Chi l'auorio del fronte, chi la luce
Di que' begli occhi anzi duo soli in terra;
Questo l'indiche perle
Di quella bocca, quello
La porpora de labri,
L'alabastro del seno,
Le bianche ueui de le mani, in somma
Chi più, chi molto, tutti
Lodano un simulacro
Qual tu sei, qual tu sprezzi;
Ascoltami sorella
Proua una volta solo
D'amar chi t'ama, e trala sciar chi fugge?
 „ *Che vedrai com'è dolce*
 „ *Vn folgorante sguardo*
 „ *Pretoso, una parola*
 „ *Grata, un girar d'un ciglio*
 „ *Amoreuole, e grato,*
 „ *Vn cenno che raffidi,*
 „ *Vn riso che assicuri,*
 „ *Vn sembiante ch'inuiti,*
 „ *Vn riso, un bel sorriso,*

C 4

„ Vn

„ Vn bel toccar di mano,
 „ Vn abbracciar quant'ami,
 „ Vn posseder chi t'ama
 „ Vn baciâr chi ti bacia,
 „ Vn stringer seno à seno, e bocca, à bocca;
 „ Del resto poi nel core,
 „ O' lontano, ò d'appresso
 „ Poco importa Erodafne
 „ Questo è il vero gioire
 „ Nè'l sà chi non apprende
 „ Ne le scole d'amor l'arte d'amore;
 Se saggia sei farai
 Quanto ti parlo, amica, io così sento;
 Al'hor sò che dirai
 Perche in van sospirai
 Perche perdei quel tempo
 Che consumai piangendo?
Ero. Cinisca io non m'alletto
 Sù facilmente, e sù vaneggi? e parli
 Così sfrenatamente? hor sappi ch'io
 Non mi rimouo mai
 Dal mio fisso pensiero,
 Che per Tersillo al mondo
 Com'ei per me nel tormentarmi io nacqui,
 Ch'al fine altro non bramo, altro non spero
 Che la meta bramata
 De le mie dure pene, ò de la vita,
 Disponti pure à darmi aita, ed opra
 Quanto puoi, quanto sai, quanto dicesti.
 Lascia queste parole
 Cinisca mia, che prima

Ve-

Vedrai gelar il foco, arder il gelo
 Correr per l'aria i fiumi,
 E senza moto il Cielo,
 Ch'Erodafne incostante,
 E sprezzatrice s'è sprezzata amante;
Cin. O' miserella ascolta. Ero Io me ne parto
 Fà che le tue promesse habbino frutto.
Ci. Farò sì. **Er.** A' riuederci. **C.** in pace, à Dio?



C 5 SCE-

58
SCENA QUARTA.

Cinisca.

B Vona à fe, costei vuol ch'io la soccorra
O' come è pazza? e pur se'l crede, in
somma
Il suo sfrenato amor troppo perturba
I miei disegni, ma bisogna pure
Aprir gli occhi; sin' hor prieghi, e lusinghe
Non mi valsero nulla, e che s'aspetta?
Ch'ella diuenti sposa? e di Tersillo?
E che farà l'inganno? hor mi souuene
Vna trama amorosa; il suo partire
Mi dà segno cattiuo, chi sà (guarda
S'io non m'accorgo?) s'ella il ritrouasse
E per fortuna si scoprisse il tutto
E la fede, e l'amor; ben sia che tosto
Il ritroui, e lui dica che Erodafne
Morta da lui creduta è viua, e sposa,
E viua per altrui, ciò potrà fare
Ch'ei si sdegni, e l'abborra, e la rifiuti,
Che qual machina al'hor à me s'opponè?
Per far sì dolce acquisto? ò mio Tersillo
Faccia pietoso il Ciel, ch'io ti possègga;
Ma chi veggio colà? stelle benigne,
Eccolo apunto, io mi trarrò da canto
Lui per offeruar quanto fauella,
Farò quanto m'auuidi; anima mia.

SCE-

SCENA QUINTA.

Tersillo, Cinisca.



A Mor come sia vero
Ch'io viua (ahime) se la mia vita
è morta?
O' strana rimembranza
Del mio perduto acquisto,
O' fiera lontananza,
De l'alma mia, se da me manca, ò fiero
Destino ch'inuolasti
La più dolce cagion de le mie gioie,
E per darmi la morte
Con l'altrui morte più spietata, e cruda
In vita mi serbasti,
(Se vita si può dire
Quella che proua un cor priuo de l'alma)
Spettacolo infelice
Di mille larue, e di continuo horrore
Che l'inferno del petto in sè racchiude,
E pur uiuo? e pur spiro?
Senza Erodafne (ahi lasso?)
Senza l'anima mia mostro d'amore?
E me'l consente il Cielo?
Se ciò mi nega la mia dura sorte?
No che se giusto à prieghi miei s'aggira
Dirà mori Tersillo

C. 6. E con.

60 A T T O

E con la vita tua morte riceui;
 Ma vedi là Cinisca ecco colei
 Che souente m'annoia. Cin. Il Ciel ti salui
 Fortunato pastor, mà sfortunato
 Che la fortuna tua fuggi, e dispregzi;
 Ter. Ed è pur troppo vero; Cin. Ancor meschino
 Viui nel tuo dolor? ancor ri serbi
 La memoria funesta
 De la perdita Ninfa? e che n'aspetti?
 Deb cessa il pianto, a sciuga
 Le lacrime infelice,
 E rasserena il viso,
 E come viui al mondo? io mi morrei;
 Ter. E che morte peggiore
 Hauer poss'io de la mia propria vita?
 Hò perduto me stesso
 Con la perdita altrui,
 Nè sò se viuo, ò morto
 Mi sia, mà ben più viuo
 Sembro nel mio martire
 „ Che al fu la morte altro non è che fine
 „ De le miserie humane.
 Cin. Fratello ò che vaneggi, ò che deliri.
 Hor odimi, che spero
 Ne le sciagure tue? ne le tue pene?
 La tua donna non già? la morte al fine?
 Quest'è follia, perdesti
 Quella non puoi trouar, deh troua un'altra;
 Ter. E che trouar poss'io s'il tutto hò perso?
 Cin. „ Non si rimembra più quel che si perde
 Ter. „ Anzi la rimembranza il cor mi pugne

„ La

S E C O N D O. 61

Cin. „ Lasciala, che si tosto amor ti sana
 Ter. „ Come lasciar potrò quel che m'astringe?
 Cin. „ Ogni difficoltà vince il desio.
 Ter. Desio ma pur in van la fe perduta,
 Cin. In te stà di trouarla, e fia migliore.
 Ter. E come? per pietà fà che l'intenda.
 Cin. Io non vaneggio da douero parlo.
 Ter. Dunque ritrouarò l'Idolo mio?
 Cin. Anzi che nò; che non è morto? è vero?
 Ter. Così fust'io; ma che? scherzi, ò vaneggi?
 Cin. Ritrouerai la fe senza Erodafne
 Ter. Hor ben t'affermi; tu se' pazza à Dio.
 Cin. Io pazza? ascolta, ferma;
 Fusti tu quello, quando
 Ne sacrificij, e giuochi del gran Gioue
 A piè de l'Ida la tua fe recasti
 Ad Erodafne già da te creduta
 Morta? stimando ch'ella
 Altretanto di te corrispondesse
 E di fede, e d'amor? vuoi tu ch'io parli?
 Che non ti spiaccia? non, ma pure i voglio
 Scoprirti quanto vidi, e quanto è vero.
 Viue Erodafne, viue,
 E bella, e sana, e sposa;
 E quel ch'è peggio sposa d'altri; à Dio.
 Ter. Deb non partire (ohime) ferma Cinisca
 Fermati, ò non ti lascio
 Vscir da queste mani,
 E ver quanto mi narri? ah che s'è vero
 Quest'è l'ultimo di de la mia vita;
 Cin. Se no'l credi il vedrai.

Viua

Ter. *Viva Erodafne? Cin. Viva.* (fo)

T. *E sposa d'altri? C. E di che sorte. T. (Ahi la-*

E che ascolto? e son vino? ah non fia vero,

Dunque Erodafne infida?

Ah cruda hor me n' auoggio,

Così la fe schernisti,

E serbandola altrui morir fingesti?

Ci. *Gli è più che vero, mà che fai? T. Deh lascia*

Lascia, lasciarmi hor hora

Di terminar co' l mio dolor la vita;

Cin. *Deh frena la tua man folle, ò meschine*

Sarai favola al mondo

» *Hor odi, e fa à mio senno; la speranza*

» *Quella che nutre amore è appunto come*

» *L'oglio à la fiamma, e tanto*

» *Splende, e riluce quanto*

» *Dura il licore, e se vi giunge al fine*

» *Si spegne il foco, e lo splendor suanisce;*

» *Così mentre speranza*

» *Nel' amoroze fiamme in tutto manca*

» *Come altro oglio in lucerna*

» *S' adopra, così ancor ben fia che tronè*

» *Altro amor, altra amante,*

» *Perche dij lume à la tua viva fede,*

Sprezza chi t'ha sprezzato,

Fuggi chi t'ha fuggito, ama chi t'ama,

Dunque tu dei morir? forse non puoi

Fede trouar in altra ninfa amante?

E' distrutto il paese

Se vi manca Erodafne

Forse mancano in Ida

Nin-

Ninfe à Tersillo di beltà, e d'amore,

E di fede, e di sangue, e di virtute

V niche, e singolari, ò mio Tersillo

Se tu sapessi quanto

Per te m' affanno? e quanta

Pietate hò del tuo mal? del tuo disprezzo?

Vn pastor sì leggiadro,

Vn' essemplio di fede

Primo de' l' altrui fede?

Vn' animo sincero

E' sprezzato, e fuggito?

O miserello, e come

Sopporti? ah cangia voglia

Sprezza chi t'ha sprezzato

Fuggi chi t'ha fuggito, ama chi t'ama;

Ter. *Cinisca io non ti credo*

Se non la veggio, e se la veggio ancora

Dura sia la credenza.

Cin. *Nota queste parole*

Di qui à non molto insieme

Con altre ninfe destinato habbiamo

Di farne il giuoco de li baci, offerua.

Tu puoi venir nel bosco di Diana

Di qui non lunge, là, sotto una rupe

Appo una quercia annosa,

Sbocca una fonte; il mormorio si sente

Da lunge, e quel t' insegna

La via, quini si stende

Vna spiaggia coperta

D' elci, di viti, ombrosa

Circondata di siepi, loco appunto

De-

54 ATTO SECONDO.

Destinato à gli giuochi, mi ti troua,

E da canto ti ferma, in qualche fratta

Ascoso, la vedrai

Baciatrice, e baciata,

E vezzosa, e ridente.

Ter. Così farò, ma prima

Saper vorrei come fù sparsa voce

Ch'è morta; Cin. Io ti dirò; tu puoi sapere

Che l'Ida ogn'anno (hor compie apūto) à sorte

È tributario d'infelice sangue

De le donzelle in laberinto al mostro,

Il suo padre temendo

Qualche sventura in lei

Consigliato da Febo

La fe cangiar alquanto tempo il sesso,

E fingendola morta

Fù poi da l'Indouino

Assicurata nella vita, ond'ella

Più non cura altro mal, ned altro rischio.

Ter. Ohime che dici? Cin. Di sua propria bocca

Queste parole uscìro. Ter. O' dura sorte,

Hor men vado, ed à tempo

Sarò colà doue dicesti. Cin. In pace.

Ter. Starò serbando infino à quì la vita

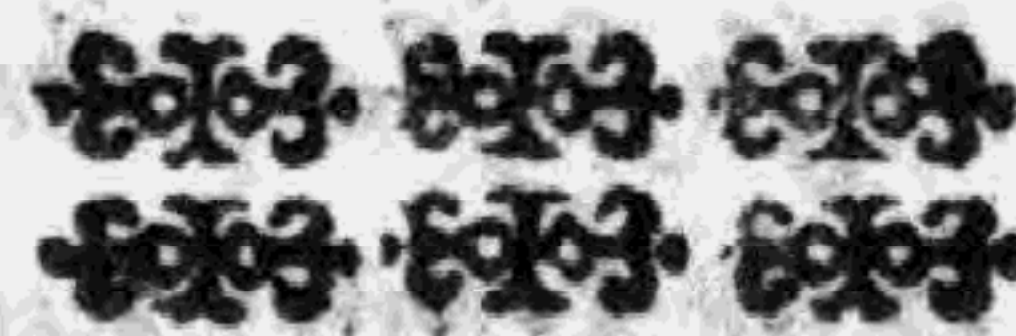
Al fin s'altro non può, uaglia la morte.



SCE-

65 SCENA SESTA.

Cinisca.



H Or se mi mostra la mia carta il ve-
ro,

Fortuna à miei desir tropp'è beni-
gna

E' ver che non è ferma

„ Ma'n quel tempo si ferma

„ Quando rapido piè l'orme le segue,
Ben hà ragione à favorir souente

Ogni intrepida mente,

„ Che se de la fortuna

„ Si semina il terren sudore, il frusto

„ Si coglie altresì à quel che brama il core;

Hor che mi resta? in buona forma ordito

Si troua il mio pensier, vedrà Erodafne

Ciò che sà far Cinisca,

„ Nel onde solca, e ne l'arene sparge

„ L'inutil seme il neghittoso amante

Io certo ne l'oprar non stetti à bada,

E così fan l'accorte, nè dormiua

Quand' altri forse non vegghiaua, il tutto

Stà ch'io troui colei, à far sì ch'ella

Si disponga nel giuoco à modo mio,

Nè mancherà qualche menzogna à farla

Correr senza ritegno vbediente

In

66 ATTO SECONDO.

*In somma di se stessa in buona guisa
S'accorderà del suo sfrenato amore,
E qualche stolta ne sarà Cinisca
Se non sà governarsi, e che più peggio
Quanto che resti di se stessa punta
Con l'armi proprie di rivale indegna?*

Fine del secondo Atto.

CHO.

67
C H O R O .

O Quanto pote, ò quanto
A' nostro danno una mortal bellezza?
Ma che non pote ancor l'iniquo amore
Che tramutato al core
D'altrui somministrò fiamme di sdegno?
Per cui l'onroso Regno
Per vendetta d'un sol molti flagella,
E che non pote ancor l'Attico infido?
Che del suo puerile vizio
Le pene à noi lasciò, pene di sangue?
E quanto mal si spande
Per tutto l'Ida altri non fu cagione
Che l'empio errore del figliuol d'Egeo,
Mà sopra il tutto feo
Bellezza, e crudeltate
Opra nel nostro mal, fiera impietate,
Però che la bellezza
Fregio caduco, e frale
De la natura, altro non è che male,
Se quel che più s'apprezza
(Che quest'è amor) vi manca
Altro non è ch'un raggio appena spento
Ch'è nato; e d'alma amante
Vn'affanno, un tormento
Ma s'anco quel v'hà chiuso,
E se beltà bramata
Ricompensa d'amor l'alma, che brama
Che poi? vani i pinceri

Amo.

„ Amorosi, quel dolce amaro sembra
 „ Che nel campo d'amor l'alma si pasce
 „ Morto quando che nasce,
 „ Ogni piacer si stima, e pentimento
 „ E l'amoroso intento, ogn'altra gioia
 „ Perche non dura è noia.

Che poi s'indamorata avida bocca
 Nel giardin d'un bel viso
 Fatta un ape ingegnosa
 E con l'ali d'amor vola suggenda
 La manna ruggiadosa
 D'una normiglia rosa
 E se bacia, e ribaccia
 E se baciata ancor l'alma ne satia
 Di mille, e mille baci

Spiritosi, e viuaci;
 „ Al fin il bacio è nulla, è un'ombra vana,
 „ Vna dolcezza imaginata, un'uso,
 „ Che voi trouaste d'troppo ciechi amanti;
 „ Le repliche amorose
 „ Ch' innamorato cor in boca esprime
 „ Quale amorosa Echo
 „ Nel animato speco
 „ De le perle stridenti,
 „ Oue inonda i torrenti
 „ De suoi concetti amore
 „ Messaggieri di se, nunci del core
 „ Son vanità, e difetti
 „ Di natura più tosto che dilette,
 „ Ben è immortal bellezza
 „ Che nel seggio de l'alma inclita siede

Que-

„ Questa sola nel mondo
 „ Picciolo sì, ma di stupore immenso
 „ Il sommo bene attende
 „ Questa si stima, e pregia
 „ E perche sale à la stellante reggia
 „ Lui si scorge à l'intelletto eterno
 „ (Merauiglia, e stupore)
 „ Del suo musico spirito
 „ E del suo gran sauer l'atto d'amore,
 „ Però che viue in sempiterna vita
 „ Trà le sfere sublimi alma, e felice
 „ S'al fin tralascia la terrena spoglia,
 „ E ben che amara doglia
 „ Quà giù perturbi il suo tranquillo stato
 „ Tal'hor anco resiste
 „ A la fortuna, al fato,
 „ A le nemiche stelle
 „ E co'l suo fine acquista
 „ Principio eterno, ed immortale honore,
 „ Però beato il core
 „ Che solo di virtù pasce la mente
 „ Quegli da la ragione
 „ Differente s'espone,
 „ E se pur è creato
 „ Maggior d'ogni viuente
 „ Meglio fia che maggior se stesso auanzi;
 „ O noi ciechi mortali
 „ Chi fia di noi che pregi
 „ Anzi che non dispregi
 „ La gloria eterna de l'eterna vita?
 „ (Ahi quella stima che il piacere addita.)

ATTO



OTTAVA 71

ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Laurino.

L

*Aso, doue debb'io drizzar la
mente*

*Se non là, oue la spinge il mio
desio?*

Ah che pur troppo è vero

» *Ch' un' infelice amante*

» *Per souerchio bramar tutto si strugge,*

» *E perde la speranza*

» *Con la difficoltà ch' al' hor gli auanza*

» *Più quando è più sicuro*

» *Di posseder de la sua fede il frutto,*

E così dunque di penare auerza

Quest' alma tormentata

In mezo del gioir langue, e si strugge?

E crescendo la speme

Cresce maggior la doglia

Ch' ogni piacer m' inuoglia?

E pur s' io non vaneggio

Anima tormentata

Hoggi sia il dì de l' amorosa meta

Si che fra le tue pene

Condrai le dolcezze

Nel

Nel leggiadretto viso,
 Ch'è in terra un paradiso
 Di colei che ti fù sempre crudele
 Nemica di pietate
 Ti mostrerà pietate,
 E se benigno amor tu mi concedi
 Di trappassar' al fine
 De l'intera mercè del mio seruire,
 Quì pur su queste labra
 Farà felice incontro
 Quella soave bocca
 Quella bocca bramata
 Vagonido, ou' amor tutto soggiorna,
 Vero fonte, onde stilla
 Di purissimo mel' onda tranquilla,
 Odorato ricetto
 Di gratie, e di dolcezze
 Ricetto, oue gli amori
 Faretrati custodi in fra i thesori
 De l'indiche maremme
 Stanno per dar' altrui libero il varco
 E quando fia? che si ritarda homai?
 E pur se non morrai
 Anima tormentata
 Ristretta in breue spatio
 Almen lieta accorrai
 Que' dolci baci,
 (Baci, ò baci d'amore
 Vita di questo core)
 E gusterai l'estrema
 Dolcezza di quel mele

Ghe

Che pionerà dal ruggiato so seno
 Di quel sereno Cielo,
 Nel tuo lungo digiun cibo gradito;
 Deh quando fia? che si ritarda? ò baci
 Baci aspettati, e cari,
 O' nettari d'amore
 Venite pur, venite
 In queste amare labra,
 Venite pur, venite
 Per addolcirle, e trappassate al core,
 (Miracolo d'amore)
 Dunque la donna mia
 Deposta l'ira, e'l sdegno
 Fia che m'ami? e mi baci? e sposi? ò stelle
 Pietose al mio martire
 Per voi fia che s'adempia il mio desiro,
 Ma non veggio Cinisca
 (Abime) questa tardanza
 Mi leua ogni speranza
 Pur quì mandommi? e quest'è il loco à punto
 Oue si fanno i giuochi,
 Lungamente l'attesi, e non appare,
 Ben fia che torni, e ritrouarla attenda,
 Che sì lunga dimora (ahi) mi perturba.



D SCE-

74
SCENA SECONDA.

Erodafne, Cinisca, Choro delle Ninfe.

E Quest'è l' hora à punto
Ritiriamoci à l' ombra, e tu Cinisca
Conduci in questa Chiostra
Cor piè veloce l' altre Ninfe, è tempo
Che cominciamo il giuoco.

Cin. Tanto farò; non v'è Laurino, e pure
Per far più verisimile l'inganno
Quì lo mandai, ma forse
Verrà, quell' altro poi
Spero, che taciturno iui s'asconde,
Mà forse è quel, che di colà m' accenna?
Nò, sì certo, gli è desso; ò sofferenza
Gli accenno che s'asconda, e non auverte,
O' Cielo ancor m' accenna,
O' s' infinge, od è sciocco, hor non fa moto
Vedi balordo? in buona fè bisogna
Ch' à lui m' accosti, e parli,
Se non quindi il meschin non si rimoue.
O' fusti in braccio à me, pur m' hai sentito;
Hor altro non mi resta; eccoui Ninfe
La bella baciatrice, ecco colei
Ch' hà la bocca d' amor, sù: m' ascoltate
Prendasi ciascheduna de le mani
De la compagna, e tutte
Fate un giro pomposo, e s' incominci.

Fug.

ATTO TERZO.

75

Ch. „ Fuggi fuggi l' empio amore
„ Tu ch' hai pudico il core,
Ch' amor' insano
Faccia pur opre altrui, da noi lontano;
„ Bella bocca trionfante,
„ Pregio caro d' amante,
S' il bacio scocchi
Stringi l' alma nel cor, che non trabocchi;
Bacia bacia quella rosa
Quella porpora amorosa,
Bocca baciata
Baciatrice ancor tù l' alma bramata;
„ Bacio è dolce sen' è casto.
„ M' al' hor è tutto guasto,
„ S' ingorda voglia
„ Di sfrenato amator vien che l' inuoglia;

Cin. Hor state attente homai
A' l' incontrar' de' baci
Baciarmi ch' io ti bacio
Bacia ch' ella ti bacia, e così tutte
E bacciate, e baccianti
Garrite, e nel bacciar togliete i vanti;

Ch. „ Vince amor, vince il Tiranno
„ Vince quel trionfator insano
„ Scote l' ale, e le saette auenta
„ Cieco vince, cieco
„ Il vittorioso amor
Così cieco mi prendesti
Così fiero m' accendesti
Che non posso fuggir più
Empio tù

D 2 Strin-

Stringi amor

Il mio cor,

Bacio fù,

Non dolor

Che mi fe seruo d'amor,

(Ah) che morirò

Se più lascio il cieco amor ;

Cin. Facciafi vn' altro giro

E con più viui incontri

Feriscano le bocche, indi s' elega

Baciatrice di merto, e s' incoroni ;

Ch. Mira in bocca trionfante

L'amor intorno errante,

E con vendetta

Tende i strali nel cor mentre saetta,

Mira poi nel bel viso

Lampeggiar vn sorriso

Oue s' asconde, e fugge,

Come l'ape che fugge

Il dolce humore

E nel nido il trasporta, e lascia il fiore,

Cieco è più chi ti crede

Di te, che senza fede

Lasci vn' alma amorosa

Gioir quant'è bramosa ;

Vn cor fedele

Nutri non di dolcezza, anzi di fele,

Torna amor vittorioso

Non stare ascoso

Le tue gioie concedi

A chi le merta se più d' Argo il vedi.

Mi

Ero. Misera pur languisco, e questi baci

Non son baci d'amore,

Inspidi, piacesse al mio destino

Ch'vn solo n'haues'io da quella bocca

Che mi porria nel cor ogni dolcezza.

Cin. Vorrei pur ch'ei venisse

E Tersillo il vedesse,

Come vide costei, ma poco importa

Ciò mi bastaua ch'egli

Ne creda il tutto, e qui consiste il punto ;

Hor cessate alquanto

Ch'io vò à coglier le frondi

Di mirto, perche poi

Si tessa la corona, hor aspettate.

Ero. Piacesse al Ciel ch'à me toccasse in forza

Forse presaggio fia

De la corona maritale vn giorno

Giorno aspettato, e caro.

Ma tu lume che spiri

Pietà nè tuoi diuoti

Alma mia Citherea

Fà che la pianta tua mi cinga il crine.

Cin. Eccomi, ecco le frondi

Hor intesciamo la girlanda, ascolta

Tù sarai coronata, ed à me credi.

Ero. E perche ciò? **C.** Perche tu'l merti, attèdi.

Ch. Pianta vittoriosa

Pianta se' tù amorosa

Di Citherea

Ch'è sposi dona, ed Imeneo li bea,

O' fabro industrioso

D 3

Tes-

Tescila, ch'io non oso,
 O' Dio possente
 Ma cieco in vista sei, cieco e di mente,
 Ecco che tu non sai
 Chi s'incorona homai
 Ecco la sposa
 Erodafne gentil bella, e vezzosa,
 Questa per man d'amore
 Tesciuta à te si porge alma d'honore,
 Garreggiando vincesti
 E tu'l pregio togliesti,
 Ed à te tocca
 Perch'hai Ciprone' labri, Ibla à la bocca,
 Vince amor, tu vincitrice;
 Ed à te lice,
 Ma tu pregiata
 Hor vanne alma felice, alma ben nata.

Cin. Amico che ti pare?
 Che ti disse Ciniſca? hor non le credi?
 Miserissimo il tutto
 Che t'affermai vedesti, hor me ne parto
 Per seguir le compagne, à Dio Tersillo
 Poscia ne parlaremò à più bell'agio.



SCE.

Tersillo.

E Che ascolto? e che miro? ah non più vi-
 uo
 Son io misero nò, viua pur altri
 Degni de l'alma mia, de la mia vita,
 Viua pur Erodafne
 Senza Tersillo, viua,
 Goda pur altri goda
 Quelle bellezze, à cui donai la vita,
 Baci pur altra bocca
 La mia ninfa crudele,
 Che questo à me non tocca;
 Fede mia non soccorri?
 Non parli à quella cruda
 Che credendola morta
 Ogni piacer da gli occhi miei leuasti?
 Cruda che no'l conosce,
 Sorda che non lo sente,
 Muta che non l'afferma,
 Cieca che non lo mira,
 Empia che se ne pregià,
 Insensata ch'il niega
 Perfida che no'l cura,
 Ingrata ch'il dispregia,
 E rigida ch'il fugge;
 Ma à che in van mi lamento?
 Faccia la morte mia proue maggiori

D 4 Lieue

Lieue perdita sia, lieue la vita,
 Lieue à chi prima n' ha perduto il core;
 Mora Tersillo mora,
 Ben la mia fede rimarrà in eterno;
 Vedrai ne la mia morte
 O' perfida Erodafne
 Sorger la vita de la fede mia,
 E se pur donna sei
 Dirai tacitamente
 Quel misero hò tradito,
 Che m' ha donato il core;
 Ah cruda, ah cruda forse
 Piangerai la mia morte?
 Già no'l credo spietata
 Che se la morte mia tu non brama
 Cagion di quella non saresti infida
 Infida al tuo fedele
 Tersillo? anzi nemica à la tua fede
 Ch' in mille modi la schernisti iniqua?
 Io che serbandò fede
 Per la perdita falsa
 De la mia donna abbandonai me stesso
 Sprezzator d'ogni gioia,
 Allontanato dal natio paese,
 Scherzo de la fortuna,
 Meta de suoi più fieri acerbi colpi,
 Stimai prigionio il mondo,
 Ombra il Sole, e la luce,
 Noia il diletto, e'l giuoco,
 Assentio la beuanda,
 Amaro toscò il cibo,

Importuna la chete
 (E quel ch'è peggio) abbandonato, e solo
 Languido poi diuenni
 Scoffi l'uscio d'auerno
 (Colpa de la mia sorte, anzi d'amore
 Che m' ha serbato insino à qui la vita
 Perche di doppia morte
 Sia spettatrice la mia donna infida)
 Ecco poi doppo tante
 Lunghie tempeste io ritornato al fine
 Calco il natio terren (ah non è vero
 Io sogno, e qui non è l'Ida famoso)
 Lunge è da me, quant'è lontano il core
 De la perfidia altrui, ben mi ritrouo
 Nel primo inferno de la vita mia,
 Lunge da la mia donna
 Presente al mio morire,
 Che darà fine al tormentoso affanno,
 Che darà fine al mio dolore atroce,
 Ma perche spargo in vano
 Tante parole? e che dimoro? taccia
 La lingua taccia, e la mia man fauelli,
 E pietosa s'adopri
 Per stromento ch' esprima il suon di morte,
 Parli nel mio tacere
 Di questa mano infellonito il colpo
 Nè si sgomenta nò, stringa l'acuto
 Dardo, e volgalo à segno
 Intrepido ministro
 Effecutor di quanta brama il core,
 Ferra, e trappassi pure

Il cor non già ch' in quella cruda alberga
 Mà questo ignudo seno
 Oue in proprio vigor l' alma sostenta,
 Beua il sangue innocente
 Per opra di mia man l' arida terra;
 Riceui questo sangue
 Madre antica riceui,
 Che satia del mio pianto
 S' un tempo fusti, nel mio sangue al fine
 Spegni la sete tua, riceui ancora
 Questo lacero corpo, indi vedrassi
 In sembianza d' horrore
 Cangiar si il mio dolore,
 In sembianza di morte
 Cangiar de la mia vita ancor la sorte;
 Morirò cruda ninfa,
 E chi fia, che mi pianga? ah non già lei
 Che di ciò n' è cagion, piangami amore,
 Piangami al fin la terra, e' l Cielo, e' l mare;
 Mà stolto à che vaneggio? e non m' accorgo?
 E pur mi lascio ancora
 Perder il senno prima
 Ch' io mi perda la vita,
 E piangerammi amore?
 Perfido al mio voler, al mio desir?
 Piangerammi la terra?
 Se contra me di crudeltà s' accinge?
 Il Cielo? e quando mai
 De le dolcezze sue, di suoi favori
 Stillò nel seno mio benigno, ò dolce?
 Il mar? ch' al pianto mio

Crebbe

Crebbe souente, e minacciommi horrore?
 Piangano pur le selue
 Del fido amante il volontario caso,
 Piangan le fere alpestri
 De l' Ida, de l' Ircania, e d' Arimaspe.
 Gli horridi mostri, e pure
 Mostro peggiore è questa
 Di crudeltate, e à le querele mie
 Gelido sasso, e dura pietra (ahi lasso)
 Mostro non è che la pietà mi niega,
 Sasso non è ch' à le percosse indarno
 De le miserie mie non hà scintilla,
 Pianta ch' à miei sospir nulla si scote;
 Ma pur troppo inalza
 Per immenso dolor gli aspri lamenti,
 E tempo, è tempo hor hora
 Che si termini ancora
 Quanto ne le mie pene il Ciel destina;
 Piangami chi si vuol, pur che giorisca
 La mia bella cagion, moro contento,
 A' Dio cruda Erodafne,
 A' Dio pastori, e selue,
 Ecco Tersillo à questo colpo ei more,
 A' Dio schernita fè, schernito amore.



D 6 SCE-



SCENA QUARTA.

Erodafne, Tersillo.

Che fai (misera me) ah doue corre
L'impeto di tua man? Ter. Eccoti
il ferro

Poiche vi giungi tù ferri, e trappaf-
sa,

Questo ufficio si deue

A la tua crudeltà perfida ninfa.

Ero. Non mi credo giamai. Ter. Taci deh taci
Ardisci ancora, ardisci

Di por la mano à trauiare il colpo

Dal suo corso funesto? Ero. O' strano caso.

Ter. Pregiati anima infida

Ne la mia morte ingiustamente amata

Da sì fido amator, sposa, ed amante

Infida al tuo fedel, amante altrui?

L'udij con quest' orecchie, e con quest' occhi

Scorsi del tuo voler l'animo ingrato,

Tù che nel mio pensier (stolto che parlo)

Moristi? ed io per falsa morte fui

Di vere, e mille morti al dì soggetto?

Ah ben moristi al hor, che ti fingesti

Morta, perche morì sol la tua fede,

Che

Che tu mi desti à piè de l'Ida un giorno.

Ero. (Ahime) che sento? ò Cielo

E doue io sono? ò merauiglie, è desso?

O' traueggio? e son desta? ah mi si scoppia

Per souerchia dolcezza il core, è desso;

Ter. Fede non fù, ma frode, e non fù mano

Quella ch'io strinsi al hor, mà serpe ascoso

Tra i fiori del tuo bel misto d'inganno,

Hor che non parli? il tuo tacere afferma

De la perfidia tua l'empio argomento,

Ma poiche tutto puoi, tutto m' astringi

Ch'io dica, il tutto dico, e dirò il tutto

S'io dirò sol, che quanto dissi è nulla;

Lascio poi tanti affanni (ah rimembranza)

Tante miserie mie per te sofferte

Testimon la mia fede, e la tua fede,

Che di perfidia sol mi ricompensa,

Ah t'ingigi? ah tu taci? e forse ancora

Ti merauigli, e rincapricci? e stimi,

Fauola il mio dolor? fauole ancora

Le mie giuste querele? il pianto mio?

Godi iniqua, e trionfa al mio morire

De la tua crudeltà godi spietata

Breue fia che tu'l ueda, e se maggiore

(Com'io la stimo) la tua gloria stimi

Morir per la tua mano, hor che beata

Stimo la morte mia se tu m'uccidi

Tosto fia, che ritardi? anima inuitta?

Per souerchia pietà, pietà mi niega

Vedrai ne la mia morte il tuo trionfo

Ch'io vittima al mio sangue à vostri colpi

Ca-

Caderò estinto in un meta, e cagione
 De l' aspro mio dolor, de le tue gioie
 Sola cagion di contentezza eterna,
 Hor perche ciò mi nieghi? ah non m' aueggio
 Che mi niega pietà, così commandi?
 Così fia (me dolente) hor ti rammenta
 Ch' io sono Aminta, quel Aminta, ah quello
 Ch' hor Tersillo per te cruda s' appella,
 Perche ciò? tu lo sai, chiedilo ancora
 Se non lo credi à la tua falsa morte,
 Che per inganno in mille guise addusse
 In questo petto mio l' horrido auerno,
 Che più s' aspetta ò bella, ò cara, ò lieta
 Auenturosa sposa? à te l' marito,
 A me la tomba sfortunato al fine;

Ero. Aminta già ch' Aminta

Tu sei poco da me viuo creduto
 Troppo à ragione, e troppo
 D' infedeltà m' accusi,
 Ned io perciò t' accuserò di biasmo,
 Ben la mia dura sorte accusar deggio
 Che m' inuolò da gli occhi tuoi lontana
 (Colpa del mio destino)
 Che minacciommi in verde età la morte,
 M' allontanai da l' Ida
 Cangiai lunga stagione
 L' habito sì, ma più cangiai fortuna
 Trista, e peggior così volendo il fato,
 E ver saluai la vita,
 Ma ritornata poscia
 Perdei migliore, il mio fedele Aminta,

Ma

Ma che non pote nel mio seno il duolo?
 Cangiommi in breue giro
 In sembianza di morte, horror di morte,
 Così trahendo scolorita, e mesta
 La faccia durò sì, che se ritorno
 Non fea l' imago tua nel core impressa
 Sotto mentito nome (io te l' confesso
 Di te m' accesi al hor non come certa
 Fusi io, che fusti Aminta,
 Ma come somigliante à lui) per certo
 Morta sarei, come sin hora in piante
 Menai la vita, in amarezza il core,
 Deh poi che tu no l' credi
 Chiedilo à queste fonti
 Turbati à miei sospir, creti al mio pianto,
 Chiedilo à queste piante,
 Di cui souente à le cortecce incise
 L' amato nome, chiedi
 Chiedilo à questi monti, à queste valli
 Che scosse, e ntenerite
 A le mie triste, ed angosciose voci
 Imparano à spiegar crudo Tersillo,
 Chiedilo à questi prati, e questi fiori
 Inariditi, e secchi
 Spesse volte da me calcati in vano,
 E spesse volte ricalcati in vano
 Seguendo al tuo sentier l' orme bramate,
 Ditelo fonti voi, ditelo piante
 Valli, monti, fior, prati
 Segretarij fedeli al mio martire;
 Ma s' à questi non credi

Chie-

Chiedilo anco à te stesso
 Testimonio maggior de la mia fede,
 Io sposa d'altri? io sposa?
 E tu l'credi? e l'affermi? e mi rifiuti?
 E mi accusi? e ti sdegni?
 Dolci l'accuse, dolci i sdegni, e l'ire,
 Poiche cangiate in paci
 D'ogni mesto voler l'alma si spoglia,
 Perduto mio thesoro
 Hora ti trouo, e di gioir non moro?
 (Merauiglia d'amore)
 Non più doglia mio cor, esca dal petto
 Ogni torbido affetto,
 E dunque io trouo il mio perduto Aminta?
 (Perdita gloriosa)
 Poiche sì dolce porgi
 Doppo tanti dolor l'amato acquisto.
Ter. Dunque vero non è che tu sij sposa
 D'altri? quest'è una frode
 Di colei che di sdegno armommi il core,
 E di vendetta il ferro,
 O' bocca insidiosa, e menzognera;
 Perdonami Erodafne,
 Che s'è torto t'accuso, à torto ancora
 Finirei la mia vita,
 Ma sia come si voglia il Ciel cortese,
 Che mi scorfe vicino al mio morire,
 Mi scorga anco al gioire,
 Felice giorno, anima mia felice
 L'hora ch'amasti amata;
 (Che merauiglie amore?)

Ecco

Ecco la donna mia uina, creduta
 Morta, felici affanni,
 Mora ogni doglia anima mia perdona
 A' questa bocca al traboccante affanno,
 Ch'immoderato sdegno
 Accese al mio furor fiamma gelosa,
 Perdona à questa lingua empio stromento,
 Che parlando t'offese,
 Ch'al fin se stessa offese, e quelle voci
 Pria, che da questo petto
 L'esprimeße la lingua
 Feruan questo core,
 E le piaghe mortali ancora io sento,
 O' felice quel dì che t'acquistai,
 Felici piaghe, auuenturosi affanni,
 „ Non sà che sia dolcezza
 „ Chi prima non prouò troppa amarezza,
 „ Anzi quello è contento,
 „ Che nasce dal tormento
 „ Refrigerio del core
 „ Porge un dolce gioir doppo il dolore,
 „ Al fin non sà che è amore
 „ Chi non proua in un cor sdegno, e furore,
 „ Così non sà che cosa è l'altrui fede
 „ Se tentandola à torto
 „ Non la conosce, e vede.
Ero. Hor perche tu maggiore
 Certezza habbi di me, de la mia fede.
 Andiamo à le mie Case
 Perche ti sposi, andiamo
 Mouiti, di che pensi? e che non parli?

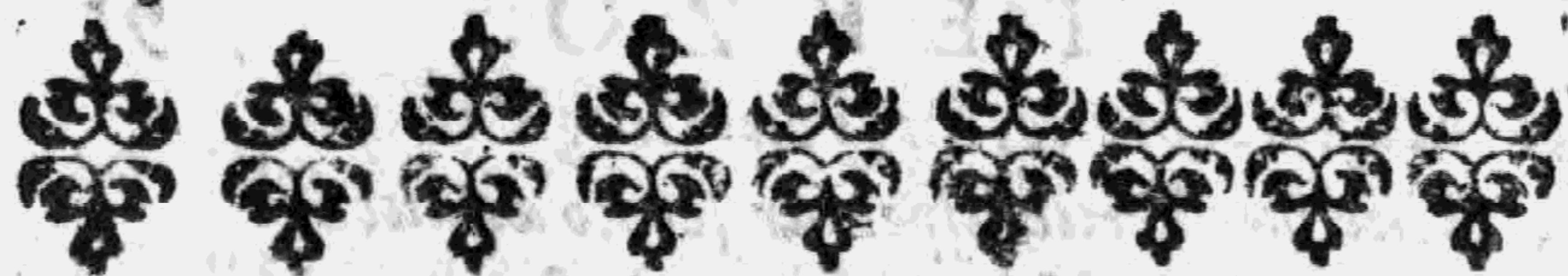
Ter. Io vengo (ohime) ma (ahi lasso)
 Ero. Che sospiri? che ma? di che pauenti?
 Ter. Pauento quel ch' al mio voler ripugna.
 Ero. „ Nulla s' oppone à chi il volere hà fermo,
 Ter. E' fermo sì, necessitá il rimoue,
 Ero. Come fermo esser può se si rimoue?
 Ter. Altri il rimoue, ma stà saldo, e forte,
 Ero. Dunque s' è così fermo, il tutto è nulla,
 Ter. Pur troppo è non poter al mio volere.
 Ero. „ La volontà non è soggetta al rischio.
 Te. Anzi il rischio m' affanna, hor tu m' ascolta,
 Sappi ch' il padre mio vuol ch' Arethusa
 Mi sia sposa: Erodafne
 Per te nacqui, la fede
 Che ti portai fù fede, e sarà fede,
 Altri che tu mia sposa unqua non fora,
 Dica pur ciò che vuole il padre al fine
 Na scosamente di sposarti è forza,
 Ben mi turba il dolore
 Che nel cor mi porrà sdegno paterno
 Se ciò farò, mà tempo
 Sarà forse, ch' il padre ancor si plachi,
 E gioueranno i prieghi s' il destino
 T oppo offende, e minaccia,
 B sta ch' io ti prometto
 Che tu sarai mal grado
 De l' auuersa fortuna, se non presto
 In tempo almeno mia diletta sposa.
 Ero. „ Tormentosa tardanza
 „ Ch' ogni dolce speranza in acerbisce;
 „ E quando mai? dolcezza in amarita

Mi

„ Mi fia sì breue, anzi pur lunga attesa,
 „ Che pur breue aspettar seculo adduce.
 Ter. Ben ti consola, ed à me lascia tutto
 L'incarco, e ti confida,
 „ Ch' amore in fido petto
 „ Tutto l'ingegno suo depone, e l'arte;
 Questo ti basti, io parto
 A Dio dolce mio ben. Ero. Tersilo à Dio.
 Vita de la mia vita, e parti? à Dio.



SC



SCENA QUINTA.

Cinisca.

IL tutto hò bene inteso; avvenimento
 Troppo lontano da la mia credenza;
 O' Cinisca, Cinisca ultimamente
 T'auuedesti? che più? cadei meschina
 Nel proprio varco, che per altri attesi.
 Deh come? ò Cielo? amore io ne l'inganno
 Stesso per op'ia mia son ingannata?
 O' Ciel come il comporti? egli è pur vero,
 Che costei m'hà schernito, anzi schernita.
 Son io da me medesima, anzi che offesa
 Con l'armi di mia man vibrate altrui
 M'hò trafitto pur anco, il colpo istesso.
 Ch'è la riuale mia vibrai con arte,
 A lei non fu di taglio, à me di punta.
 Eccomi homai piagata, eccomi in vno.
 Schernita in mille guise, e la mia piaga.
 Sento ben'io nel cor, mà s'io non erro
 Non è mortale, io che piagai me stessa.
 Mi saprò anco sanare, io feritrice
 Sarò medica in fine; hor non m'insegna
 Forse l'incanto? la natura forse
 De l'erbe? à pochi nota? opri Erodafne
 Con le bellezze, io con le fetid'ombre,

Che

ATTO TERZO.

Che farà acquisto de le fetid'ombre,
 Et io de le bellezze, opri colei
 Con l'or de le sue treccie, ed io co'l fumo,
 Lei co'l sol de begl'occhi, io con la notte,
 Lei co'l sereno aspetto, io con l'ecclisse,
 Opri lei con l'amor, io con l'horrore,
 Lei con Venere Dea, io con Megera
 Lei con dolci parole, io con parole
 Tenebrose, infernali, aspre, e maligne,
 L'Ecate è in mio fauor, la Luna, e'l Sole,
 E Proserpina, e Pluto, e Radamantho
 Faccia lei, ch'io farò, lei fece è nulla;
 Distruggerà l'incanto ogni fortezza
 Che nel Regno d'amor à me s'oppono;
 Hora men vado à preparar l'incanto,
 Attenda la meschina, io le prometto
 Che s'auedrà, ma quando men si pensa.

SCE



SCENA SESTA.

Laurino.

E Pur troppo m'aggio, e nulla io trovo,
 E pur troppo dimando, e nulla impetro;
 E sparita Cinisca hor me n'auveggiò
 De la sua frode, ah menzognera, e forse
 Non m'appos'io di merauiglia pieno.

Ah pur troppo credei misero, e prouo
 Ne l'inferno d'amor, d'amor l'inganno,
 Già di finte speranze homai nodrita
 Pasciti bocca mia del primo amaro,
 Non fia ch' il bacio altrui tiraddolcisca,
 Pasciti petto mio del primo ardore,
 Non fia ch' altrui pietate il foco estingua,
 Pasciti vita mia d'eterno pianto
 Non fia che di pietà foco il rasciuga,
 Attendi pure il doloroso fine
 S'io dispero il felice anima ingrata;
 Ma non parmi sentir vicino intorno
 Il latrato d'un cane? hor s'io non erro,
 E se'l desio, ò l'amor non mi farà cieco,
 E non m'appanna questi afflitti lumi
 Quella è Melissa d'Arethusa il cane
 Ch'una lepra ne segue, ò come corre,

Oh

ATTO TERZO.

Oh la prende, ne fugge, ò bella caccia,
 Mà rinseluosfi, più no'l veggio, ò Cielo
 Odo sonar un corno, ed ecco appunto
 O' me felice, io mi terrò da canto.



SCE-



SCENA SETTIMA.

Arethusa, Laurino.

Porgete l'ombra spatiosa, e densa
Amiche selue à le mie stanche mem-
bra,
Hoggi per erte valli, e monti alpestri
L'orme seguendo pure

Di fuggitiua fera
Mi rinseluai trahendo
Per inospite vie l'afflitto fianco,
Mà che debb'io far sola
Senza la schiera de le mie compagne?
(Me dolente) e Melissa hor non mi segue,
Misera me, misera me sì tosto
Trauò dal sentiero? ah che non posso
Rimirarla d'intorno, oue m'inciampo?
Che debbo far? debb'io cercarti ò caro
Mio can, debb'io seguirti? hor chiamerollo
Con la mia voce, e fischiarogli forse
Ne troverà la traccia, te: Melissa,
Sy: sy: sy: te: Melissa, ah m'è smarrita,
Pur mi conuien di nuouo richiamarla
Con più alta voce te: Melissa te: te:
Eccola à punto, e con la preda insieme
O' mia fida Melissa? ò cara preda

Que-

Quest'è una lepra, in sanguinasti il muso?
Chinati à questa fonte io pur ti lauo,
Chinati ancora ben vch: non trescare
Mi mordi? e s'io t'affogo con le mani?
Chinati ben, così, piano, sei netta;
Mà perche in seguitar le mie compagne
Mi sento molle, e stanca
Meglio ne fia, che sotto l'ombra amena
Di questo aperto alloro io ne riposi,
Giouami il mormorar di questo rio
L'herbetta molle, e'l canto de gli augelli
Che con sì dolci accenti
Raddoppiando il tenor mi fanno inuito,
Ecco dunque su'l grembo à questi fiori
Mi getto, e tu Melissa
Posati à queste braccia,
Indi ritrouerò le mie compagne
Per dar fine à la caccia, ò cheta, ò dormi.
Lau. Misero me che veggio?
Spettacolo d'amore; amore è cieco,
Ed ella hà chiusi gli occhi al sonno intenti,
Misero oue m'attrouo
Nel paradiso accolto? ò ne l'inferno?
Nel paradiso sì, mira quel volto
Pregio de la natura,
Chi non vide beltà miri costei,
Paradiso è quel volto,
E' paradiso sì, ma inferno adduce
Al mio troppo desir, che mi consiglia
Baciar sì, ma l'ritiene

E

L'ho-

L'honestà di quel viso; anima mia
 Eccoti quanto brami, ecco quant'ami
 A' che prò s'io non oso
 Far quanto amor, e la natura insegna?
 O' cane auenturoso
 Di cui l'alma beltà ch' à me si niega
 Prende gioia, e contento
 Dando pene al mio mal, doglie al tormento,
 O' fortunato te, deh fust'io tale
 Come se' tù, ch' in sì soaue aspetto
 Rifiuti quel che co' l' mio sangue io bramo,
 O' te felice, in cui la bella mano
 Ch' à te pur tocca, ed à me pugne il core
 Stassi appoggiata, anzi riuolta al collo,
 O' te beato, in cui quanto à me fugge
 Pone sua speme, e ti ricerca, e segue,
 Fust'io come se' tù, cangiar potessi
 Tecola mia fortuna, amato cane;
 O' vaghe herbette, e dilettofi fiori
 Hor sì felici nominar vi deggio
 Poiche accogliete in grembo
 Quanto vi fa valer, quanto vi pregia,
 Rallegrateui homai,
 Godete homai, godete,
 Hoggi voi ne togliete
 Tanta virtute, e pregio,
 Nè curarete più bagnar la terra
 Di ruggiadose stille,
 Mà l' ambrosia soaue
 Pionerete al mattin, l'espero perle;
 E tu che sopra il capo

Le

Le fai dolc'ombra ò trionfante alloro,
 Deh perche non riuolgi
 Con iterati, e stretti abbracciamenti,
 Quelle candide membra,
 Che sopite nel sonno
 Spirano à le tue frondi aura motrice?
 O' troppo infelicissimo Laurino,
 Tu miri à gl'occhi tuoi
 Quel ben, che vai cercando,
 Quello per cui t' affliggi, e ti consumi,
 Eccolo in bella guisa
 E non osi toccarlo?
 Non hai poter' in te di por la mano
 Nel fortunato bene,
 Ch' auanti gli occhi tuoi si rappresenta?
 Chi vide mai, chi vide
 Più strano caso, e più dolente incontro?
 Ardo nel cor, e sitibondo auampo,
 E bramo inhumidir l'eterna arsurà
 E trouo, e veggio (ahi lasso) ed ecco apunto
 Il fonte, ond' assaggiar l'acqua non posso;
 Spronami amor, e pur mi dice bacia
 La bella dispietata;
 Ch' io ti baci? mà tù come il comporti?
 O' s'io rimiro à l'ostinato sdegno
 Che tu mi porti, io volgo à dietro i passi
 Nè dò pur fine à l'amoroso intento,
 Mà che? così mi stimola il desio
 Sì mi consiglia amore,
 Ch' hor hor me'n vado, e che potrebbe al fine
 Eßer contro di me? periglio? ò morte?

E 2 E spre-

E sprezzarò perigli,
 Odi, furori, sdegni, al fin la morte;
 Ecco dunque à tuo nome
 Venerando Cupido
 Oso bacciar la delicata guancia,
 Temo lasso, e non oso,
 Languisco, e non ardisco,
 E mozzo i labri, è l' mio pensier li aretra,
 Che deggio dunque far? deggio restarne
 Priuo del mio gioire?
 Sì tosto hò da morire?
 Deh che veggio infelice? oh nato cieco
 Fusi io per non mirar tanta sventura,
 E risvegliata, ò core
 Riceni i colpi del crudele amore;

Ah. Mi sono desta homai
 Co' l' pensier de le mie compagne fide
 Ond' hor conuien ch' à ricercarle io vada,
 E non starmene à bada.

Lau. Si partirà codardo
 E tu non osi di parlarle almeno?
 Che fai? vinci la tema, anzi ripugna,
 Ecco si parte già; tu la ritieni;
 Doue fuggi crudel? ferma le piante
 Odi l'ultime note
 Di moribondo cor gli ultimi accenti.

Are. E chi se' tu che tu presumi à tanto?

Lau. Sono misero amante,
 Miseramente chieggo per pietate
 Questo che non si nega
 Se non da crudeltate

E se

E se non sei crudele hora m' ascolta
 Se non per tuo piacere

Per dar conforto almeno à chi si more.

Are. Pastor non son crudele, è n' ver mi duole
 Che dar non ti poss'io quanto tu brami,
 Mà sol per contentarti, io son contenta
 D'udirte, mà di tosto, od io mi parto.

Lau. Se doppo gran tempeste, e gran baleni,
 E doppo nubilosi oscuri nemi

Torna il dolce seren ch' il Ciel rischiara,

O' crudele Arethusa

Doppo l'horrido verno

Segue la primavera,

Doppo la notte il giorno,

E doppo il tempestoso, e fiero turbo

L'aura soave poi, perche tu ingrata

Doppo sì lunga, ed ostinata guerra.

Doppo sì lungo sdegno

Non rassereni ah cruda

Il minaccioso sguardo?

Tu se' pur aspra, e mai

Rimiri à l'ardor mio,

Tu mi nutri la fiamma, onde sol io

Prouo l'affanno al doloroso petto,

Meraviglia non è che tu sij Luna,

Come la Luna da gli ardenti rai

De l'infiammato Sole

Prende la luce, e non s'accende mai,

Tal tu prendi la luce da l'amore,

E splendi, e geli, ed io sento l'ardore,

Ben meraviglia accresci

E 3

Se

Se tu se' il vero fonte,
 Onde il mio pianto stilla,
 E tu sempr' hai que' dispietati lumi
 Non meno asciutti, che riuolti al sdegno,
 Al fin tu vuoi, ch'io moia
 Perche non ti dia noia,
 Eccoti il seno ignudo
 Tu sarai l'homicida,
 Prendi da quel carcasso un strale armato
 Adattalo su l'arco, e stringi forte,
 Ma pria che tu mi ferri, eccomi morto.
Ar. Ciò poco importa, e che vorresti nomar?
Lau. Mira il Cielo, e la terra
 In questa vaga sì ridente, e bella
 Stagion di primavera
 Ch' il mondo rinouella
 D'herbette, e mille fiori
 E di soauì amori, e quanto niega
 La terra amante, e' l' Ciel ancor tu niega,
 Mà se tu ben rimiri
 Qui d'ogn' intorno, è tutto il mondo amore,
 Ed ecco à punto mira,
 Mira quell' angelletto
 Che garrulo d'amore
 Con dolci baci la compagna bacia,
 E baciando pur dice
 Con voce innamorata
 Ardo d'amor, e me l' amar non satia,
 Odi quel rossignuol che del suo canto
 Empie le valli, e fa sonar il bosco
 D'amoroso desio,

E se

E se no'l credi ascolta
 Che chiamando il compagno dice bramo,
 L' Echo risponde al suo parlare io amo,
 Mira là quelle linfe
 Di cristallino giel sin' hor retente
 Ardono pur, e da l'arsura il corso
 Rinouano d'amor quel è sol' opra,
 E chi diniega amor? quelle colline
 Che di canuto pelo eran vestite,
 Hor di frondose herbette verdeggiando
 Rendono gioia, e rendono l'amore,
 E se tu nieghi à le mie pene amore,
 Nieghi ancor d'esser donna, anzi seluaggia
 Fera peggior che sia
 Per troppa ferità priua d'amore;
Ar. E' tempo ch'io mi parta, e tu pur troppo
 Dirò importunamente
 Fauellato hai, d'amor io non son preda,
 Tu parli innamorato
 Nè sò qual sia d'amor la forza, à Dio.
Lau. Doue fuggi crudel? ferma le piante
 Così dunque mi fuggi?
 Deh ferma ingrata, ferma
 Alba de gli occhi miei, mà qual richiamo?
 Quella che via mi fugge
 Più che ceruetta il veltro,
 E più che tortorella il fier falcone?
 Cruda Arethusa più che fera al bosco,
 Implacabile più che Tigre Hircana,
 Fugace più che cerua,
 Più de l'aspido sorda,

E 4

E più

104 ATTO TERZO.

E più seluaggia, che le fere, e i boschi,
 Perche del sangue mio
 Non tingesti crudel l'empia tua mano?
 Perche non m'uccidesti?
 Ch'io pur te'l dissi, e ne morrei beato,
 Mà non volesti sol perche tù brami
 Ch'io viua tormentato,
 Vuoi tù ch'io viua afflitto,
 Viurò, ti seguirò sino che spiri
 Questa corporea salma;
 Tu porti à me quell'ostinato sdegno
 Ed io ne porterò proteruo amore,
 Ti seguirò sino che tu mi fuggi,
 T'adorerò sino che tu mi sprezi,
 Sempre viurà il tuo nome in questa lingua,
 E sempre nel mio cor sarai serbata.

Fine del terzo Atto.

CHO.

CHORO.

Q Vando fia mai, ch'al laberinto oscu-
 ro
 Fulmini il Cielo, e l'Orione arma-
 to
 Ferra l'horrido mostro
 Nel ventre in sanguinato,
 Ch'il sangue d'Ida ancor bolle, e gorgoglia,
 E pur se non si spoglia
 D'horrore il mondo, e di giustitia il Cielo,
 Non sia lunga dimora
 Ch'à tanto mal prescriua il fato ancora;
 O' secolo inhumano,
 Mostro de la natura, anzi del Cielo,
 Che fail'huomo sourano
 Perche l'alme incateni in seruitute,
 Vince senza virtute,
 E più tosto per uso impera, e regge
 Popoli incatenati
 Che per merto, ò per legge,
 Vn sol regge, e commanda, e Re s'appella,
 Con cenni opra, e fauella,
 E mille insieme vn rio pensiero uccide,
 Il suo cenno è ministro,
 La parola gli è scure, e l'opra è sangue,
 Ben'è miseria estrema,
 L'ubidir mille giusti vn sol tiranno.
 O' secolo inhumano
 L'huomo à pena, che nasce.

E 5

Li

» Libero è sì, ma sotto il giogo indegno
 » Di seruitù si pasce
 » Nè può sotto le leggi
 » De l'eterno Monarca
 » In libertate aprire il suo thesoro,
 » Felice età de l'oro
 » Non perche honore à l'amorose voglie
 » Dava libero il freno, onde gli amanti
 » Festosi, e trionfanti
 » Nel gran campo d'amor tolser le spoglie,
 » Mà perche à l'huomo il suo voler fù legge
 » E ogn' alma ne viuea libera, e lieta
 » E senza leggi in sempiterna pace;
 » Ah ch' il tempo vorace
 » Inuola tosto il bene, e l' male adduce,
 » Felice libertate
 Ch' in antica stagion pregio maggiore
 Fusti hor quanto non sei, tanto bramata,
 » Pregio, e de la natura
 » Sprone de la virtute, adito al bene,
 Per te la terra infiora, e'n Oriente
 Spunta al mattino à carregar l'aurora,
 Per te secondo gira
 De le sfere rotanti il moto eterno,
 Per te la primavera
 Cede al piovoso inuerno,
 Per te l'ondoso mare
 Tal' hor posa, e quieta,
 E tranquilla co'l Ciel, ride co'l Sole,
 Per te cantano i Cigni, e gli angelletti
 Spiegano i lor concetti,

Per

Per te geme, e sospira
 Chi brama di poggjar l'alto cacume
 Del celeste Helicon
 Mentre la seruitute altroue il tira,
 Mà per te poi ragiona
 L'humano ingegno al gran Parnaso assiso
 Sì dottamente, ond' ha per pregio adorno
 Di casto alloro il crine,
 Per te d'amore il Regno
 Sgombra l'ingiusto sdegno,
 In somma per te il mondo
 Visse in stato giocondo,
 Se non che l'Ida in seruitute oppresso,
 Ne le miserie sue troppo t'attende,
 Deh torna pur in questi verdi chioftri,
 Forse un dì fia che in Ida
 Le fistole piangenti
 Forano trombe à le future genti.



E G AT-



ATTO QVARTO.
SCENA PRIMA.
Cinisca.



*V*i non è chi mi guati, il luo-
co à punto
E' solingo, e romito; ecco le
frondi
D'alloro, eccoti il vaso, oue
riposti
Sono gli incensi, i putridi

offi, il sangue
De la nottola, il teschio de la talpa,
La cera, il solfo, e d'abortina agnella
Parte di cuoio; hor qui bisogna vn cerchio,
Ecco il cerchio di rame, in terra è posto;
Luna ne la mia lingua, Ecate oscura,
Mercurio, Citherea, Sol, Marte, Gioue,
Saturno tutti i vostri aspetti prego
Infondete benigni, e l'opra mia
Non sia minor di Circe, ò di Medea,
Non sia troppo ch'io veda il mio Tersillo
Chinar' à piedi miei, dicendo hor ecco
Eccoti ò mia Cinisca il core, e l'alma;
Qui fia d'vopo vn bel rogo, ecco ch'accendo
Di questo verde allor l'aride foglie.

E s

IO A T T O

E si come arde questo, e fiamme auenta,
 Così à Tersillo il cor ardi, ed auampi,
 E come il foco, e la scintilla segue
 L'esca perche l'accenda, e così ancora
 Segua Tersillo me senza ritegno;
 Ah ben tacciono i venti, e le procelle
 Nè ramo alcun si scote, e'l mar'accheta,
 Ma (lassa) io non m'accheto, e graue duolo
 Nel mio petto soggiorna, ò s'io potessi
 (Come spero) goder del mio Tersillo?
 Ecco spargo quest'ossa, e questo sangue
 E quanto in se questo mio vaso asconde,
 E come il fumo sale, e poi sparisce,
 Così fia che l'amor ch' il bel Tersillo
 Porta à la mia riuol fugga, e sparisca,
 Ma sino che la fiamma opri, e l'incanto
 A' te Luna riuolgo i prieghi miei,
 Rimira à l'amor mio,
 La tua virtute infondi, e mentr'io piango
 Le mie querele con pietate ascolta
 Da te supplice imploro la mercede
 Del mio troppo seruir tri forme Dea,
 Fà che Tersillo à le mie voglie acerbo
 A' le mie voglie vbidiente sia,
 Fà che Tersillo adorator altrui
 Adori sol le mie bellezze, il volto
 Specchio degli occhi suoi, gli occhi lucenti
 Soli à la cecità de l'amor suo,
 La treccia al suo fuggir rete dorata,
 La lingua al suo voler dolce catena,
 La mano al suo pentir ceppo tenace;

Non

QVARTO. III

Non tem'io che mi fugga al'hor disciolto
 Seguirà me come il monton l'agnella,
 Poserà nel mio grembo sprezzatore
 De le bellezze altrui, si che inuaghito
 D'infinita beltà contento fora,
 Poserà nel mio letto amato aringo,
 Oue con stretti abbracciamenti, e molli
 Bici varrassi à le mie gioie amore,
 Poserà nel mio letto, oue le strida
 Daranno loco à l'armonia soaue
 Che qual vergine suol sembrarò al'hora,
 Del resto non ti parlo, ama, e sospira,
 Dispera, piangi s'acquistar tù vuoi
 Quella beltà ch'adori, qualche sciocca
 Sarebbe homai Cinisca, se lusinghe,
 O' preghi, ò vezzi, ò parolette accorte,
 O' sospiri, ò sembianti accorti, ò finte
 Lacrimette, e singulti, atti lasciui
 (Come sin' hora hò fatto, e come ancora
 Altre sciocche hanno fatto) usar volessi
 Guardimi Dio, mi salui, ite in bordello
 Sciocchezze, e vanità più non mi curo
 Di voi fuggito è il tempo, anch'io sperai
 Con questi vezzi racquistarmi il tempo
 De la mia più fiorita giouinezza,
 Hor me n'auueggio, e se non erro il prouo,
 „ Ch'al fin s'amor non opra il tutto è nulla
 „ O' beltà che souerchio ecceda, e piaccia,
 „ Ben hà l'incanto altro vigore, e forza,
 „ Quanto perdesti con l'incanto acquisti
 „ Quanto brami, tant'hai, quanto non sperai,
 „ Mà

112 ATTO QUARTO.

Mà tempo è ch'io mi parta, altro non resta,
Spero che l'opra sin ad hora è fatta,
Hor le ceneri accolgo, e ne l'istesso
Vaso ripongo il tutto, e'l copro ancora:
Con rossa pelle d'una capra, e poscia
Doue suol caminar Tersillo intenta
Spargerolle à bel'agio, indi vedrassi
Cosa di mio piacer, d'altrui dolore.



SCE-

113
SCENA SECONDA.

Licasto, Choro di Pastori.



O Giorno lacrimoso, ò giorno infauſto
Giorno, che partoristi
L'estremo duol d'ogni miseria mia,
Voi che nel' ampia terra il pregio
hauete,

E giornalmente merauiglie udite
Che sentirete à vostro danno, e mio?

Ch. Qual fia costui sì scolorito in faccia
Che piange, e di lontano
Verso di noi sen viene? egli è Licasto.

Li. O' misera Erodafne, ò figlia amata.
O' Gnoffo abominuole, e spietata
Tempio di crudeltate, albergo infame
D'opre mal nate, e nido di vergogna
O' laberinto indegno, ò noi meschini.

Ch. Così t'affanni, e piangi
Caro Licasto, e qual miseria opprime
La tua mente turbata?

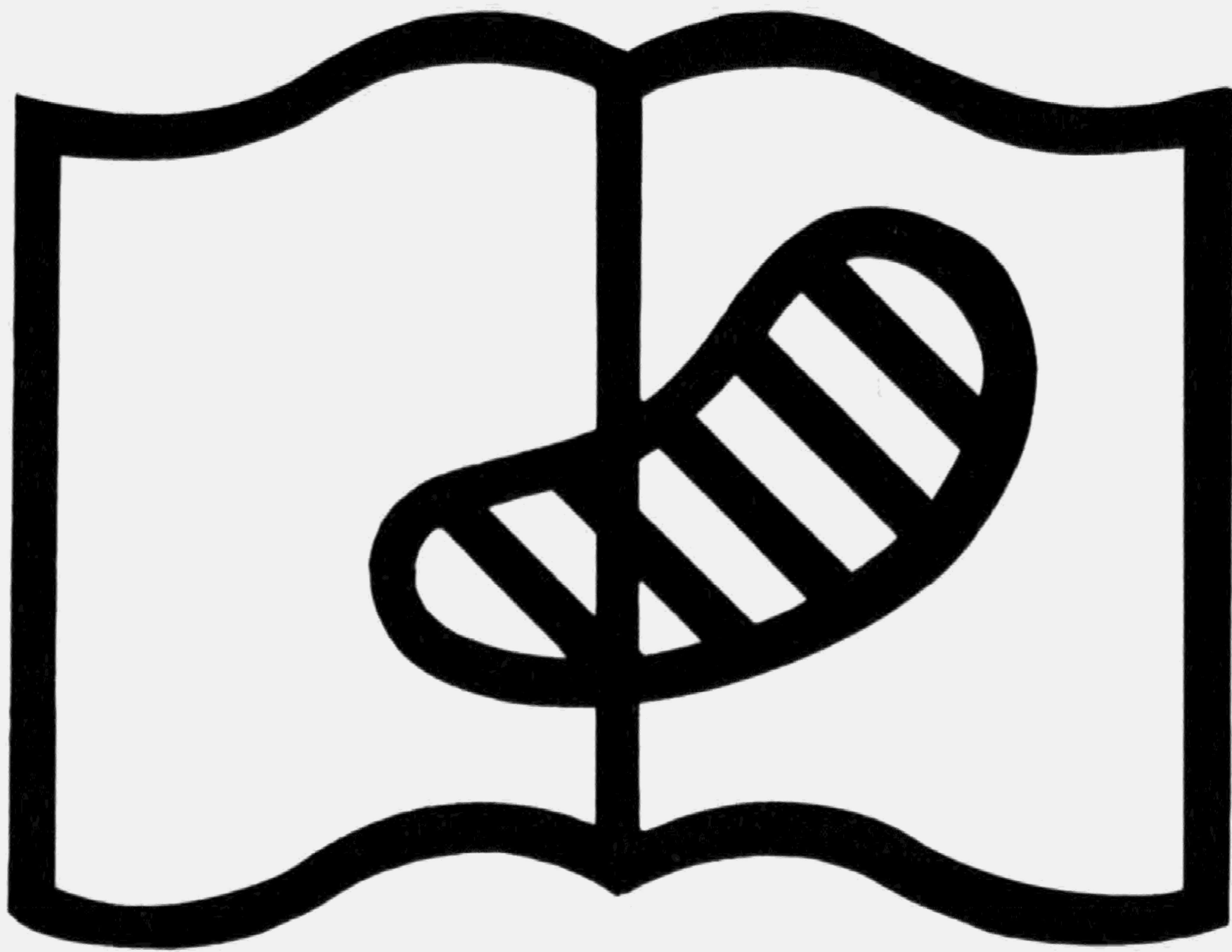
Istessi tronchi per pietate auuiui
Non che gl'huomini; homai dinne ti prego;

Li. Ah che dirò infelice? à voi non meno
Di rouina ch' à me? figli sappiate

Che la mia figlia è morta; **Ch.** Ah che ci nar

Li. Ne la sorte cadde con altre sei

(ri?
Ver=



**Originale
Illeggibile**

Verginelle innocenti

Perche del sangue loro, e de la carne

Si pasca il fiero mostro in Laberinto

Ch. Quest'è miseria estrema. Li. O' me dolète;

Ch. O' noi miseri insieme;

Misera cecità degli occhi nostri,

E non ci scorge il Cielo? e così morte

Son quelle miserelle, e diuorate?

Li. Qui sono ancora, ma di breue auuinte

(Com'io le vidi) al tempio le vedrete

Condur per man del gran ministro in Gnosso;

Ch. Deh perche non t'incresca il tutto narra;

Li. (Ohime come la doglia hor non m'accorra?)

Vdite, il tempo è giunto

(Come sapete) al segno

Per dar l'empio tributo al fiero mostro,

Nè giunser nostri prieghi

Nel'alto Cielo, ou'è l'eterno padre,

Giudice à l'uniuerso

Perche giustitia à tanto mal s'hauesse,

Tutto fu nulla, e i voti

Di noi miseri padri

Furono vani, e le speranze insieme,

E gli incensi, e le vittime, e gli altari,

I sacrificij il tutto, intanto è giunto

Stamane apunto Elpino

Di Delfo, e la risposta

Recò nel tempio à sacerdoti sacri,

Poco dianzi mandato

Perche chiedesse fine,

(Abdoloroso fine)

A' la

A' la miseria nostra;

La risposta fù nulla

(Come sapete ancor) venne Cosmeta

Di là à non troppo à ritrouare Euvota

Perche fine à le nozze

De lor figli si dasse, ed ecco al hora

Con arrogante aspetto

Frettoloso ministro

Del'empio Rè di Gnosso,

A' voi (disse) ne vengo

Com'udina suprema

Di chieder il tributo

De le sette donzelle, ecco il sigillo;

Senza dillation tosto s'adempia

Il cenno del mio Rè, così comanda

Vbidite per forza, e pazienza;

Piansero i Sacerdoti

Dirottamente, e publicato al' hora

Quel nefando voler, (lascio che voi

Considerate i pianti

I gemiti, i sospiri

De le madri, e de padri) e pianfi anch'io

Presago del mio mal com' hora piango;

Miseri non sì tosto

Che così imposto fù, li sacerdoti

Da tutto l' Ida tutte

Le vergini adunaro,

Ch' il terzo lustro empiano, e con le loro

Proprie figliuole iua la sorte intorno,

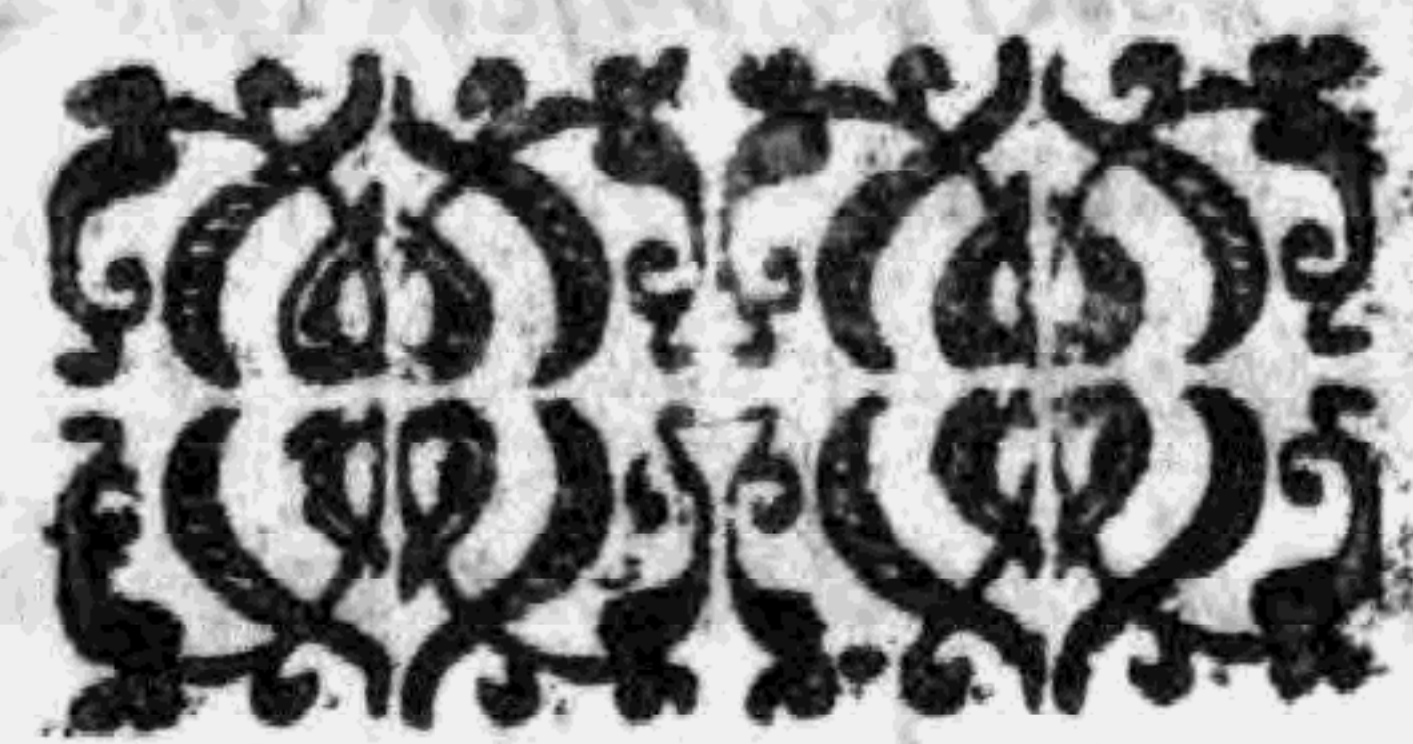
E da tre milla in circa

Trà le sette Erodafne

Cara

116 ATTO QUARTO.

*Cara mia figlia annouerata fue,
O' fortuna nemica
Che l'unica mia figlia
Rapisti acerbamente, hor io vi lascio:
Cari Pastori à Dio, così trappassà
La dolente sciagura, e vostra, e mia
Maggiore, à Dio pastori, homei, homei ;
Ch. Misero padre, ed à ragion si duole,
» Grand' è l'amor paterno, & graue ancora:
» L'affanno che si sente
Com' occorse à costui, ma andiamo tutti
Verso il tempio con fretta,
Miseri noi chi sà di nostri figli
Che vi successe, andiamo tosto, andiamo.*



SCE-

117
SCENA TERZA.

Menalca, Laurino.

M. **C**osì dunque Laurino
La bella fuggitiua
Da te si tolse dispietata, e truda?
Nè pur si mosse à le parole tue?

Lau. Al sospirato suon de la mia voce
Quell'empia non girò gli occhi sereni
A' rimirarmi (ahi lasso) nè si scosse
Al mio troppo lagnar, nè pur vi mosse
Le belle labra à dirmi almeno mori
Ch' i ne morrei contento.

Men. E tanta feritate in cor di donna?
E' troppo che fù questo? Lau. Il tutto ascolta
Caro Menalca, e non t'incresca; dopo
Che mi partij da te cupido volsi
Frettoloso le piante al mio sentiero,
Giunsi nel più profondo
Bosco, e de l'Ida à le più estreme valli
Sotto una valle à punto à piè d'un colle
Frenai l'auido corso
Sperando com'intesi
Ritrouar quella cruda
Ch'al garreggiar de' baci
(Stolto ch'io lo credei)
I baci mi porgesse
Diuenuta pietosa al mio volere,
Menzogna di Ciniſca

Fin

Fù questa, ch' affermò con giuramento
 Quanto creder fù duro, io men' accorsi,
 Quindi partijmi, e volto altroue il passo
 Non sì tosto adaggiato, intorno io sento
 Latrar de' cani, e fremito di fere;
 Immantinente al' hora
 L' orecchie indriçzo, e intorno il guardo affiso
 Stando accorto al sentir, vicino scorsi
 De la bella Arethusa
 Appo il quercetto infellonito il cane,
 Che con estrema forza
 Vna timida lepra procacciaua,
 In tal punto intronar sento l' orecchie
 D' vn' insolito corno
 Che mi rendena attonito, e confuso,
 O' me felice al' hora
 A' l' apparir di quello
 Serenissimo Sole
 Vidi la mia spietata
 Spuntar (come cred' io) seguendo l' orme
 Del fuggitiuo cane;
 Men. Ben ti conuenirebbe esser felice;
 Lau. Furtiuamente mi conuenne (ahi lasso)
 Mirar quel vago aspetto,
 Indi trarmi in disparte
 Nascoso in folta macchia
 Per obseruar quel che di lei ne segue,
 Anhelante st' ferma
 Con voce richiamando
 (O' spirito soaue,
 O' voce pellegrina, che mi punse

Per

Per quest' orecchie il core)
 Quello smarrito cane, che venuto
 Per souerchia stanchezza
 Stende le belle membra
 Trà vaghe herbette, e cumuli di fiori,
 Indi gli occhi riuolti al sonno chiuse,
 O' spettacolo crudo
 Che mi destaua in vn medesimo tempo
 E dolcezza, e tormento,
 Che quanto più miraua
 L' honestà di quel viso
 S' infiammaua il cor mio,
 Quand' io miraua la beltà infinita
 Quasi che morto pria tornaua in vita;
 Forse ch' io non bramai
 Lo stato di quel cane,
 Ch' appo di lei dormiua
 Toccando à quella bella ignuda mano,
 Lo stato di quell' herbe
 Che toccauano al volto,
 Oue il Cielo, e la terra
 E la natura, e l' arte
 Depose i pregi suoi?
 Men. Mà che consiglio al' hor ti diede amore?
 Lau. Stetti sospeso alquanto
 Trà speranza, e timor, però che tutto
 Tormentato, e conquiso
 Via più che nouo Tantalò à l' Inferno,
 Miraua à gli occhi miei
 Quel ben, che non potea punto toccare;
 Quante volte mi spinse

L' amore

L'amor dicendo bacia,
 Bacia, nulla pauenta
 La bella, che si dorme
 Ma con dubbioso cor stando dimesso,
 Trà la speme, e'l dolor s'erger dal suolo
 Risuegliata in un punto
 Ond'io frà le dolcezze
 Di quel sommo desio tutto rimasi
 Vn freddo, e muto marmo;

Men. Folle che fusti; al' hora
 Sì bella occasion lasciasti adietro?

Lau. Ah mi volea morire
 Per mi risolsi al fine
 Dando forza à me stesso
 Con la mia voce d'arrestarle i passi
 Che doppo gran contesa,
 Se mi deuea sentir gli ultimi accenti,
 Malgrado mio pur si risolse à voto,
 Mà che mi valse? (come pria ti dissi)
 Immobile vi stette
 E chinando per terra i cari lumi
 Suanì l'empia ad un tratto
 Con tacite minaccie.

Men. Dispietata che fù quanto tu pazzo;

Lau. Io sino qui men satio, la seguij
 Furtiuamente, anch'io giunsi con ella;
 Giunsi la doue il bellicoso asalto
 A' l'horribil cinghiale
 Dar si douea dal valoroso stuolo
 Di verginelle ardite,
 Oue primiera, e forte

Fù

Fù la bella spietata
 Con l'armi de la caccia
 Sì corraggiosamente armata, e cinta,
 Ch'in femminile aspetto
 Si discernea valor virile, e forte,
 Prendean l'accorta traccia
 Seguendo l'orme al spauenteuol mostro,
 Quand'ecco homai latrar sentonsi i bracchi,
 E con l'odore acuto
 Scorser vicina la nascosa fera,
 Da quel latrato al'hor subito scossi
 Gli accorti veltri ad un latrare insieme
 Dieder l'auiso; intanto
 Sbuca fuor da la tana
 L'orgoglioso cinghiale;
 Quinci s'ode vn confuso
 Strepito misto di latrato, e corno
 Per la trouata belua, ella spumosa
 Infellonita co'l romore afforda
 Le selue intorno, e minacciosa à l'ira
 Riocorrendo facea l'horrida stragge,
 Correua à più potere,
 E rotando le zanne
 Armaua il curuo dente à la vendetta,
 Al' hora immantinente
 Tosto la bella giouine si squaglia
 E con potenza tal' afferra vn dardo
 Nel vasto sen de l'arrabbiata fera,
 Che se ben corse in vano
 Non fe però debole effetto, i vidij
 Che traiffitta una pianta

E

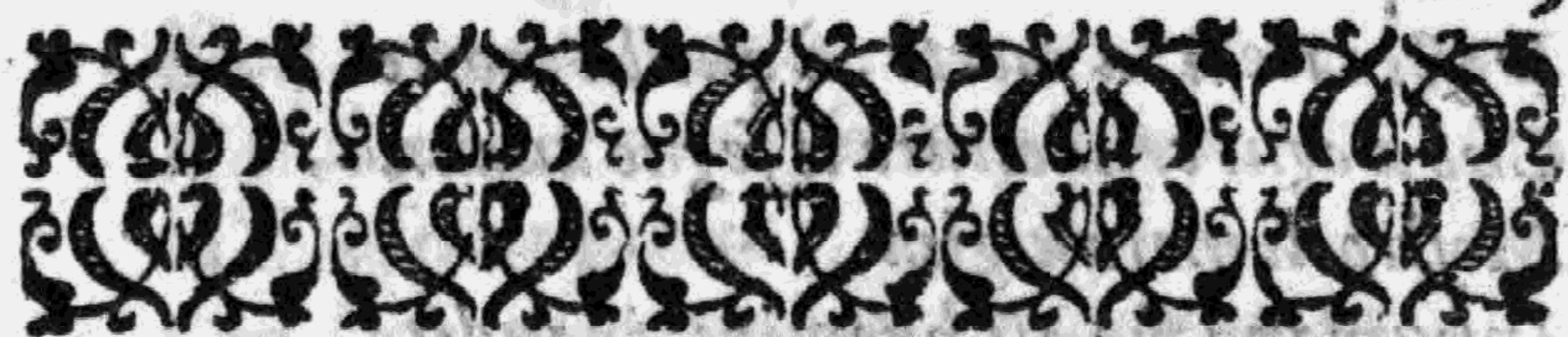
S'imm

S'immerse il ferro di tre palme a scoso,
 Mà stimandone vano
 L'oprar del dardo, una saetta incocca
 Tratta da la faretra,
 E con impeto tal spinse la corda
 E non in vano al destinato segno
 Ne lo fianco sinistro
 Mortalmente trassitta
 L'horrida belua in quell'istante atterra,
 Io non potrei narrarti
 Caro Menalca i meritati honori
 De la mia donna, ond' à ragione i piango
 Se tanto l'amo, ed à ragione anch' ella
 Ne la superbia sua spietata sembra,
 Al fine altro di me pregio non fora
 Maggiore de la morte
 Che lei così commanda, e la mia forte.

Men. Viui infelice, viui
 Ch' impossibil ne sia ch' un giorno amore
 Non dia fine al tuo mal, mà in cotal fretta
 Che testè t' incontrai, quindi veniui?

Lau. Ah tu'l dicesti apunto
 Però che con pensier là mi condussi
 Per pascere gli occhi miei
 Di quel sereno Sole
 Secreto guardatore, e già mi sento
 Dal troppo caminar afflitto, e stanco,
 Qui ne riposo, e se tu vuoi dormire
 Caro Menalca in quel cespuglio stendi
 Le membra; **Me.** Non mi parto, ed à nō troppo
 Verrò per ritrouarti; **La.** Hor dunque à Dio

SCE.



SCENA QVARTA.

Tipeo ministro del Rè di Gnosso,
 Choro di Vergini incatenate,
 Choro di Padri, Choro
 di Pastori, Terfillo.

Tip. **E** Cconi il tempio aperto
 Vergini del tributo incatenate,
 E tu che per altrui
 Temerario t'offristi? itene insieme
 Tu volontario pur sciolto camina

Giouane valoroso,

„ Che chi la morte volontario incontra

„ Non può fuggir, ch' il suo desfre adempie;

Itene, e vi spedite

Porgete i vostri prieghi, io qui v'attendo

Ne l'uscio de la porta;

C. P. S. O' Padre de gli Dei Giove benigno

Che con eterna cura

Di là sù reggi, e l'uniuerso ammiri,

Deh mira ancor questa fatal sciagura;

C. V. O' regnator de l'Etra

Sourano Padre, eterno Giove, ò Padre

De l'alma Creta, e figlio

Eccoci (ahi dura sorte)

F 2 De-

Destinate à la morte, à quella morte
 Che d'ogni crudeltate il segno auanza,
 Mostro di merauiglia
 Inhumana frà gli huomini, inaudita,
 Già noi morimo è vero
 Ch' il nostro casto sangue è destinato
 Per dissetar l' abominuol mostro?
 Già noi morimo è vero
 Ch' à quest' occhi dolenti al ciel risolti,
 A questi piè tremanti
 Nel laberinto oscuro
 Fia l'horribile scorta horrore, e morte?
 Già noi morimo è vero
 Ch' à queste carni intatte,
 A quest' ossa infelici
 Fia tomba il sozzo ventre
 De l'affamata fera?
 O crudeltate estrema,
 » Morir è forza, irremissibil pena
 » Rea ingiusto voler à gli innocenti,
 Colpa di quella sorte
 Che nel peccar fu di lontano, e solo
 S'auuicinò con impietà à la pena,
 M'al fin la nostra morte
 Chi dritto pensa à noi darà la vita,
 » Ch' innocente morir la morte inuola;
 » Ingiusta pena esser non può tormento
 » A chi senza peccar more contento,
 Già noi morimo è vero
 (Così commanda in noi l'empio destino)
 Ma i nostri prieghi almeno

Seme

Sempiterno Monarca
 Non fiano per morir senza pietate
 A l'infelice patria,
 Che se per noi pietà non fia che giunga
 Fà che per lei nel auuenire accresca,
 Deh non più, deh non più padre pietoso,
 Tante lacrime, e sangue
 Nel vasto mar de le miserie nostre
 Da sospirosi venti
 Fatte procelle ogn'hor scosse, e turbate?
 Quà fia la meta homai, nel nostro sangue
 Termini ogni sciagura
 Perche doppo di noi
 L'Ida possa cangiar stato, e ventura;
C. P. D. Parte de l'alma nostra
 Figlie amate infelici
 Viscere, e proprio sangue,
 Che sproueduto caso,
 E che fiera tempesta
 D'infinita sciagura
 La vostra vita in verde età percosse?
 Qual sì fiero peccato
 Morir v'astringe? à spauentosa morte?
 Semplicette innocenti,
 E morirete homai senza che meriti
 Crudeltà il vostro sangue?
 Straccio la vostra vita?
 Horror la vostra morte? horror? homei
 Che horror è questo? ò Cielo
 Che non fulmini, ò terra
 Che non t'apri, s'è vero

F 3 Ch'il

Ch' il tuo poter non langue?
 Perche no' l mostri à chi soccorso attende?
 Ah perche già si niega
 Portentoso miracolo, e stupendo?
 Misere amate figlie
 E morirete homai
 Prima ch' il Ciel la sua clemenza adopri?
 Misere, e di che morte? ò noi meschini,
 „ Ben mortali nasceste, che la morte
 „ Più che la vita ogn' hor trionfa, e regna.
 „ E' nata per morire
 „ L' humana stirpe è vero,
 „ E chi morir non vuol prima non nasca
 „ E l' alma nostra chi per tempo, ò à tempo
 „ Questa corporea salma al fin tralascia,
 „ Tutti moiono al fine
 „ Chi per ferro, ò per colpo
 „ Chi per infermitate, ò per destino,
 Voi che morte farete? à noi meschini
 Ah che non oso dirla, à che nasceste?
 Sol per morire al fine
 De le nostre dolcezze, à l' infinito
 Principio nostro amaro
 Di continue sventure? ò noi meschini;
C.P.S. O' Padre de gli Dei, Gione benigno
 Che con eterna cura
 Di là sù reggi, e l' uniuerso ammiri,
 Deh mira ancor questa fatal sciagura.
Terl. Ch' io moia? ah non è vero
 Ch' io mi sia per morir, se per dar vita
 A lei che mi farà vivo ne moro,
 Ch' io

Ch' io pianga? ch' io pauenti
 Del stratio vil di queste carni humili?
 Non già se la mia morte
 Sembra per dar à la mia vita, vita;
 Non pauento, non piango, hò core anch' io
 Ch' è per dar vita à lei, che mi diè vita,
 Moro, perch' altri uiua,
 Ma con la vita altrui vita riceuo,
 Per te moro Erodafne,
 Che se priuo di tè gran tempo i vissi
 Perche non sia, che tu viuendo i' moia?
 Viui pur alma mia ch' io per te moro,
 Viui per dar à la mia morte vita,
 Che sino che tu viui, io uiuo ancora
 Con l' alma in te dal suo mortal partita,
 Viui immortal cagione
 Del mio troppo gioir doppo la morte,
 Mori mortal prigione
 Se ne la vita mia doglie prouasti,
 Viui Erodafne, viui,
 Mori Tersillo immortalmente, mori,
 Ma che? debb' io vilmente
 Darmi à sì fiera morte
 Senza difesa? e del nemico mostro
 Incontra gli aspri artigli?
 Trà le femine anch' io sarò nomato?
 „ Nò che propria virtute
 „ Nel risoluto cor la speme auanza,
 „ E la speme il timor sgombra, e l' ardire
 „ Somministra il valor, al fine acquista
 „ Se fortuna lo scorge alma vittoria

Dunque è forza morir pugnando incontro

La spauentosa fera,

E ne l'oscura tana, oue soggiorna

Frà le rote notturne in caui sassi

Tenebroso ricetta, al primo incontro

De le branche homicide il colpo vibra

De la nodosa claua, indi al secondo

Maggior impeto auenta, impugna, incontra,

Opra ogni tuo poter, al fin se vita

Non puoi cangiar con la ferina morte,

Mori straccio innocente

E nel sanguigno ventre

De l'indomito mostro

Tremante immondo pasto homai t'aggira,

E nel cor di colei viui, e respira.

C. P. S. O' Padre de gli Dei Gione benigno,

Che con eterna cura

Di la sù reggi, e l'uniuerso ammiri

Deh mira ancor questa fatal sciagura;

Tip. S' i vostri prieghi sono giunti à segno

Che si possa tacer, homai tacete,

Sù leuateui in piedi, e mi seguite.

C. V. Eccoci in piedi in ubidirti intente;

Tip. Pochi pianti, affrettate

Con saldo piede i passi, e voi tacete,

A' chi parlo? C. P. D. Tacciamo

Miseria estrema, e noi seguimo ancora

Sino che segua il sospiroso fine.

SCE.

Cinisca.

A

La vittoria mia stelle benigne

Chinate i vostri giri

Per coronar vittorioso il crine

Di colei che pugno senza conte-
sa,

Io Duce vostro à la battaglia accinta

Vinsi senza pugnar, pugnando voi

Valorosi soldati à mia difesa,

Voi ne la lingua mia, ne la mia mente

Infondeste felici i vostri aspetti,

Voi nel campo d'amor armate in schiera

Combatteste per me, voi foste i dardi

Che del mio desiar l'opposte brame

Traffiggeste, uccideste, ò bel trionfo;

E che difesa già far ne potrebbe

L'auerfaria nemica? il Cielo armato

Contra di lei pugno per mio volere,

Vinse Cinisca, vinse

Morendo la riuale,

Ch' à le mie gioie dà libero il campo,

Morse lei per dar vita

A' gli amorosi miei dolci dilette,

E ben mal non m'auuidi

D'oprar l'incanto, ch'è seguito à punto

Non men di quanto al desiar fui vaga,

Morse lei per dar morte

F 5 A'le

130 ATTO QUARTO.

A' le mie fiamme ardenti,
 Finì lei, per dar fine à miei tormenti,
 Vedi quanto sà far l'opra celeste,
 Quanto bramava al mio volere auanza,
 Quanto sperava in possederlo è giunto
 Il destinato segno,
 Caddè la mia rivale, hora s'inalza
 Fortunato il possesso
 Senza difficoltà del mio thesoro,
 Qual difesa Tersillo,
 Spenta la mia rivale,
 Al mio giusto desire, à miei commandi
 Far ne potrà? nessuna,
 Non viue più, non viue
 Ad alta voce il dico
 Quella ch'esser dourebbe
 Sposa del mio Tersillo, è diuorata
 Dal fiero mostro in laberinto, hor parto,
 E con fretta mi volgo al mio camino,
 O' mio dolce Tersillo à te ne vegno
 Messaggiera felice
 Quanto misera altrui.

SCE.

131.
SCENA SESTA.

Laurino.

O (Hime) che voce è questa? chi la
 forma?
 Qui non ci veggio alcuno, e ne l'o-
 recchie
 Risondò forte, e ben l'intesi (ahè
 lasso)
 Bench' io dormiua, hor che m' esprime il suono
 De la parola? è morta, è morta quella
 Che sposa esser dourebbe di Tersillo,
 Diuorata dal mostro in laberinto,
 Che sposa esser dourebbe di Tersillo?
 Diuorata dal mostro? e quale è questa
 Che mi souuenga? hor pensa, hor mi rammetta
 Laurino sù: (misero me) che è questa
 La mia dolce Arethusa; eh non; m' inganno,
 Quella d' amor ogni dolcezza abborre,
 Ben ti rammenta pure; ella è per certo,
 E non è vero forse
 Quel che Menalca à me disse sta mane?
 Che Cosmèra suo padre
 L'hà per Tersillo destinata? è vero
 Così non fusse, e mi souuene ancora
 Del tributo ch' à darlo il tempo è giunto,
 E ne la fiera sorte
 Ne caddè forse à far più cruda, e fera
 La mia sorte nemica, o fiera sorte

E 6 Non

132 **A T T O**

Non è più dubbio nò, morse *Arethusa*
 E nel' empia caverna
 De l' homicida mostro
 Patì straccio inhumano,
 Sì sì dubbio non è, morse colei
 Che fù dolce cagion de la mia vita
 Ben che cruda viuesse à le mie voglie,
 (Lasso) dou' io m' attrouo?
 Nel mondo, ò ne l' Inferno?
 (Lasso) dou' io m' aggiro?
 Frà luce, ò frà l' horrore?
 (Lasso) dou' io rimiro?
 Al giorno, od à la notte?
 (Lasso) chi mi richiama?
 La vita, ò pur la morte?
 Chi m' affanna? l' Inferno,
 Chi m' accieca? l' horrore,
 Chi m' oscura? la notte,
 Chi mi richiama al fin? l' horrida morte;
 Mà perche mi richiama?
 Forse viuo son io? forse respiro
 Senz' a l' anima mia? nò; dunque io prouo
 Empio Inferno, aspro horrore, oscura notte,
 E viua morte in vn' instante; Inferno
 Perdona à lei che nel tuo seno accogli,
 Fà che con la mia morte à lei s' inuoli
 L' affanno già, l' afflittione horrore,
 L' eterna cecità notte pietosa,
 L' eterna lontananza ò morte amica,
 Venite à me, venite,
 Farò cambio felice, es' ella tolse

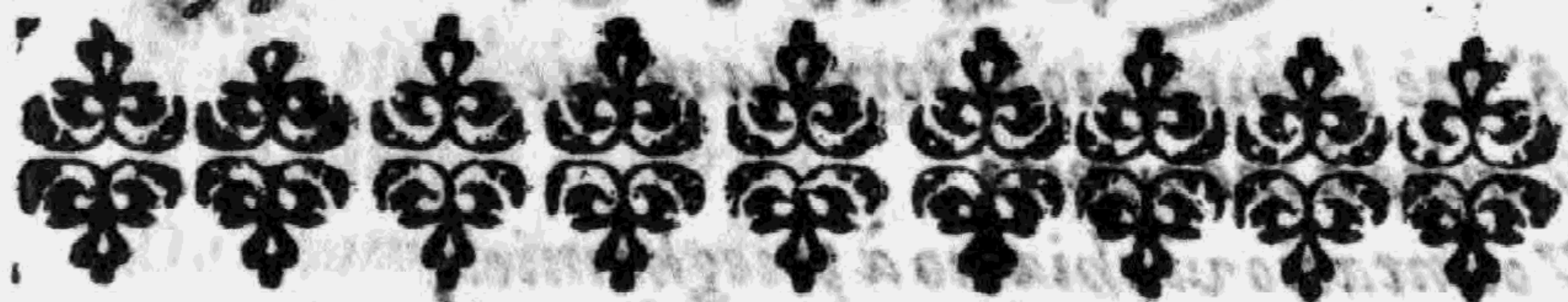
A me

Q V A R T O. 133

A' me la vita, io le torrò la morte,
 Venite à me venite
 Volontario vi chiamo à prieghi miei;
 Non siate per fuggir se lei seguiste,
 Stolto à chi parlo? se l' Inferno fugge
 Ch' hà più foco il mio cor? l' horror se luce
 Nel mio petto la fiamma, almeno venga
 L' oscura notte à l' Oceano immenso
 De le lacrime mie, perche s' attuffi,
 Mà se questa non vien, vegna la morte
 Per forza, io la riceuo al fine è forza
 Che s' ella al mio voler nulla si moue
 Ch' io pur l' incontri, e lei m' accolga in seno.



SCE-



SCENA SETTIMA.

Arethusa, Echo.

A Mico il Ciel mi salva
 D'ogni periglio infansto,
 O' quante volte, o' quante
 E l'incontro, e lo fuggo?
 Poco ben ci mancava

Che m'afferrasse il lupo,
 E s'è punto mancava
 E l'arco, e la faretra,
 E l'dardo, ed à la mano
 L'industria, da douero
 M'incontraua la morte,
 Pur l'hò traffitto al fine,
 Mi pento hauere in vano
 Tanti strali perduti, o Cielo amico,
 Mi diffendesti ancora, e sottrahesti
 A' più misera morte,
 O' Ciel cortese à me, quanto crudele
 A' quell'altre infelici,
 Mà chi sà poi com' à ragione il Cielo
 Castiga, ed à ragione
 Diffende i suoi diuoti,
 Dirà come sia vero
 Che pietà merti quello

Che

ATTO QVARTO. 135

Che volontario la sua morte incontra?
 Rimiri ogn'uno à l'atto
 Del misero Tersillo
 Atto degno di beffa, anzi di biasmo
 In offerirsi per l'amante à morte?
 O' vergogna, o' misfatto,
 Queste sono d'amor l'opre famose?
 Deu'ei strimarsi fido,
 Anzi doppo la morte
 Viuo, e viuo nel cor de la sua donna,
 O' bella fede, o' segnalate imprese,
 Io mi stupisco in vero,
 Cia schun la mente affissi
 Guardi lui, guardi me, ch'io viuua, ei morto,
 Hò Cinthia ne la vita
 Lui ne la morte il suo cortese amore,
 Quel Dio de l'otio human vera radice,
 Quel cieco lusinghier, parto la sciuro
 Maluaggiamente nato,
 Nato, e nudrito cieco,
 (Che così il mondo giustamente appella)
 Figlio di quella Dea
 Ch'è di dishonestate unico germe,
 Di deitate indegna,
 Prodiga di vergogne,
 Rubella à la ragione,
 Amica d'ogni male,
 Nemica d'ogni bene,
 De l'alme v'surpatrice,
 Apetito sfrenato,
 Ira precipitosa,

Tem

Tempestate importuna
 Turbine auelenato di pensieri,
 Speco de le tempeste,
 Nebbia de le procelle,
 Nume di vanitate immondo, e sozzo,
 Ch' il mondo più non lice
 La chiami Citherea,
 Nè figlia del gran Gioue,
 Mà figlia di Pluton, madre d' Aletto,
 Dice lei ch' è possente,
 Ch' al suo cenno obedisce e Cielo, e terra,
 Vorrei ch' in me facesse anco la prova,
 Perfida io ti scongiuro à voce aperta
 Impia ti chiamo se non faci hor hora,
 Ch' io che ti fuggo ogn' hora
 La tua graue possanza affermi: **F E R M I**;
 Chi mi chiama da tergo? odo una voce
 Qui d' ogn' intorno, e par mi dica fermi,
 Chi se' tu? non già quella meretrice
 Lasciua Dea? **D E A**;
 Dea sà, ma fallace, vana, indegna,
 E de l' alme innocenti usurpatrice
 Troppo seuera: **V E R A**;
 Hor me n' accorgo tu se' quella in somma,
 Che da l' ethereo Regno il seme hauesti,
 Indi ne l' ampio mar nascesti? hor dillo
 Se ti rammenti: **M E N T I**;
 Non mi rispondi à quel ch' io ti dimando,
 O' non se' quella forse, e forse sei
 De gli antri il sono? **S O N O**;
 Dunque tu se' colei, che se' Vulcano

Quam-

Quando ch' in braccio à Marte
 Tu fosti hauer pene, e tormenti? **M E N T I**;
 Tu menti; tù; mà dimmi che mi vuoi?
 Per cominciar di nuouo?
 O' per cessar homai? troppo t' honoro,
 Però le tue brutture
 Io uò ridirti: **D I R T I**;
 Che vuoi tù dir à me, che ti disprezzo?
 Ch' io taccia? cosa fatta
 Non si rinoua: **N O V A**;
 E che noua d' amore, ò di costanza?
 Di pietate? **P I E T A T E**;
 E di chi haurò pietate? s' il mio core
 E' più duro, che marmo? di Laurino?
 Che se l' vedessi qui disteso, e morto
 Non gli direi per certo
 Vattene in pace: **P A C E**;
 Pace di lui, che sempre mi dà noia?
 Di lui n' haurò pietate,
 Che sempre odiai? **A H I**;
 Di che sospiri? è morto? ò s' il credessi?
 Io non ti credo, ma se fusse vero
 Ione morrei: **E I**;
 Tù l' affermi, se' folle, ma pur dimmi
 Chi fù cagion de la sua morte? forse
 Mia feritate? ah che nouella: **E L L A**;
 Hor mira come piango? ò me dolente,
 E chi fia mai che mi conforte? **F O R T E**;
 Più forte à Dio? vanne in mal' hora: **H O R A**;
 Sì à punto hor' hora menzognera, infame,
 Che pur troppo scherzai; mà se turbato

Quam-

138 ATTO QUARTO.

Quinci veggio spuntar Menalca il nostro

Che sia? chi sa se l'Echo

Disse scherzando il vero?

Qualche trista novella

Certo apporta costui.



SCE.



SCENA OTTAVA.

Menalca, Arethusa, Messaggiera
Cacciatrice.

E Così dunque è morto
L'infelice pastor? deh cara ninfa
Non mi negar ch' il tutto
Per la tua bocca dal principio ascolti.
O' misero Laurino

Chi te l'haurebbe detto? quella cruda

Che fù cagion de la tua morte, quella

Che contento n'haurà? goda l'iniqua;

Aret. Io mi trarrò in disparte, oh l'infelice

E' degno di pietate;

Mes. Ti dirò il tutto sì, ma come io possa

Caro Menalca articular la voce?

Come posso be labra

Mouer, s'hò perso la fauella affatto?

Per insolito horror ch'intorno à l'ossa

Mi scorre, hor odi caso, e strano caso.

Aret. Duro mio cor che non ti spezzi, e frangi?

Mes. Sul meriggio infocato

Mentre ch' il Sol maggior possanza acquista

Mi ricondussi al più profondo bosco

A la grotta di Gione assai vicino,

Che

Che per seguir un Ceruo
 Si lungamente in fretta, mi fermai,
 Ma di là à poco i passi
 Lentamente spingendo io scorgo à piede
 D'un'alta rupe di quell'antro il varco;
 Per souerchia stanchezza
 Di riposar bramosa
 Colà m'incaminai, doue à man dritta
 Poi riuolendo il piede, à canto vidi
 D'un rouinato sasso
 Strepitosa fontana, che cadendo
 Sopra un'urna di marmo
 M'inuitò sì, che per lauarmi al hora
 Ad uno tronco auuolsi
 L'anelante mio can vicino al fonte,
 Poscia discesa al fondo
 De la Conca ripiena, immantinente
 Mi ferisce un sospir trà voce, e pianto
 L'orecchia, e quasi poco
 Distinto, io m'incapriccio,
 Miro di quà, di là non v'era alcuno
 Ch'iuì dentro vi stasse, e ben m'accorsi,
 Che di fuore venia per una buggia
 D'edra coperta intorno via, ch' à pena
 Daua à raggi del Sol varco, e spiraglio,
 Stetti confusa, ma non fù sì tosto
 Tratto il sospir, che lamentosa voce
 Vi soprapiunge tanto mesta, e fioca,
 Che m'arrieciavo i crini,
 Io sbigottita infra l'horror, di nuouo
 Vi sento raddoppiar voce più mesta,

Voce

Voce più smisurata, e benche fusse
 Più sospiro, che voce
 In così tristi accenti
 V dij questi lamenti,
 A' te vegno Arethusa
 Spirto ignudo infelice, à te ne vengo,
 Che senza tè mia vita
 Viuer non posso in così acerbo stato,
 Nò che l'anima mia non hà ricetto
 Più in questo corpo abbandonato, e solo;
 Già che la morte à te prescrisse il fato,
 Fia morte e à me, che mi prescriua amore,
 Crudelissima morte
 Non perdonar à questa amara vita,
 Vita non ti dolere à la mia morte,
 Mori pur consolato
 O' misero Laurino,
 Poiche se quella cruda
 Viuendo ti fuggia, doppo la morte
 Ricorrerà bramosa
 Per unirsi con lei l'anima mia;
 A' te dunque sen viene
 O' crudele Arethusa
 Questo spirto seguace, anima ingrata
 Mira con questo colpo
 (Che crudeltà sarebbe il ritenerlo)
 Nel mio sangue ò crudel la fede mia;
 Finì così gli ultimi accenti, io corsi
 Per dar aita à l'innocente sangue
 Cò l'ritener il temerario braccio
 Del misero pastor, non fui sì pronta,

Chi

142 ATTO QUARTO.

Che nel vestirmi al hor durai fatica,
 Pur vi giunsi, meschino
 Il miro morto, essangue
 Che per dolor (come cred'io) vi giunse
 Pria che ferito à morte.

Men. O' tragedia funesta? oue s'attroua
 L'infelice cadauero? Me. S'attroua
 Nel loco stesso ancor, disteso à terra
 Che non v'era nessun, che per pietate
 Quindi lo trasportasse, e però venni
 Per dar tosto la noua; Men. Amara noua,
 Mà tu senza dimora
 Là mi conduci, e per pietate andiamo
 Per ricondurlo à le paterne case,
 O' misero suo padre? Me. Empia sarei
 Se te'l negassi, andiamo; Me. Quella ingrata
 E' possibil però, che se'l sapesse
 Non sentirebbe affanno? ò core ingrato?

SCE-

SCENA NONA.

Arethusa.

P Vr troppo il sò meschina,
 Cièca fui, cièca miro
 De la mia crudeltà l'aspro peccato,
 Dunque cagion de l'altrui morte? dun-
 que

L'infelice pastor per me morio?
 Qual raggio di pietà gli occhi m'alluma?
 Ond'io rimiro la mia infauista colpa?
 Qual nebbia di dolor m'occupa i sensi,
 Che d'ogni ferit à l'atto m'innuola?
 Cièca fui, cièca miro
 De la mia crudeltà l'aspro peccato;
 O' mio fedel Laurino
 Dunque viurà chi ti diè morte? quella?
 L'homicida crudel? ò troppo tardi
 Sorta pietate, ò troppo
 Conosciuto amator, ò troppo tardi
 Inutil pentimento; armisi il Cielo
 Contro di me vendicator possente,
 Sopra questo mio capo
 Fulmini Gioue, e tutta l'ira caggia
 De gli immortali Dei sopra me stessa,
 Cagion de l'altrui morte? hor me n'auueggia
 Che mi predisse il ver l'Echo indouina,
 Troppo tarda pietate,
 E solitaria pace,
 Pietate che non giona;

Pace

144 ATTO QUARTO.

*Pace, e con chi? s' il mio nemico è morto?
 Nemico sì quando fui cieca, amico
 Già che no' l' posso hauer, pace non pace
 Se non doppo ch' io mora ò morte iniqua,
 Ma che pace frà l' ombre
 Ne sarà forse del Tartareo Regno?
 Dunque pace non è, dunque pietate
 Non si potrà nomar se nulla gioua,
 Cieco amore inhumano
 Perche non saettasti questo petto,
 Pria che carico di sdegno haueffi il core?
 Hor folle apri tu gli occhi?
 Hor mi saetti, e ferì?
 Hora pietà mi desti?
 Tù ministro di morte
 Perche, perche m' ancidi?
 Ah! che l' amor ch' à la pietà dà vita
 Mi darà morte al fin, che non ripugna
 E sdegno più, lo sdegno
 Che fuggì dal mio cor, perche mi segna
 Volontario destin d' horribil morte.*

Fine del quarto Atto.

CHO.

145
 C H O R O .

O *Bella età de l' oro
 Non già perche era il latte
 Beuanda, e tetto il Ciel, e stanza
 il bosco,
 Nè perche daua loro
 Le sue dolcezze intatte
 Ne gli humani pensieri e' l' ferro, e' l' tofco,
 Non perche il Ciel non fosco
 Col suo fregiato velo
 Copriua in pace eterna
 L' alma ch' hor langue, e verna
 Trà gli ondosi pensieri irato il Cielo,
 Nè perche il pellegrino
 Non daua audace à le tempeste il pino.
 „ Ma perche il nome vano
 „ Di quel cieco soggetto
 „ Non cogliea l' alme ancor con aspro inganna,
 „ Quel che dal mondo insano
 „ Possente amor è detto
 „ Perche nel Regno suo vince Tiranno,
 „ E doppo lungo affanno
 „ Di mentite dolcezze
 „ Al suo diuoto gregge
 „ Scriue sì dura legge
 „ Co' l' sangue pur de l' alme al bene auerze,
 „ Onde non più felice
 „ Vn fedele amator nomarsi lice;*

A' hor

Al hor trà chiare linfe
 Scherzando infra carole
 Fù legitimo sì senz' arco, ò faci,
 E trà Pastori, e Ninfe
 Mi schiaua le parole
 Con casti amplessi, e con gli amplessi i baci,
 E con morsi tenaci
 Ne le candide ignude
 Neui due fresche rose
 Non fean le gioie ascese,
 Nè fur le voglie in alcun tempo crude,
 Mà spesso in chiaro lago
 Spense le fiamme sue godendo il vago;
 Empio amor che velasti
 Gli altrui santi diletti
 Vago di sangue, sol di sangue hai sete,
 Tu l'affanno insegnasti
 Spieghi i vanni ristretti
 Furtiuamente à le ragion segrete,
 E fra dolosa rete
 Hai tu nel mondo sparte
 Fiamme d'atti la sciui,
 Nè può schiui, ò non schiui
 Saluar la vita ogn' un con opra, od arte,
 Mà chi porta ad honore
FED E AMOROSA lo condanni amore?
 Mà tu d'animi egregi
 Parto, e de' cori nostri
FED E AMOROSA, ò sempiterno donno
 Del Cielo viui, e regi
 In così bassi chioftri,

Te-

Teneri sì, mà pur teneri ponno
 Destar dal cieco sonno
 Sospiri più potenti
 Con armonia men bassa
 Perchel' afflitta, e lassa
 Creta si pianga da pietose genti;
 Ecco che non hà tregua
 La doglia di colei, mà si dilegua
 La sua vita, mà che? more, e rinasce
 In sempiterna luce
 La fede sì, che la sua gloria adduce.



G 2 A T



ATTO QUINTO.
SCENA PRIMA.
Eurota, Messo.



Figlio, ò figlio amato
De la mia fredda età spe-
me, e conforto.
Doue sei? doue folle
Volontario n' andasti? e qua-
l'oscura
Caligine d'error gli occhi t'
annolse.

Ch' à volontaria morte
Ciecamente infelice ti condusse?
Vnico mio sostegno
In qual prigione, in quale
Luce de gli occhi miei tù mi lasciasti?
Senza te com'io posso
Viuer in questo mondo? ò mio Tersillo
Miserissimo appoggio
Del mio cadente stato,
(Ohime) chi mi ritiene,
Ch'io non m'uccida hor hora?
Padre mà, non più Padre
D'unico figlio i' sono;
Ben hà potuto amare

QVI A T T O

Ferir quel petto in così acerba etate,
 Ben potè farlo preda
 Così libera al mostro,
 E potè al fin condurlo à fiera morte;
 Vedi s' amor inganna
 Quanto più cieco par, quanto più occulto?
 O' Cosmeta, Cosmeta
 Ben me'l dicesti al hora;
 Ch' à queste nozze il Cielo
 Non consentisce, e non le scorge il fato,
 Sì sì dicesti il vero,
 Ben me n' accorsi anch' io
 Al hor che la tua figlia
 Queste nozze fuggiu
 Perche non fù de l' amoroso strale
 Punta come il mio figlio
 Nascosamente per altrui ferito.
 Mess. Che pianto è questo? di che piangi? e piangi?
 Cessa deh cessa i pianti
 Che non hai più di lacrimar cagione;
 Eu. E come s' il mio figlio,
 L' unica mia speranza
 Sol per campar altrui s' offerse à morte?
 Dunque perche è sbranato
 Da l' empio mostro mi consigli, ò folle,
 Ch' io non pianga? Mess. A' ragione
 Tù piangeresti se ciò fusse vero.
 Eu. Che dunque al Laberinto
 Non patì straccio fiero
 Con l' altre Ninfe destinate à morte?
 Mess. Rascinga pure i lumi

Vedi

QVINTO. 151

Vedi tù viuo me? così vedrai
 Viuo il tuo figlio; viuo;
 Eu. Deh che mi narri? Mess. Forse
 Tu non mi crederai se più stupende
 Meraviglie narrarti hor m' è concesso?
 Eu. Che non è dunque morto? Mess. Se credesti
 In alcun tempo veritate, ascolta;
 Eu. Di pur figlio, di pur; Mess. Venne Tipeo
 Del Rè di Gnoso effecutor maggiore
 Ne l' infauista Cittate
 Conducendo per mano incatenate
 Le vergini infelici,
 Seguendo poi disciolto
 In valoroso aspetto
 Tersillo il sprezzator d' ogni periglio,
 Mà pria ch' al Laberinto
 Fusse condotta la pietosa schiera
 Lacrimuole, e mesta,
 Scapigliando le treccie
 Le misere donzelle
 Seguendo ancor l' addolorata turba
 Di stonfolati lor miseri padri;
 Furono accompagnate
 Da pietosi mortali
 Nel palaggio Real dinanzi al Regge,
 A cui disse Tipeo,
 So urano Rè il tributo
 Tratto à sorte da l' Ida io qui t' arredo,
 Questo giouine è offerto
 Per campar la sua donna, e sette sono
 Con tutto questo à diuorarsi i corpi;

G 4 Pie-

Pietoso il Rè con occhio
 Quasi piangente al' hor si volge, e dice,
 Misere verginelle
 Così termina il fato
 Troppo m'incresce in vero
 De la perdita vostra, e de la morte;
 Poi comanda al ministro,
 Che le chiavi prendesse
 Perche l'uscio n'aprissi
 Del Laberinto, e conducesse insieme
 Còl tuo figlio colà l'alme innocenti,
 Vbidiente al' hora
 La pesante catena
 Scote quell'empio, e di condurle i passi
 Verso l'oscura tana in fretta moue,
 Mà Tersillo ch' in atto
 Coraggioso sembrava, audacemente
 Chiede vdiènza dal Regge, egli benigno
 Volontieri acconsente à lui dicendo
 Che sgombrasse il rispetto, e ne parlasse;
 Vna gratia ti chieggiò
 Soggiunse al' hora il tuo figliuolo, prima
 Ch'io moia, eccelso Rè, sappi ch'io mora
 (Dis'ei) per la mia Ninfa,
 A' cui la fede hò dato,
 Concedimi tù almeno,
 Che se virtù mi scorge
 Con l'armi io possa adoperar le forze
 Contra l'horrido mostro,
 Perche s'io moro al fin, moro contento
 Pria che ne la viltate imbellè io mora;

Sor

Sorrise il Rè, dicendo
 Folle per fieri opprime,
 In vano tenti, in vano
 Sponderai la fatica, pur contento
 Io sono, adopra pure
 Ogni tua forza, ogni valore, uccidi
 Quel che la patria tua sempre molesta,
 Ch'io non isdegno trarmi
 Da sì fiera tirannide, commanda,
 Ch' à lui dessero l'armi, ed egli elegge
 (Valoroso Tersillo)
 Vna ferrata mazza,
 E vna ritorta scimitarra al fianco
 Ardamente adatta;
 Poi verso il Laberinto
 Volgendo il piede al Rè disse, Signore,
 Vedrai quanto la forza
 Potrà d'amor, amor l'ali m'appresta
 Ne l'ingegno, e nel cor virtù m'addita,
 Poi s'incamina, al fine
 Giunge à l'infauosto albergo,
 E pria ch'aperto il varco
 Dal guardian vi fusse,
 Commanda, ch'ei primiero
 V'entraffe; audace, e baldo
 Moue le piante, e sol penetra dentro
 Con ben ordito filo
 Chiuse l'horride porte; in tanta in fuore
 Stauano i spettatori
 Con le piangenti incatenate ancora
 Vergini alquanto inanimite, in somnia

G 5 Doppo

154 ATTO QUINTO.

Doppo lunga dimora
 V' apre di nuouo l'uscio
 L'improuiso ministro, e à forza spinge
 Con empia mano à la cauerna quelle
 Misere, ed ecco al' hotta
 Vittorioso uscir miro Tersillo.

Con la claua sanguigna, e tronco il capo
 Del fiero mostro smisurato, e grande
 Portaua in mano in sanguinato in parte;

Eu. Bontà del Cielo, ò merauiglie, io moro
 Per souerchia allegrezza, ò Ciel benigno,
 Ma che seguì di quelle Ninfe? Mess. Al' hora
 Terminò il Rè, che tutte
 Liberate ne steno, io quì ricorsi
 Per dar la noua, e di quì à poco ancora
 Vedrai Tersillo tuo vittorioso
 Liberator de l'innocente sangue;

Eu. O' prouidenza eterna,
 Dou'io sono? che ascolto?
 Padre, hor Padre felice,
 Doppo estremo dolor, chi crederia
 Ch'io ne venissi in così estrema gioia?
 Godi patria felice,
 Godi pur liberata
 Da così fiera in sopportabil pena,
 Mà pur è tempo à publicare ancora
 La commune allegrezza à tutto l'Ida,
 E' tempo di partire, andiamo insieme
 A ritrouar Cosmeta,
 Per quella via ch' in breui passi à lui
 Ci cauid. errà tantosto; Mess. Hor io ti seguo.

SCE-



SCENA SECONDA.

Choro di Vergini liberate, Choro
 di Pastori con Tersillo.



C.V. **V**incitor glorioso
 Giugi felice al desiato albergo,
 Vincitor trionfante
 Nostro liberator, fedele Aman
 te;

C.P. Vincitor glorioso
 Per cui nel Laberinto
 Più non s'attende homai l'empio tributo,
 Goda felice padre
 Di cari parti suoi,
 Goda felice amante
 Di suoi bramati auenturosi amori,
 Godi fedel Tersillo
 Doppo tanti sudori,
 Doppo tanti sospiri
 De l'amorosa tua fede, e costanza,
 Per te l'Ida trionfi
 Di dolce libertà, per te s'aggiri
 Di festosa armonia, festoso il Cielo,
 E la tua vna fede

G 6 Scri-

*Scriva con lettere d'oro
Questo d'eterna gloria almo thesoro;*

C. V. Vincitor glorioso

Giungi felice al desiato albergo,

Vincitor trionfante

Nostro liberator, fedele amante;

C. P. Vincitor glorioso

Già vincitor de l'orgoglioso mostro,

Già sprezzator d'ogni mortal periglio;

Quasi nouel Perseo

Morir bramasti per dar vita altrui,

Fusti liberator de l'altrui vita,

E glorioso viui,

V'entrasti altiero al Laberinto oscuro,

Coraggioso pugnasti,

Animoso vincesti,

E ne l'oscure tenebre sepolto

Con noderosa Claua

Con saldo piè calcasti

L'intricate cauerne,

E per aditi oscuri

Fieri colpi vibrasti, al fine estinto

Giace l'horrido mostro in Laberinto;

C. V. Vincitor glorioso

Giungi felice al desiato albergo,

Vincitor trionfante

Nostro liberator, fedele amante;

C. P. Vincitor glorioso

De l'indomita fera,

Quest'è la Claua ancor di sangue aspersa,

Quest'è l'altero teschio

Del

Del Minotauro infame,

Questo il nostro flagello

Fù in tempo, eccol reciso, eccolo ancora

Di ferità spirante,

E queste fauci ingorde

Già del sangue de l'Ida

Fiere diuoratrici,

Hor essangui, ed immote

Nel seno de la Morte

Chiedono vita altrui, vita fatale,

Al nostro Semideo gloria immortale;

C. V. Vincitor glorioso

Giungi felice al desiato albergo,

Vincitor trionfante

Nostro liberator; fedele amante;

C. P. Vincitor glorioso

Godi felice il tuo bramato acquisto,

Godi de le tue proue

I fortunati honori

„ *Così trionfa amore*

„ *Doppo lacrime, e guai, doppo il dolore,*

„ *Godi felice amante*

„ *I tuoi fedeli amori,*

„ *Così commanda amore*

„ *Doppo tanti perigli*

„ *Pregia gli affanni, e doppo vera fede*

„ *Seminata con piante*

„ *Nel casto sen de fortunati amanti*

„ *Fà germogliare ancora*

„ *La bramata mercede*

„ *In questo mondo d'ogni gloria herede;*

Vin-

ATTO QUINTO.

C.V. Vincitor glorioso
Giungi felice al desiato albergo
Vincitor trionfante
Nostro liberator, fedele amante.



SCE-

SCENA TERZA.

Licasto, Tersillo.

L. V *Edi cieco destino*
Doue hai condotto al fine
Quell' infelice padre.
T. *Se l'occhio non m'inganna*
Quel che spunta di là parmi

Licasto

De la mia ninfa il padre.

Lic. *E come eterni numi*

Tanto sangue innocente ancor bramate?

Vittima consecrata

Per man del proprio padre? ò cielo ingiusto.

Ter. *Fuor di douer già non sarebbe à lui*

Farmi vicino, e dimandarlo ancora

De la mia bella donna; io non sturbai

Caro Licasto i tuoi pensieri forse?

Il ciel ti salui; Lic. Chi mi chiama? in soma

Vedo con occhi proprij quanto duro

Mi fù creder altrui, mà che t'arreco

Di nouità meschino? e che nouelle

Di merauiglia vdrà per questa lingua?

Ter. *Lascia da canto ogn' altra noua, e solo*

Dimmi de la tua figlia, à questo solo

Tu mi rispondi prego. Lic. Che mia figlia?

S' Erodasne non m'è figlia altrimenti?

Ter. *Come non è tua figlia? Lic. Il vero ascolti.*

Ter. *O' d'altri, ò tua, hor mi rispondi homai*

E' uina? è sana? è lieta? Lic. Ah che coltello

Fi

Ti ferirà per questa lingua il core,
 Pur è forza parlar; sappi che v'è,
 Ma di qui à poco la vedremo estinta
 Per man del padre al sacrificio offerta
 Anzi per man del padre ancora ancisa;
Ter. Deh non mentir, che dici? **Li.** Io prego i cieli
 Che come io dico il ver, il ver non fusse.
Ter. Narrami dunque il tutto, ò Cielo, ò sorte.
Li. Già che così m' astringi ascolta, doppo
 Che l' Ida stette in mesti pianti alquanto
 Per lo dato tributo,
 Fur leggiemente à respirare andati
 Li sacerdoti al tempio,
 Que drizzando i consueti altari
 Fanno apparecchio al sacrificio santo,
 Che quel tempo è costume
 Far à Nettunno per placar lo sdegno
 Che tanto danno à tutto l' Ida impose,
 In quel punto ch'io veggio
 Drizzar gli altari, e fuscitar le fiamme
 Gettar nel foco gli odorati incensi,
 Rimiro ancor un nero Tauro, e quello
 Disteso in terra in ogni parte auuolto
 Da duri aspri legami;
 Gira il sacro ministro
 La pesante bipenne, e l' colpo afferra;
 In quell' instante d' una parte à l' altra
 Diuide il corpo, e l' indouino al hora
 Con palpitante mano
 I brancolando à gli intestini, forse
 Per rimirar del sacrificio i segni;
 Stette

Stette stupido alquanto, anzi sospeso
 Trà silentio, e timor, quando sì tosto
 Vedi la fiamma estinta,
 E non sì tosto ancor di nuouo accesa
 Ch'è ritornata ad ammorzarsi ancora,
 Non basta qui, mà in un istesso punto
 Vedi spuntar in Ciel l' Iride in forma
 Di più colori trà sanguigni, e gialli,
 E'n gran parte del Cielo
 Cirruaua intorno il minaccioso grembo,
 Stettero stupefatti
 I circostanti padri
 Chiedendo à l' Indouino
 L' alta cagion, e lui rispose in atto
 Lacrimeuole, e mesto, anzi tremante
 Padri (disse) pauento
 A' rimirar il sacrificio santo
 Che minaccia spauenti
 E dolorosi, e tristi, io scorgo il vino
 Che fù libatosi conuerse in sangue,
 Miro poi che la fiamma
 Salendo in alto si piegò ne' lati
 Piena di fumo, torbida, e sanguigna,
 Rimiro gl' intestini
 Che si mouono in fretta, e da le vene
 N' esce nouello sangue;
 Il cor del tutto è marcio;
 Son liuide le vene, il sangue è oscuro,
 Ed il fegato infetto
 Spruma di nero fel asperso, e tinto,
 E comprendo ch' il tutto
 E' sì

E' sinistro, gli auguri
 Dinotan pur il sacrificio indegno,
 Nè vi saprei che dir; ecco in semblante
 Pietoso sì, ma volontario appare
 L'infelice Erodasne; ò santi padri
 (Dis' ella) il ciel comanda
 Che per vittima humana d'una ninfa,
 Sia liberato l'Ida,
 Quel sacrificio è nulla, ed è peccato
 Sacrar vittima indegna, e che bramate?
 Bramata forse quello
 Che di trouar vorreste? eccolo in atto.
 Eccomi pronta vittima à gli altari,
 Per me sia liberata
 La travagliata patria
 Eccomi genuflessa, e t'ù ministro
 Empio ti chiamo se non vibri il colpo.
 Se non m'uccidi in sacrificio offerta;
 Trasse pietà la generosa ninfa
 Sin da le dure pietre, e mentre tutti
 Stanno confusi à la proposta; in quello
 L'inanima, e l'inuita, in tanto i padri
 Non sapendo che far, doppo sì tanti
 Sospiri, e pianti al gran ministro han dato
 Licentia che sacrasse
 La volontaria vittima, il ministro
 Prende la scure, e mentre il braccio inalza
 M. morò l'infelice
 In così bassi accenti
 Queste poche parole, ò mio Tersillo
 A più spietata morte

Tù

Ti conducesti tù, per me moristi,
 Io per te moro, e per la patria insieme,
 Così dicendo chiuse
 L'addolorata bocca, e mentre il colpo
 Vibra il fero ministro, io gli ritenni
 La mano, la meschina
 Giouine al hor la moribonda faccia
 Verso di me ne volge, e così dice.
 Padre, ò padre benigno
 Perche pietate à la tua figlia usurpi?
 Deh quietati, deh lascia,
 Ch'io moia, anzi ch'io viua
 Doppo la morte mia di fede essemplio;
 Pietate accrebbe in un istante, e mentre
 Così fauella l'indouin comanda
 Che s'interponga il sacrificio tosto,
 Perche contaminato
 Fù dal parlar di lei, che taciturna
 Morir dourebbe, in quello
 Verso in me il sacerdote
 Minaccioso s'accosta, à cui dicendo
 Che crudeltà sarebbe
 Sacrar vittima humana, egli tentanda
 Con diuerse ragion vincermi in atto;
 Doppo lunghi discorsi al fin scoperto,
 Fù padre di colci mandata un tempo
 Dal gran Giove Ditteo per voto, ond'io
 Per caro dono l'hebbi
 D'un straniero pastor; piange, e sospira
 Pauentando imbrattar nel proprio sangue
 Le destinate mani, e pur è forza
 Che

Che ciò commetta affretto
Dal Cielo, e da la legge;

Ter. O' misero Tersillo

Non ti bastava il primo
Campo nel dimostrar. fede in amore
Ma in vece di gioir ti s' affre (ò Cielo
Come il sopporti?) à maggior pena il rischio?
Ma che stò quì? che tardo?

Soffrirò di veder la donna mia
Nel sacrificio lacerata, e morta?

E la seconda offerta
Pauenterò di morte?

Per liberar colei, per cui ne vissi.

Faccia il Cielo, e la terra

Ch' al fine ò lei nel mondo.

Vivrà col suo Tersillo,

O' senza lei Tersillo

Non sarà viuo in alcun tempo homai;

Mà dimmi ò pio Licasto

E doue si rinoua

Quell' interrotto sacrificio? al tempio?

Li. Sì, e così credo; ancor ch' ion' habbia inteso

Ch' in manifesto loco

Si deue celebrar, perche respira

L' vniuersal salute

Tu puoi condurti al tempio, e quiui forse

Potrai sapere il tutto,

Ed io per altra via

Partendo homai ti lascio

Caro Tersillo mio,

Che non hò cor di rimirar di nouo

Così

Così fiero macello.

Ter. Vanne in pace Licasto, hor vado in fretta,

E spero inanzi tempo

Condurmi (ahi lasso) al destinato loco.



SCE

SCENA QUARTA.

Erodafne, Cosmeta,

D Eh consolati homai padre infelice,
 Che se mostri pietoso à la tua figlia
 Crudel ti mostri à le sue giuste
 voglie,

Di che paenti? de la morte mia?
 Padre, ò padre cortese
 Non minegar pietà, che se la nieghi
 Terrendo d'imbrattar le sacre mani
 Nel sangue de la figlia, ingiusto sei;
 Nieghi pietate à me? pietate nieghi
 A' tutt' l' Ida, ed io morir conuengo
 Perche da tanto mal io lo sottragga
 Padre per le tue man morir è forza,
 Prendi senza dimora
 L' homicida coltel, ch' io le ginocchia
 Piegando à terra, in questo loco à punto
 La morte attendo, hor incomincia affatto;
Cos. O' sol, ò chiaro sol di questo giorno
 Giorno infausto, e funesto
 Luce, i stanchi destrieri
 Deh volgi à dietro à tenebrosa notte,
 Pera il Cielo, e la terra
 Fulmini Gione in spauentosa eclisse,
 Sormonti il mare in minaccioso aspetto,

Per

Per far l'antico scempio,
 Prima che questo à me douuto officia
 Per queste man tremanti
 Condotto à fine, ed essequito sia.
 O' stelle, ò stelle inique
 E' l'perdonate voi? per man di padre
 Sia vittima sacrata, e' l'perdonate?
 Deh prima ch' io la mano
 Nel fiero colpo auuenti ò sommo Giove
 Vibra un fulmine ardente, e questo capo
 Pria che trafitta lei m'uccidi, ed ardi,
 E dimmi ò cara figlia
 Vuoi tù ch' il padre sia
 Ministro à la tua morte?
 O' Febo, ò Febo in qual miseria estrema
 Mi conducesti tù con la tua voce?
 Quest' è quel giorno à punto
 Che m' additò lo spauenteuol sogno,
 Ah non ti penti pure
 Misera figlia, e di morir non temi?
 Stolta sei, cieca sei, che non rimiri
 Qual doloroso fin la morte addita,
 Deh considera alquanto
 Quello ti parlo, e quello
 M'incresce pria che chiudi
 La taciturna bocca.
Ero. Vane parole spendi
 Pietoso padre, e pensi dunque, ò sperè
 Ch' il mio morir pauenti?
 Forse viua son io? per merauiglia
 Tù mi vedi spirar, morse colui

Che

Che sù la vita mia, come poss'io
 Viuer? ò padre mio
 Fà che la legge al mio desir s'adempia,
 Rompi l'indugio immantinente, il foco
 Fà che sopra gli altari arda, e ne spiri
 L'immortal fiamma sù: driZZa gli altari
 Prendi il sacro coltello, e pur mi vedi
 Genuflessa, son io, son io la ninfa
 „ Al sacrificio volontaria offerta,
 Quella ninfa son io, che l'almo Febo
 Per becca de l'oracolo ricerca,
 „ Non cessarà del Ciel l'ira nocente
 „ Pria ch'una ninfa al sacrificio offerta,
 „ Non sarà da l'amante liberata
 „ Fedele sì che per amar la morte
 „ Fugge mostrando de l'amor la forza.
 Hor dimmi ò caro padre
 Per liberar la sfortunata patria
 Non è d'uopo sacrar ninfa à gli Dei?
 „ Ch'altrimente del Ciel l'ira nocente
 „ Non sarà per cessar? dunque tu vedi
 Quella ninfa che brama
 Con la sua morte liberarla in atto,
 E tu sì fiero sei? così inhumano
 Che per proprio interesse
 Lasci perir l'universal salute?
 Vuoi tù maggior certezza
 Che quella ninfa io sono?
 Senti poi che soggiunge
 La celeste armonia di questa voce;
 „ Non sarà da l'amante liberata,

Il vero credi? e doue
 Dou'è Tersillo mio per liberarmi?
 Doue il fedel amante
 „ Che per amar la morte
 „ Fuggi mostrando de l'amor la forza?
 „ E pur è chiaro segno
 „ Che per amar la morte
 „ Dando vita ad altrui
 „ Mostrò de l'amor suo l'inclita forza;
 Dunque ò padre benigno
 Che dubbio ancor la tua sacrata mente
 Sì ciecamente opprime?
 Deh cessi la pietà de la tua figlia
 E forga la pietà di tanta gente,
 Ti scongiuro, empio padre, ingiusto padre,
 Indegno esecutor de l'opre sante
 Ti chiamo (e chiamar deggio)
 S'altro più attendi, e se dimora imponi
 In sì douuto officio, e quì per hora
 Tacendo io ti conchiudo
 Che se no'l fai sì tosto
 Il Cielo haurai per punitore acerbo;
Col. O' crudele à te stessa,
 Perche non m'è concesso
 Fuggir quella sentenza
 Che di te stessa fai?
 O' figlia mia già molto tempo, e molto
 Creduta morta, anzi perduta al fine
 Ti trouo, e morir dei per le mie mani?
 Deh perche à me si niega
 Quanto concede à le tue voglie il Cielo?

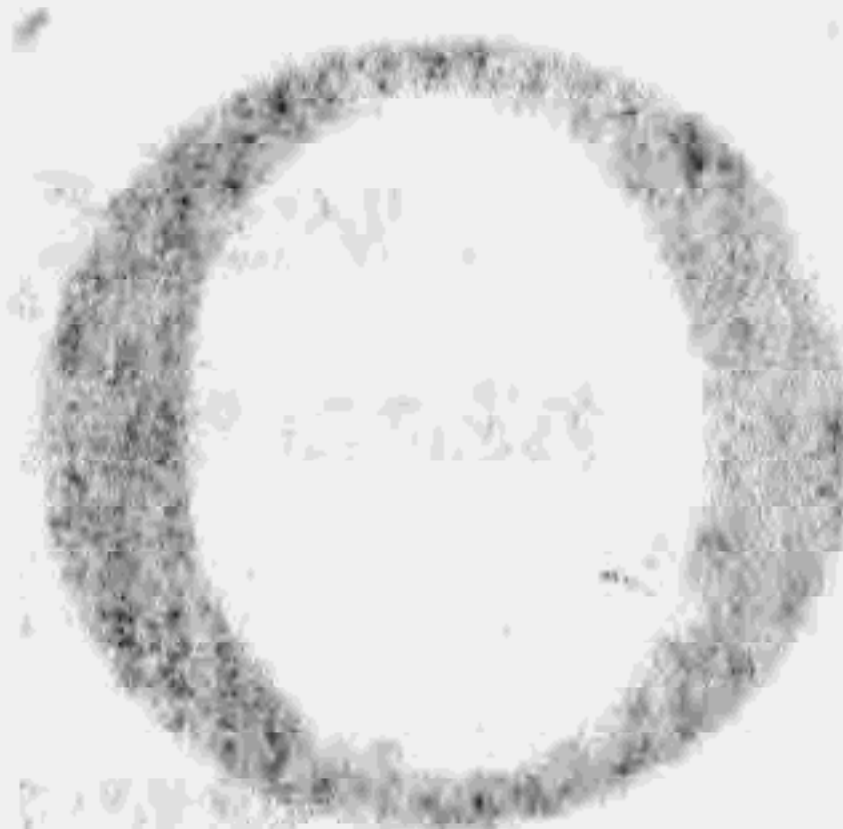
O' doloroso acquisto,
 Che sì tosto à la perdita vi giungi,
 Perche, perche son' io
 L'iniquo effecutor de la tua morte?
 Perche ti conoscei per figlia almeno?
 Deh con che core io posso
 Rimirarti mia figlia
 Chinar il capo à la paterna mano?
 Con qual'animo io posso
 Leuar l'accetta, e dar vigore al colpo?
 Per veder poi disperfo
 Soura il busto spirante il sangue mio?
 Mà se tralascio poi
 Così douuto ufficio
 Che meriteuol pena haurò dal Cielo?
 Che meriteuol pena haurò dal mondo?
 O' Ciel perche repugni
 A la natura? à la ragione? al mondo?
 Deh per pietate almeno
 Leuami quel terror, che mi sospende,
 Leuami la pietà, che mi pauenta;
 Figlia mia, cara figlia
 Già che così conchiudi
 Già che necessità dura mi spinge,
 Già che il Cielo, e la terra
 A' sì funesto ufficio mi richiama.
 Darò principio sì, mà t'assicuro
 Che pria che tù per la mia mano moia
 Per souerchio dolor mi vedrai morto,
 E romperò l'induggio,
 E per dar fine (homei)

Al

Al sacrificio non, mà à la mia vita
I ministri richiamo, sù; Ministri
Apparecchiate i dolorosi altari.

SCENA QUINTA

Choro di Pastori, Choro de
 cordoli, Comentar
 Peridant.

**H 2 SCE.**



SCENA QUINTA.

Choro di Pastori, Choro di Sa-
cerdoti, Cosmeta,
Erodafne.

C.P. **O** Regnator de l'onde
O figlio di Saturno
Scotitor de la terra il tuo
tridente
Raffrena ò Dio possente.

C.S. Tu che con la diuina
Forza ne l'acqua infusa
Sostieni il mondo in sempiterna vita,
Onde frà gli elementi
Formi à la terra i suoi pregiati parti,
Deh si come ne l'Ethra il sommo Giove
Questo vigor possiede, e Giuno in aura,
E tu maggior ne l'Oceano immenso
Così la fiamma accesa
Spegni, e l'rogo infelice
Pria che vittima humana
Di sangue imbratti i tuoi famosi altari
Rimira ancor a' nostri pianti amari.

C.P. O Regnator de l'onde,
O figlio di Saturno

Scot-

Scotitor de la terra, il tuo tridente
Raffrena ò Dio possente.

Col. Poiche è la fiamma accesa
Porgasi sopra, e l'odorato incenso,
Infelice Erodafne
Già s'auvicina il tempo
De la miseria tua, prima che mori.
Non vuoi parlar? non parli
Al tuo padre? pietosi
Numi de l'alto Ciel mirate prego
Così misero incontro.

Ero. E quest'è l' hora apunto
Ch'io morir deggio ò doloroso padre,
Mà pria ch' il ferro tuo sopra me cada
V drai di questa lingua
Pria ch'io moia i dolorosi accenti,
Sappi dunque ch'io moro
Perche viua in altrui doppo la morte,
E perche viua à sempiterna vita
Volontaria bramai la morte mia.
Questo misero corpo
Vada pure à le fiamme, al rogo ardente,
Beua il mio sangue pur la terra, e'l ferro,
Pur che l'anima mia trovi colui
Che per dar vita à me s'offerse à morte,
E perche più dimora
Non vi soggiunga à la partita mia
Qui tacerò chinando
La moribonda testa, e'l colpo attendo.

Col. Deh fust'io cieco; in così strana guisa
Tù m'apri à crudeltà gli occhi ò destino?

SC

H 3

Ecto

174 ATTO QUINTO.

Ecco m'accingo homai

A la sanguigna impresa;

C. P. O' Regnator de l'onde,

O' figlio di Saturno

Scotitor de la terra, il tuo tridente

Raffrena ò Dio possente.

Choro di Palladi

Al tuo parare

Nunzi de l'alto Ciel

Così mi sero incontro.

E io E quest'è l'ora agitata

Ch'io morir deggio

Adà pria ch' il ferro

V'hai di proferir

I tuoi fieri moti

Sappi dunque ch'io moro

Perche vana in almir dopo la morte

I perche vana in almir dopo la morte

V'hai di proferir

I tuoi fieri moti

Sappi dunque ch'io moro

Perche vana in almir dopo la morte

I perche vana in almir dopo la morte

V'hai di proferir

I tuoi fieri moti

Sappi dunque ch'io moro

Perche vana in almir dopo la morte

I perche vana in almir dopo la morte

V'hai di proferir

I tuoi fieri moti

Sappi dunque ch'io moro

Perche vana in almir dopo la morte

I perche vana in almir dopo la morte

V'hai di proferir

I tuoi fieri moti

Sappi dunque ch'io moro



SCE.

SCENA SESTA.

Tersillo, Cosmeta,
Erodafne.

LA fretta pur quì mi conduffe al fine,
E ne ringratio il Cielo; aperte miro
Del gran tempio le porte,
Tutto in luce traspare,
Conuien che à più poter io m'affatichi

Spinger colà senza ritegno i passi;

Col. Ecco ch'io prendo il ferro; ò ferro ingi

Oserai tù cadente

Suenar quella innocente?

E pur l'estollo, ò Cielo

Prima che soua lei, soua me cada

Fulmine più possente,

Quasi nouo Tifeo mi ferra il corpo, cape

E tù spietata terra

Di tanta crudeltà sostieni il peso?

Deh perche non m'inghiot ti

Di cotanta impietà grauido, e carico?

O' Dio del falso Regno

Sopra gli altari tuoi

Soffrirai di veder vittima humana?

E per mano di padre

Suenata in fiera guisa?

E pur così commandi

Vendicator possente;

Figlia, figlia riceui

H 4 (Deh)

(Deh chi m' accieca ohime) figlia ricevi
 Questo cadente colpo; Ter. Ohime che fai?
 Qui giunsi à tèpo; Col. Mi ritieni il braccio
 Non sò già chi, che per dolore immenso
 Non sò s' io viuo sia, s' io veda, ò sogna;
 Ma chi se' tù, che mi ritieni il braccio
 Sì forte? Ter. Io son Tersillo
 E questa vita t' offro, e questo capo
 Perché sopra di me facci quel stratio
 Ch' à la tua figlia immeriteuol sembra;
 Col. O' merauiglie, ò strano
 Miracolo, tù viui?
 Ter. Mercè del Cielo il Minotaurò uccisi,
 E son quì viuo, e giuro
 Di far che la mia morte
 Serbi la vita à lei, ch' è destinata
 Vittima à questi altari.
 Ero. Vane Tersillo mio,
 Foran l' offerte tue, quietati pure
 Lascia ch' io moia pur, che morir deggio
 Lascia che moia lei, che per te nacque
 Che senza te non sarà viua mai;
 Ter. Ed io che per te vissi, e viuo ancora
 Senza di tè non sarò viuo mai;
 Ero. Le mie parole usurpi? hor che destino
 Quì mi condusse attendi pure il fine.
 Ter. E che follia ti spigne? e dianzi à gli occhi
 Soffrirai di morir del tuo Tersillo?
 Ero. Soffrirò di morir perch' egli viua
 Doppo la morte mia viuerò in lui;
 Ter. Perché concedi à me quel ch' à te nieghi?

Nis-

Nieghi di viuer; la mia vita affermi?
 Ero. Quanto m' è caro affermo, e quanto è certo
 Che tù veda sì tosto, e niego, e vieto.
 Ter. O' risposta crudel, così ripugni
 Perfida al mio voler, à quel ch' io bramo?
 Ero. Cruda, spietata, anzi inhumana, e fiera
 Sarei se t' assentissi, e sarei certo.
 Ter. Repugni al mio voler cruda ti chiamo,
 E suggendo il mio ben perfida sei.
 Ero. Di pur quanto tu sai, che per contrasti
 Non sarai vincitor contra il destino.
 Ter. Vincerà il mio voler s' altro non fusse.
 Ero. L' alto voler del Ciel supera il tuo.
 Ter. Supera il voler sì, ma non l' effetto.
 Ero. Non sai che còl voler l' effetto accoppia?
 Ter. Dunque impedisce il Ciel la morte altrui?
 Ero. Impedisce l' altrui, brama la mia;
 Ter. Tolga Dio, tolga il Ciel, che tanto io veda.
 Ero. Soffrirai di vederlo, e fia non troppo.
 Ter. O' souerchia impietate, ò Cielo ingiusto.
 Ero. Ciò vuol il Ciel per dar salute à molti.
 Ter. Non morirai tù certo. Ero. Hor il vedrai.
 Ter. Tu mi vedrai morir prima Erodasne.
 Col. Miseri amanti, e sì gli accieca amore
 Ch' il doler de la morte ad ambo inuola?

H 5 SCE-

SCENA SETTIMA.

Criseo Indouino, Cosmeta, Tersillo, Erodafne.

Cr. **C** He contrasti son questi anime fi-
de?

Co. **C** Giungi, e felice ti condusse il
Cielo
Ne le miserie mie padre indo-
uino

Crif. Misero tu? infelice? il più felice
Padre che viua sotto il Cielo? Cos. E come
Non vedi tu che per morir contrasta
La figlia mia ch'è in sacrificio offerta?

Crif. Hor ti rallegra homai, che la tua figlia
Non sarà per morir, così comanda
Il Cielo, & chiaro parla
L'Oracolo, non sai

Che tutto l'Ida è liberato; Cos. Sollo
Crif. E chi l'hà liberato? Co. Eccolo; Cr. E lui

„ Quell' amante fedel? quello ch' amando
„ Fuggì la morte? e quella

„ Non è la ninfa al sacrificio offerta?
Hor quando mai di liberar promette

La patria nostra il Ciel? odi la voce

„ Così chiama tra noi, l'ira del Cielo,

„ Non cessarà del Ciel l'ira nocente

„ Pria ch' una ninfa in sacrificio offerta

„ Non sarà da l' amante liberata.

„ Dimmi padre Cosmeta, chi sù lui

Che

Che ti ritenne il braccio al' hor ch' il colpo

Vibrasti per suenar quella ch' à morte

Fù volontaria offerta? Cos. Eccolo in atto

Crif. „ E lui non è liberator di lei?

„ Pria ch' una ninfa in sacrificio offerta

„ Non sarà da l' amante liberata,

Questo liberator lo scorgi amante?

Cos. E chi no' l' scorge amante

Se per campar colei s' offerse à morte

La prima volta al' hor ch' il mostro ancise;

E già non troppo che ritenne il ferro?

Crif. Hor ti soggiungo, e ti dimandol' Ida

E' liberato dal tributo infauosto?

Cos. Se l' empio Minotauro estinto giace

Per le mani di questo, è liberato.

Crif. Dunque l'ira del Ciel, l'ira nocente

Non è cessata ancora? Cos. Anzi è cessata.

Crif. „ S'è cessata del Ciel l'ira nocente

„ Se quella ninfa al sacrificio offerta

„ Fù da fedel' amante liberata,

„ Da quell' amante, che fuggì la morte

„ Mentre inuitto mostrò d' amor la forza;

Hor tù perche Cosmeta

Ne vuoi sacrificar quella infelice?

Senz' altro più, già si sospenda il tutto

Sù ministri, e pastori

Disfate quell' altar, spegnasi il foco,

Sù tosto a quali io parlo? E tù Cosmeta

Si ciecamente incrudelisci? e senza

Pietà nel proprio sangue? hor ti souuenga

Che se lume diuin non m' inspiraua

H 6 Ch'io

Ch'io qui venissi à dichiarare il vero,
 E tu facendo così ingiusto ufficio
 Per sì graue peccato il Cielo irato
 Contro di noi vendicator sarebbe,
 Ma: sino qui: à che modo
 Dunque cotanto ingiusto il Ciel ne stimi,
 O' la bontà de sommi Dei, che sangue
 Fussero per bramar humano, e sparso
 (Quello ch'è peggio) per la man di padre?
 Quitaccio, e mordo i labri, nè conuiemmi
 Parlar più fuor di bocca, intendi il resto;
 Senza ch'io parli più mi parto à Dio;
Col. Sì stupido rimango
 Che da douero in un'istesso tempo
 M'attrouo, e morto, e uiuo,
 O' caso inaspettato, ò ciel benigno,
 Felice auuenimento, ò voi felici
 Auenturosi amanti,
 O' sommi Dei pietosi in sì breu' hora
 Mi riuolgeste ogni dolore in gioia?
 Ed io pur v'accusaua? ò quanto è cieca
 L'humana mente, e quanto poco intende
 I segreti del Cielo?
 Anzi quanto più spera
 Con certezza volar sopra le stelle
 Tanto più in bassa grotta
 Di foschi errori giace, ecco l'esempio
 Di me misero padre, in quale grotta
 Di nubilosi errori io mi attrouaua
 Poch'anzi? al'hor che con ingiusta mano
 Diedi vigore al colpo

Per

Per dar la morte à la mia propria figlia?
 Ma quanto è cieco poi l'humano ingegno
 Mentre l'oscura il fato,
 Tanto più chiaro in Ciel luce, e risplende
 Se diuina virtù l'informa in guisa
 Che la sù sale à penetrar il vero;
 Ecco il nostro indouino
 Che di lume diuin dotato il vero
 Penetrò al senso del celeste suono,
 E me sottrasse à così fiero scempio.
 E te mia figlia à così fiera morte,
 Quest'è l' hora fatale, il nostro piano
 Seminato nel campo
 De le miserie nostre hora produsse
 Frutto d'eterna gioia, ò voi felici
 Auenturosi amanti, Ida felice
 Già liberato in libertà trionfa,
 E tanto pote in liberarlo insieme
 Di duo fedeli amanti
 Quell'amorosa fede unica al mondo.
 Rallegratevi homai, fido Tersillo
 Quest'è la sposa tua, fida Erodafne,
 E questo è sposo tuo, godete insieme
 Doppo tanto dolor, frutto sì caro,
 Ben pote unirui il Cielo
 Con sì tenace auenturoso nodo
 E di fede, e d'amor, che doppo tante
 Comuni angoscie, e sospiroso affanni,
 Comuni ancor godrete
 Gli amati amplessi, e gli Imenei felici;
Terz. Poiche il Cielo, e la terra

Dop-

182 ATTO QUINTO.

*Doppo sì lunghi, e tempestosi affanni
Ricompenfa la fede, e'l morir vieta
Con la pietà non sol, ma ancor co'l premio
Di così liete, e fortunate nozze
Di noi, che doppo il campo
De le miserie ci prepara il fato;
Campo d'amor sì degno
Sarebbe meglio à ricondurci, e tosto
Di nuouo al tempio à venerar gli Dei;*

Col. Ben è ragion andate, io per quell' altra
Via mouendo i passi

*Procurerò di ritrouar gli amici,
Perche nel tempio in sì douute nozze
Siano tutti presenti, andate à Dio;*

Ero. Fortunato Tersillo,

*Fortunata Erodafne,
E pur giunse quell' hora
Ch' à l'amor nostro hà destinato il Cielo,*

*E pur quest' è quel punto
Non aspettato sì quanto bramato,
Ed è pur ver se non m'inganna il troppo*

*Desio di possederti anima mia,
Mà s'io rimiro il vero, ah! perche temo?*

*Perche souerchia alimprouisa gioia
M'occupa sì ch'ogni certezza inuola?*

*Non se' tu il mio Tersillo? Ter. O' vita mia
Non se' ritardi il passo*

*Per ricondurci al tempio
Che compiuta allegrezza*

Non può sentir chi non lo scorge il Cielo.

SCE-

183
SCENA OTTAVA.

Cinisca.

PUr troppo attesi il fine, e troppo à tempo
Giunsi per rimirar caso sì strano,
E troppo scorsi apertamente, e vidi
Nè sognaua già mai; quest' è quel
giorno

*De' miracoli forse? à merauiglia
Contrasta il fato, e contra me dimostra
Tutta la forza sua, tutto l'orgoglio
Ed ion' attendo più? (sciocca) e ripugno
Al Cielo, al fato, à la natura, à l'arte,
A' la legge, à l'amor? dimmi Cinisca
De le lusinghe tue, de le parole
Che frutto hauesti? hor lascia questo, e mieti
Del seminato inganno i parti, e l'opre,
E se questo non basta accogli insieme
Tutte le gioie tue; tutti gli amori
Che prometteua il menzognero incanto,
Poi nel specchio del cor tutto appresenta
Che'l vedrai tutto fiamma, e tutto foco
Nel' amorosa sete adusto, ed arso
Senza stilla di gusto, ò di dolcezza,
Cieco inganno, opra indegna, incanto infausto
E parole, e lusinghe itene insieme
Fauole, e vanità ch'io v' abbandono,
Poiche pugnando meco altrui porgeste
La bramata vittoria; è di mestieri
Ch'io taccia, e quest' è il peggio, e di tacere!*

Per

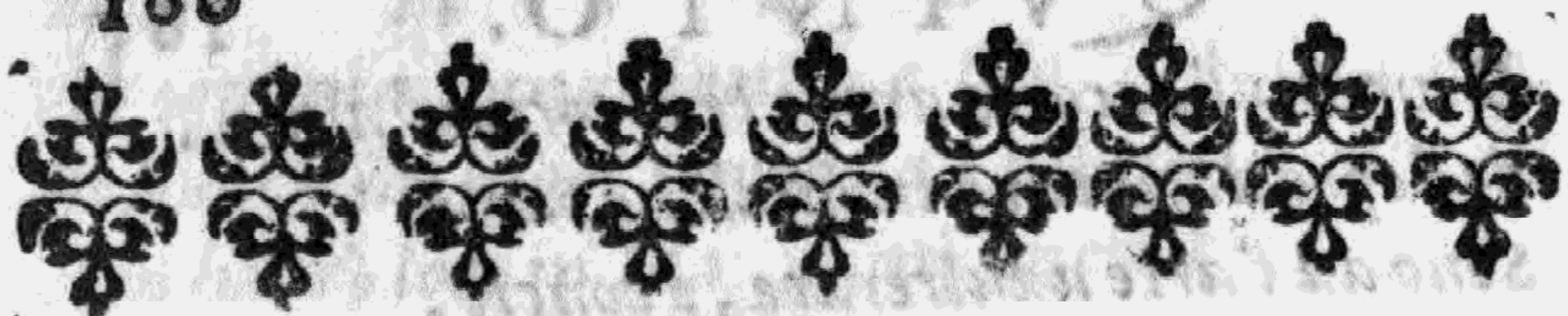
Per ogni via sono ristretta, e solo
 Basta, ch' un solo il sappia, da donero
 Non haurò loco in Ida, e sarò ancora
 Favola, e scherzo di schernito amore,
 Ma che starai tù qui? vanne Cinisca
 Nel' altera Città, doue si pregia
 La bellezà, e si paga à larga mano
 D' amor non sol, ma di moneta bianca,
 Vanne pure colà, che doppiamente
 Haurai la ricompensa, in cor la gioia,
 E ne la borsa spaciofa il peso;
 E che peso? il più dolce, il più soaue
 Peso, che dà la vita à mille morti,
 Pur è soaue cosa hauer d' auanzo
 Per riscattar co' l pagamento ancora
 La libertà d' un' huomo, o d' una donna,
 Che fai? vanne colà, doue l' amante
 Ti precorre, e t' abbraccia, e si diffende
 Per ogni via ne le bellezze tue,
 Lui le leggi di natura, e d' arte
 Non vi trescano troppo, e gelosia
 Non fa penar un' alma, nè sospiri,
 Nè prieghi, nè lusinghe, nè carezze
 Vi fanno acquisto d' un' amante? il pregio
 De la bellezà sì, nè troppo gioua
 Beltà sublime; è soggiogata, e chiusa;
 Pur che si moua lusinghiero un labro
 E s' apra, e stringa ne la conca adorna
 Di mille perle Orientali, ond' esca
 Dolce sì, mà mentita paraletta
 Tosto s' annoda in mille guise anolto

D' un

D' un mal' accorto amante il core, e l' alma,
 Se l' opre di natura in qualche parte
 Sono da l' arte adulterate, e concie,
 Siche dou' era il crin crespo, e canuto
 Si forma in modo inestricabil rete
 Fregiata d' or con mille pompe intorno,
 D' auaro amante è simulacro, e gioia;
 Se liuido pallor copre la faccia,
 D' aromati licori intorno aspersa
 Diuien candida, e bella, e se nel fronte
 Vi son lanuginose horride spiche
 Qual rilucente cristallino vetro
 Si fa lucido, e netto, oue si specchia
 Con mille fiamme inaueduto amante,
 Quest' è felicità; godon le donne
 In cumulo d' amanti, e l' attempate
 Fortunata maestre in dolce scola
 Insegnan le fanciulle; iui si gode
 Senza dir' altro; in somma io non mi pento
 D' hauer perduto un pastorello amante,
 E se per opra mia gode Erodafne
 Tanta felicità, poco mi curo
 Ch' io tornerò ne le mie prime, e forse
 Più fortunate gioie, l' honestate
 A lei sarà catena, e forse anch' ella
 Bramerà in tempo in libertà d' amore
 Trouarsi in Gnosso à le dolcezze mie.

○○○○
 ○○○○

S C E .



SCENA NONA.

Licasto, Menalca.

O Luminoso Auriga
Chiara lampa del Ciel, lume del
mondo
Deh ferma oltre l'usato
Hor che sei volto in Occidente il

corso

Tanto sol ch'accompagni
Nel fin di questo giorno
L'infinita allegrezza
Che tutto l'Ida in libertà ne proua;

Men. O' fortunati amanti
O' caso inaspettato, o' merauiglia,
Amor vittorioso
Vincitor de la morte, o' fortunato
Non più infelice, e misero Laurino
O' cortese Arethusa, o' voi felici,
E fortunati amanti.

Lic. Rida il Cielo, e la terra
Non più sospiri, e pianti,
Allegrezza, allegrezza,
O' mirabili effetti,
O' selue auenturose, Ida felice.

Men. Amor chi'l crederia
Ch' in un'alma crudele

Si

Si destasse pietate, ecco Arethusa
Colma di sdegno è diuenuta amante,
O' fortunata coppia, amor benigno;

Lic. Giorno misterioso, è riuoltato
L'horror, la morte, il sangue, il duolo, il pianto,
La mestitia, il sospir, la guerra, e'l sdegno,
In riso, in vita, in fede, in allegrezza,
In tanto, in gratia, in pace, ed in amore;
Ridon le selue, i prati, i monti, i poggi,
Gode tu eccorrid viciu
De' fidi amanti un'amorosa fede,
Proua eterna allegrezza
L'Ida ch' in libertà gode, e trionfa,
Cantano i Cigni, e gli augelletti intorno
Formano accenti armoniosi, e'l Cielo
Dinota eterna pace

Mentre vibra Imeneo l'aurata face;

Men. Mà che stò qui? mi condurrò sì tosto
Où' è più gente à publicar le nozze
Di sì felici amanti; oh non è quello
Ch'è così allegro in vista, e tra se stesso
Discorre sì Licasto? oue ne vai
Caro Licasto, e così lieto? **Lic.** à punto
A te ne vegno, e che ti pare il caso
D'Erodafne, e Tersillo? un'allegrezza
Occupo tutto l'Ida
Che per' sì lieti, e fortunati sposi
È liberato, ed in me stesso è tale
Ch'io non saprei ridirla. **Men.** Si sà questo
Poch' anzi, e fui nel tempio où' io ne vidi
Que' fortunati sposi.

Mà

Mà il caso di Laurino è troppo strano,
 Che doue morto si stimaua, è giunto
 Nel colmo à ogni gioia. **Lic.** Oh che mi narri?
 Dūque morto non fū? **Me.** morto? anzi è sposa,
 Non v'è morto Laurino è viuo, e sposo;

Lic. Viuo? e sposo di cui? **Men.** Sposo di quella
 Che sempre gli fū cruda. **Lic.** d' Arethusa
 Tū forse intendi? **Men.** A punto sì di quella,

Lic. O' che sento? che dunque
 Morto non fū? **Men.** s'auicinò à la morte,
 Mà risanò sì tosto, e fū creduto

Per morto; se tu brami
 Sapere il tutto io tē l' dirò; **Lic.** Di gratia
 Non me'l negar; **Men.** Tū sai che l' infelice
 Ne l' amor di colei morto uinea,

Ed ella incrudelita
 Ne lo sdegno homicida
 Quanto l' amor di lui contra pugnaua

Tanto più il pregio in crudeltà n' hauea,
 Fū sì possente, ch' il ridusse al fine
 In stato tal, che falsamente udendo

La morte di colei per una voce
 Che nel' orecchie à lui sonò dormendo,
 Si dispose morir di propria mano,

E non vi giunse à morte
 Pria che trafitto fusse, i lumi chiuse
 Per dolor tramortido, e fū disteso

In grembo à l' herbe impallidito, e smorto,
 Quasi morto sembraua al' hor ch' io giunsi
 Colà dou' ei giaceua, il miserello

Per me fū tocco; hauea le mani fredde,
 E fred-

E fredde più che neue, e per la fronte
 Gli scorreua vn sudor gelido, il tocco
 Ne la mamma sinistra, e moto alcuno
 Non facea il cor, nè palpitaua, e certo
 Furo inditij di morte, e tal creduto

Chiamai certi pastori
 Ch' il douesser condurre à le sue case;
 Apena alzato fū, quando io rimiro
 La pietosa Arethusa

Venir' in contra, e da begli occhi suoi
 Gocciolauano stille,

Che fur di pianto sì lucide perle,
 Marauigliami, e frà me stesso i dissi

Hor mira vn Cocodrillo
 Che fū cagion de la sua morte, e morto

Piange quell' infelice; ella à più forza
 Non ritenea le lacrime, in più copia

Per gli occhi lei cadendo
 Sopra il corpo di lui così diceua,

Laurino mio fū morto
 Per cagion d' Arethusa?

E così cruda fui, così spietata
 Sdegnosa, e non amante? hor non sia vero

Che di me stessa habbia pietate quale
 Viuendo ti negai; quasi in sembante

Che minacciaua di se stessa morte;
 Hebbero tanta forza

Quelle cadenti affettuose stille
 Che furo à lui di gloriosa vita

Fortunati messaggi, o merauiglia,
 Il cor che non fea moto,

Incominciò, ma leggiemente il moto,
 E poi languidamente
 L'humidette palpebre
 Tra viuo, e morto, anzi tra chiuse, e aperte
 Il miserello aprio, ed in quel punto
 Scocca vn caldo sospiro
 De l'interno del cor, che de la chiusa
 Bocca trouando incatenato il varco
 Violentò ch' à forza
 S'aperse in dolce guisa, e co'l sospiro
 Vna tronca parola, in vn' instante
 Moue le braccia, e la piangente ninfa
 Auidamente abbraccia; **Lic.** Amor possente.

Men. Ne la bianca ceruice
 De la bella Arethusa
 Fur le sue mani in guisa d' arco accolse
 Così tenacemente, che spingendo
 La bella ninfa il delicato capo
 Sì fortemente à dietro
 Lo sospese cedendo
 Al forte collo imantinente il peso.

Lic. Mà che successe poi? **Men.** Stette **Laurino**
 Quasi di nuouo semiuuo in piedi
 Per l'improuiso, e non sperato acquisto
 De la sua bella donna,
 Mà tornato in se stesso ad **Arethusa**
 Si volge, e così dice
 Ben' **Arethusa** mia vedi tù quello
 Che ne la morte auuicinossi, è viuo
 Ch' il tuo volere, e pentimento è giunto
 Ne le Tartare porte, onde sì tosto

Fur

Fur chiuse al tuo desir troppo benigne,
 Ella poi da la mano
 Il prende, e verso il tempio s'incamina
 Per isposarsi, ueh: **Licasto** in somma
 Hoggi è quel dì, che hebbe principio amaro
 E' l' fin dolce, e gioioso; **Lic** Ogn' vn rimirò
 A' le miserie nostre al primo aspetto,
 Poi consideri il fine, in allegrezza
 Vi troua l' **Ida**, in libertate, in nozze,
 Ma tù ch' hora ten parti anch' io ti seguò.
Men. Andiamo insieme ad incontrar' i sposi,
 Per questa via ci condurremo al tempio.



SCE.



SCENA DECIMA.

Choro di Pastori, Laurino, Arethusa,
Terfillo, Erodafne.

Ch.

O Celeste Imeneo
Scendi trà questi auenturosi
amanti,
E rasciugando i pianti
Con inuisibil fiamma

Da' begli occhi amorosi i cori infiamma;

Lau. Così dunque Arethusa

Cagion de la mia morte

Fusti? ò dolce cagione

Del mio troppo gioire

Nata dal mio morire,

Ecco pur vivo, io che condotto à fine

De la mia vita, e de le pene mie

Prouto estremo contento,

Ch' annulla ogni tormento,

Ecco che pur io stringo

La delicata mano,

E cos', dunque auenturosa sorte

Doppo tanti sospiri

Vuoi tù che lieto ammiri

Tanta felicità, tanta allegrezza?

In.

Infinita dolcezza,

Che quasi à morte mi conduci ancora;

Come non vuoi ch' io moia,

O' mia dolce Arethusa?

Se quanto bene hò desiato al mondo

E' tutto in mio poter? non se' tù mia?

Questa man, quel bel volto,

Quelle bellezze umate? anima mia;

Are. E ben m' auueggio ò mio fedel Laurino

Eccomi tutta à le tue caste voglie,

Eccomi in tuo potere,

Nè fia trà noi de le passate offese

Rimembranza, t' offesi

Mentre fui cieca, hor me n' auueggio, e pento,

Poiche virtù d' amore

Oprò nel seno mio tutto l' ardore

De lo sdegno si estinse,

E amor possente vinse.

Cho. O' celeste Imeneo

Scendi trà questi auenturosi amanti,

E rasciugando i pianti

Con inuisibil fiamma

Da begli occhi amorosi i cori infiamma.

Ter. Così dunque pauento

Hor che più certo in possederti io sono?

E' giunto pure il fine

D' ogni miseria nostra, i nostri pianti

Dolcissima Erodafne,

Hanno prodotto pur frutto di gioia,

Tanti nostri sudori,

Tante pene, e dolori

I

Sono

194 ATTO QUINTO.

Sono pur gionti al fin, non sono io quello
 Che fui sì pronto à richiamar la morte?
 Sì pur? perche hora temo.
 Ne la mia vita, e ne la gioia estrema?
 Prouo estremo tormento? ò mio thesoro
 Ti possiedo, e non moro?
 E se pur ti possiedo (ohime) che tema
 Può inamarir i miei desiri? Ero. io prouo
 L'istesso auenimento, ò mio Tersillo,
 Anzi parmi ch'io sogna, ed à ragione
 Perche sì dubbio alimprouiso è sorto
 Il fortunato segno
 Ou' aspirò il mio core,
 E' cosa strana certo
 Passar da morte in vita,
 Anzi da vita in contentezza estrema;
 Mà perche non ritardi
 Più saporita gioia
 I passi affretta. Ter. sì prima ch'io moia;
 Cho. O' celeste Imeneo
 Scendi trà questi auenturosi amanti,
 E rasciugando i pianti
 Con inuisibil fiamma
 Da begli occhi amorosi i cori infiamma.

Fine del quinto, & vltimo Atto.

CHO.

195 C H O R O.

Mor com' altri crede
 Non son le leggi tue co'l sangue
 scritte,
 E l'alme tue traffitte
 Con amorosi, e fortunati strali
 Non han piaghe mortali,
 In sembianza di morte
 Fai pullular la gioia in lieta sorte?
 Da sì graui tormenti
 Fai germogliar contenti?
 In somma amor consiglia,
 Ch'ammiri l'opre sue con meraviglia.

I E F I N E.

ERRORI OCCORSI.

Carte	Errori	Correttioni
14	odirai	udirai
16	à tutto l'Ida	in tutto l'Ida
24	e qual	e quel
26	inemissibilmente	irremissibilmente
26	quelle preghiere	per le preghiere
28	mostrar se	mostrasse
29	sgombata	sgombrata
30	cre	crede
32	vento	vanto
42	rosse	rose
66	di riuale	da riuale
74	de le mani	da le mani
80	brama	bramassi
87	à queste	à questi
113	vergogna	vergogne
154	improuiso	importuno
156	altiero	altero
166	tardo	bado
175	corpo	capo
178	chiama	chiara

FINE

*del Sig. vno Scorsone
vno del Scorsone la famiglia
del Scorsone*